

Rassegna Stampa

28/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	9	NEGLI UFFICI PUBBLICI LA TRASPARENZA ONLINE È ANCORA LONTANA	1
Il Sole 24 Ore	9	INFORMAZIONI ACCESSIBILI PER ARGINARE LE TANGENTI	3

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	21	«IO, CONSIGLIERE, AGGREDITO DAL SINDACALISTA»	4
------------	----	-----------------------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	5	L'IRPEF INCOMBE SU TRE MILIONI DI SECONDE CASE	5
Il Sole 24 Ore	5	VA VALUTATA ANCHE LA DELIBERA COMUNALE	7
La Repubblica	14	PARTE IL NUOVO CATASTO, DECRETO PRONTO RIVOLUZIONE PER 63MILIONI DI CASE	8

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	15	NESSUNO SI CANDIDA AL COMUNE SALTA IL VOTO	11
Corriereconomia	6	ENTI LOCALI POLTRONIFLCIO PUBBLICO, SE SI TAGLIA SALTANO 26 MILA POSTI	12
Corriereconomia	7	COSTI ACQUA IN PERÙ E BENEFIT IL CONTO (PER NOI) È DI 8 MILIARDI	13
Il Tempo	21	IL TAR RIAPRE L'UFFICIO TECNICO AGLI INGEGNERI	14

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	17	STATALI, RIFORMA AL VIA CON TAGLI AGLI STIPENDI	15
Il Sole 24 Ore	30	SOCIETÀ, TETTI ALLE ASSUNZIONI CON PLATEA E PARAMETRI NEL CAOS	16
Il Sole 24 Ore	30	SUGLI INTEGRATIVI SANATORIA A OSTACOLI	17
Il Sole 24 Ore	30	MECCANISMI PIU' FLESSIBILI PER LE COMPENSAZIONI	18
Il Tempo	8	PREFETTI, DIPLOMATICI E PROF UNA PER UNA TUTTE LE SFORBICATE	19

SERVIZI SOCIALI

Metropolis	13	VIOLENZA DI GENERE, DALLA REGIONE 98MILA EURO A SPAZIO DONNA	20
------------	----	--------------------------------------------------------------	----

SVILUPPO LOCALE

Il Sannio	18	INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ, PROGETTI DI RILANCIO DEL PARTENIO	21
-----------	----	----------------------------------------------------------------	----

TRIBUTI

Corriereconomia	20	SCADENZE FISCO E COMUNI ALL'ASSALTO COME EVITARE ERRORI E PAGARE IL GIUSTO	22
Corriereconomia	21	FEDERALISMO ATTENTI A QUELLE TRE SOTTO IL TETTO C'È LA SOLITA CONFUSIONE	23
Il Mattino	14	IN PENSIONE UN ANNO PRIMA? SI, CON IL PRESTITO	24
Italiaoggi 7	4	TAGLIO IRAP GIÀ DAL 2014	25
Italiaoggi 7	4	MAGGIORAZIONE PER LE REGIONI IN DISAVANZO	27

BILANCI

Il Sole 24 Ore	30	CONSUNTIVI: IN SETTIMANA IL RINVIO AL 30 GIUGNO	28
Il Sole 24 Ore	30	PRE-DISSESTI, ESAMI INCEPPATI	29
Il Tempo	9	ECCO I TAGLI (VERI) DI RENZI	30

ENERGIA

Corr. Del Mezzogiorno- economia	8	L'ENERGIA , IL SUD E LE RETI INSUFFICIENTI	31
La Stampa	3	"TAGLIARE LA BOLLETTA SI PUÒ TROPPI GLI ONERI OCCULTI"	32

OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino	19, 24	D COMMENTO SI VOLTI PAGINA BASTA RICATTI VELENI E PRIVILEGI	34
La Repubblica Affari E Finanza	1, 3	LA CACCIA AI "CEO" NELLE SPA DI STATO	35

POLITICA

Corriere Della Sera	15	SENATO, IL COMPROMESSO POSSIBILE: ELEZIONE INDIRECTA E MENO SINDACI	36
Il Messaggero	6	RIFORME, RENZI APRE AI SENATORI ELETTI TRA I CONSIGLIERI REGIONALI	38
La Repubblica	12	CAMERA, SI CAMBIA CORSIA SUPERVELOCE ALLE LEGGI DEL GOVERNO	39
La Repubblica Affari E Finanza	5	DOPO LE PROVINCE ORA TOCCA A PREFETTI E PREFETTURE	40

ECONOMIA

Corriere Della Sera	17	PIANO GIOVANI, LE RICHIESTE DELLE REGIONI A POLETTI	41
Il Sole 24 Ore	24	SE LA CARTELLA USA LA PEC CONTA LA DATA DI RICEZIONE	42
Il Sole 24 Ore	6	RESTANO CONFERMATE LE CORREZIONI REGIONALI	43
Il Sole 24 Ore	6	IRAP GIU' DEL 10% A PARTIRE DAL 2014	44

LAVORO

Italiaoggi 7	40, 42	UN NUOVO LAVORO IN QUATTRO MESI	45
--------------	--------	---------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Comunicato Asmel- anpci		APPALTI E LEGALITÀ TTA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE	54
Italiaoggi 7	17	APPALTI, ANALISI DEI COSTI A 360°	55

Negli uffici pubblici la trasparenza online è ancora lontana

I risultati un anno dopo il decreto 33: obblighi non rispettati dal 22% degli enti

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Tre amministrazioni su dieci mancano ancora all'appello della piena trasparenza sui pagamenti. Un anno dopo l'arrivo dell'obbligo di pubblicare online l'indicatore di tempestività dei pagamenti, solo il 70% degli enti pubblici è in regola. Tanto che il Governo ora rilancia con il decreto Irpef: l'articolo 8 del Dl 66/2014 ribadisce l'obbligo di mettere sul sito i tempi del saldo fatture e i bilanci preventivi e consuntivi, prevedendo in futuro anche un portale unico per queste informazioni.

Obblighi che, insieme ad altri, esistono da un anno, esattamente dal 20 aprile 2013, data di entrata in vigore del decreto 33 sulla trasparenza, provvedimento voluto dalla legge anticorruzione 190/2012. L'adeguamento della Pa è, però, lento e incompleto, come segnala la Bussola della trasparenza, un software del dipartimento della Funzione pubblica che periodicamente controlla 11.288 siti della Pa. Ebbene i risultati dell'ultimo monitoraggio - datato 23 aprile - dimostrano che accanto a un buon tasso di adeguamento convivono forti sacche di resistenza. Certo, la normativa richiede agli enti pubblici uno sforzo enorme: sono ben 246 le tipologie di informazioni da rendere accessibili in formato aperto su internet. Eppure c'è chi si è arreso subito, senza neanche darsi la pena di modificare l'home page del sito per creare la sezione «Amministrazione trasparente»: il 22% non l'ha neanche attivata. Peraltro la «Bussola» control-

la solo la presenza del link e non i contenuti, e non sono pochi gli enti che si limitano a prevedere lo spazio, lasciandolo senza informazioni.

Una parte degli inadempienti si trova nelle Regioni autonome, che si sono schierate a favore di regole proprie sulla trasparenza. Ma anche nelle Regioni ordinarie restano gli irriducibili: Campania e Calabria, per esempio, non arrivano al 70% (rispettivamente 68% e 69%), in compagnia dell'Umbria (69%). La classifica dei "virtuosi" è invece guidata da Friuli Venezia Giulia (90%) e Piemonte (89%), seguiti dal Veneto (84%).

Le informazioni sulle società partecipate sono "postate" solo sul 67,4% dei siti pubblici. Nel Lazio (appesantito dalle amministrazioni centrali) solo un ente su due mette online la mappa delle partecipazioni, delle poltrone e dei compensi per i vertici; in Lombardia il 72%, in Veneto il 74 per cento. In Campania si è adeguato il Comune di Napoli, mentre i municipi più piccoli continuano ad arrancare.

A fare la differenza non è tanto il solito criterio geografico (tutto sommato il Mezzogiorno tiene testa al Nord), quanto quello dimensionale: più o meno in tutte le Regioni sono i piccoli Comuni a restare indietro.

I dati sul personale dipendente si trovano in buona parte dei siti delle amministrazioni (72%). Questo campo è, però, uno di quelli dove si rischia l'eccesso di informazioni. Intanto, perché ogni amministrazione ha procedure proprie nell'inserimento dei dati - in questo senso potranno rivelar-

si utili le buone pratiche che l'Anac sta raccogliendo attraverso una consultazione pubblica - e inoltre per la mole di notizie con cui spesso si ha a che fare. L'unione dei due fattori rende complicato districarsi all'interno dei siti.

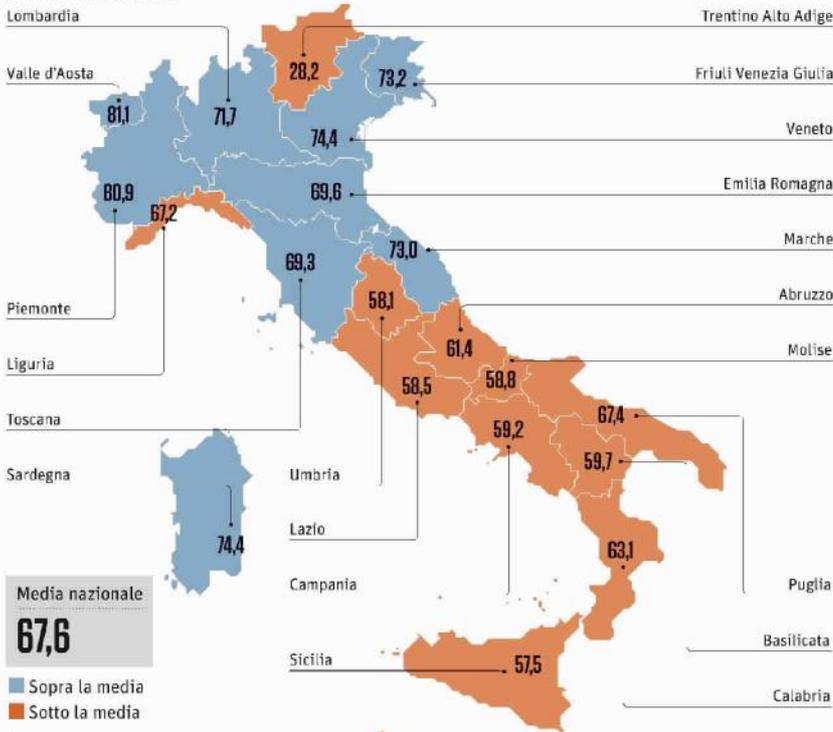
Quanto alla politica, sarà perché i riflettori sono già accesi dai magistrati in ben 16 Regioni, sarà perché il tema è all'attenzione dei media, fatto sta che l'87% delle amministrazioni elettive ha reso noto online i rendiconti dei gruppi politici. E in ben dieci Regioni si è ormai raggiunto il 100% degli adempimenti.

Anche per le liste d'attesa delle visite mediche presso le Asl ci sono Regioni a pieno regime: in Emilia Romagna, Marche, Sardegna e Trentino Alto Adige siamo al 100 per cento. E comunque, il tasso di trasparenza in questo settore supera l'85 per cento. C'è però da dire che alcune Asl - che pure dichiarano di avere il polso dei tempi d'attesa, in realtà si limitano a semplici dichiarazioni d'intenti - totalmente inutili per il cittadino che vuole sapere quanto impiegherà per effettuare una visita o un esame.

A portata di mouse

Come le amministrazioni all'interno di ciascuna regione hanno risposto ad alcuni obblighi previsti dal decreto legislativo 33 del 2013 sulla trasparenza (% di adempimento)

TEMPI DEI PAGAMENTI



	SOCIETÀ PARTECIPATE	LISTE D'ATTESA NELLE ASL
Abruzzo	69	50
Basilicata	59,7	75
Calabria	62,4	66,6
Campania	59,5	92,3
Emilia Romagna	70,2	100
Friuli Venezia Giulia	73,9	88,8
Lazio	57,8	50
Liguria	67,5	83,3
Lombardia	71,7	90,7
Marche	78	100
Molise	57,6	0
Piemonte	81,3	90,4
Puglia	67,6	88,8
Sardegna	74	100
Sicilia	57,9	88,2
Toscana	63,9	94,4
Trentino Ato Adige	28,2	100
Umbria	58,9	97,5
Valle d'Aosta	81,1	100
Veneto	75	86,3
MEDIA NAZIONALE	67,6	85,5

Nota: per i dati sui tempi dei pagamenti risultano adempienti 7.595 amministrazioni su 11.228; sulle società partecipate 7.600 su 11.227; sulle liste d'attesa 201 amministrazioni su 235. Fonte: Bussola della trasparenza

INTERVISTA

Raffaele Cantone

Presidente Anac

«Informazioni accessibili per arginare le tangenti»

Raffaele Cantone si insedia oggi nel ruolo di presidente dell'Anac, l'Autorità contro la corruzione. Vi arriva a pochi giorni dal compleanno del decreto 33, il provvedimento che, in ossequio alla legge 190 del 2012 contro le tangenti, ha previsto una serie di obblighi perché le amministrazioni siano più trasparenti. «La trasparenza – afferma Cantone – è il tema centrale nella lotta alla corruzione. Tanto più i fatti sono noti, tanto più è difficile effettuare operazioni illecite. Si tratta, però, di scegliere la modalità della trasparenza: un eccesso può, infatti, essere poco utile. Non basta rendere tutti i dati pubblici sui portali. È necessario che siano anche acquisibili da parte di chi vi è interessato».

Traguardo ancora lontano per le pubbliche amministrazioni.

La scelta della legge 190 di puntare sulla trasparenza è stata intelligente. Non era però pensabile che nel giro di un anno si sarebbe riusciti a creare meccanismi di trasparenza pienamente fruibili. Quelle evidenziate dal monitoraggio sono, pertanto, *defailance* in qualche modo fisiologiche. L'obiettivo è ora utilizzare quei risultati per poter intervenire sulle situazioni che non vanno. Ripeto: il problema non è il *quantum* di trasparenza, ma la sua qualità. Solo questo consente di attivare meccanismi di controllo che sul piano della democrazia sono talvolta più importanti di quelli amministrativi e giudiziari.



Raffaele Cantone

Il magistrato oggi si insedia alla guida dell'Authority: «Serve più qualità nei portali»

Il decreto 33 configura una trasparenza intelligente o c'è un eccesso di trasparenza? Il Garante della privacy disse che i dati personali chiesti alle pubbliche amministrazioni erano troppi. Il Governo, però, tirò dritto per la sua strada.

Il decreto 33 va nel senso della trasparenza intelligente. È certamente perfezionabile, ma la scelta di fondo la condivido al cento per cento. La privacy è un'esigenza fondamentale, ma è necessario dosarla con gli altri diritti. Se ho un incarico pubblico, accetto implicitamente una limitazione della mia riservatezza. Così se partecipo a un appalto pubblico. La privacy non può e non deve essere un limite a tali forme di trasparenza, che sono il sale della democrazia. Certo, bisogna

trovare il giusto equilibrio, ma ci sono momenti pubblici in cui è giusto che la riservatezza lasci spazio alla trasparenza.

Da oggi è presidente di un ufficio incompleto.

La situazione è particolare: il presidente entra in funzione senza gli altri componenti del collegio. L'operatività sarà, dunque, ridotta. Bisogna, pertanto, confidare che vengano presto nominati gli altri componenti. Al tempo stesso devo, tuttavia, registrare che la mia nomina è stata votata all'unanimità da entrambi i rami del Parlamento. È un segnale di grande attenzione che politica e istituzioni hanno dato verso la lotta alla corruzione.

L'Anac ha conservato anche le competenze di valutazione proprie della Civit. Non è un po' troppo per un'Autorità di dimensioni contenute?

Il tema della revisione dei compiti dovrà essere affrontato dalla politica e penso che all'interno di una valutazione dei poteri dell'Autorità ci debba essere anche il tema dello scorporo dei compiti di valutazione. È però anche vero che una dirigenza efficiente è essa stessa un argine alla corruzione.

Quali saranno i primi interventi?

Lavorare sulla possibilità di interfacciarsi con gli organismi internazionali. La conoscenza dell'Autorità anticorruzione oltreconfine può essere utile per migliorare l'immagine del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

«Io, consigliere, aggredito dal sindacalista»

Sgambati denuncia: insulti e minacce dopo la rivoluzione nell'organico dei vigili urbani

Luigi Roano

Minacce, denunce, pedinamenti e book fotografici carpiri come si fa nei film di James Bond. Utilizzando - questo il fondatissimo sospetto - gli agenti di polizia municipale per scopi non esattamente attinenti ai loro compiti di istituto. E infatti questa non è la trama dell'ultima fatica di «007», è il testo di un esposto-denuncia inviato da un consigliere comunale, Carmine Sgambati, (della lista civica Napoli è tua) contro un sindacalista della Cgil, Salvatore Massimo, spedito al Capo dei vigili urbani, Ciro Esposito, che a sua volta l'ha spedito in Procura. Perché Sgambati, che ha delegato alla Polizia municipale, prende una decisione così dura? Le date in questa ennesima vicenda che vede coinvolti in un abbraccio mortifero sindacati e vigili urbani, sono importanti. Il 30 marzo scatta la rivoluzione dei capitani, ovvero la rotazione dei graduati nelle unità operative. Il 3 aprile si consuma il duello in pubblico Sgambati-Massimo. Insomma, sono questi spostamenti ad avere generato l'ira del sindacalista che ha individuato in Sgambati un possibile ispiratore della rotazione. In realtà, in passato hanno inciso moltissimo i sindacati nel decidere determinate sedi, del resto in un corpo di 1900 agenti se ben 500 sono delegati sindacali qualcosa dovrà pur significare. Tuttavia, la questione degli spostamenti è stata gestita direttamente da Franco Maida, superdirigente dell'area personale del Comune, oltre

L'incontro
«In un bar mi si è avvicinato il segretario Cgil Massimo a me sconosciuto»

che uno dei tre lati della triade che dirige la stessa Polizia municipale, che su input del sindaco Luigi de Magistris ha messo in moto il meccanismo di rotazione che riguarda tutti coloro - soprattutto se indos-

sano una divisa e gestiscono potere - che non devono stare nello stesso posto per molto tempo.

L'esposto denuncia è indirizzato anche al sindaco - per conoscenza - e inizia così, con la denuncia: «Vi scrivo questa lettera per informarvi di un fatto grave avvenuto nella giornata di ieri (3 aprile, ndr), dove ho dovuto subire una vera aggressione verbale da parte del segretario generale della Funzione pubblica Cgil Salvatore Massimo. Mi trovavo all'incirca alle ore 13 presso il bar Modus sito nella piazza Municipio in compagnia dei consiglieri comunali Salvatore Pace e Vincenzo Variante, quando notavo l'ingresso dell'ex assessore Sergio D'Angelo che si andava ad accomodare presso un tavolino dove già era seduta una persona a me sconosciuta. Dopo pochi attimi ho visto quest'ultima persona alzarsi di scatto e posizionarsi a pochi centimetri dal mio viso e iniziare con voce alterata e tono minaccioso a dire: "Io sono il segretario della Cgil e tu hai trasferito due dei miei, puoi dirlo al tuo sindaco che per voi è finita, vi manderò a casa. Il sindaco e la sua giunta sono dei dilettanti allo sbaraglio, io sono abituato ad assessori con le palle"».

Un episodio poco edificante quello raccontato da Sgambati, un eletto del popolo, ammesso che le cose siano andate davvero così. A stabilirlo saranno comunque i magistrati costretti anche celermente a fare luce sull'accaduto. Perché dovesse essere vero che ci sono state pressioni del sindacato per modificare decisioni del Comune sarebbe grave. Quello che trapela è che lo stesso Esposito, il comandante operativo del Corpo, avrebbe subito pressioni attraverso sms e altri mezzi per far cambiare idea a Maida. E sembra che allegato all'esposto di Sgambati ci sia appunto una denuncia dello stesso Esposito in quella direzione. Torniamo all'esposto, al racconto di

Sgambati che, giova sottolinearlo, si è assunto la responsabilità di averlo messo per iscritto, dunque in un atto ufficiale. «Provavo a questo punto - scrive il consigliere comunale - a cercare di riportare calma. A questo punto però il citato Salvatore Massimo, sempre in tono minaccioso, diceva: "Non è vero, cosa credi io ho le prove ho le foto di tutti i summit e dei pranzi che hai fatto con i tuoi amici". A fronte di una così grave dichiarazione che presuppone che io sia seguito nella mia vita privata e di relazione ho preferito allontanarmi senza neanche terminare la mia consumazione già precedentemente pagata chiarendo che non volevo più respirare neanche per un altro minuto la sua stessa aria». Sgambati nell'esposto dice: «Ciò che mi ha lasciato più turbato non è stato tanto la violenza, l'astio palpabile nell'offendere amministratori e dirigenti da mandare a casa, quanto il tono, lo sguardo e la minaccia insita nel dire di essere in possesso di foto legate alla mia vita privata e che dimostrerebbero un mio ruolo centrale nel decidere i nomi delle rotazioni dei capi sezione della Polizia municipale. Non è mio costume accompagnarli a pregiudicati o persone delle quali mi devo vergognare e non è sopportabile che un alto dirigente sindacale possa ammettere di aver violato la mia privacy e di essere pronto a usare le foto carpite per dimostrare summit inesistenti». Il consigliere comunale ha allegato all'esposto «diversi commenti presenti su Facebook dove il clima di minaccia nei miei confronti prosegue al punto da essere definito un uomo morto da parte di un altro dirigente sindacale».

L'esposto
Il colonnello Esposito: anche io ho subito pressioni. Tutte le carte in Procura

L'Irpef incombe su tre milioni di seconde case

Arriva nel 730 il prelievo sulle abitazioni situate nello stesso Comune di residenza

Cristiano Dell'Oste

Sono più di tre milioni le case che si trovano nello stesso Comune in cui risiede il proprietario e non costituiscono abitazione principale. In pratica, il 10% degli immobili residenziali italiani. È questo il perimetro di applicazione dell'Irpef sulle case sfitte, reintrodotta per l'anno d'imposta 2013 dalla legge di stabilità.

Su tutte queste abitazioni i contribuenti che stanno compilando in questi giorni il modello 730 dovranno verificare caso per caso se il reddito fondiario – considerato solo nella misura del 50% – va sommato alle altre voci che compongono il reddito complessivo. La legge, infatti, impone di tassare con l'Irpef (e le sue addizionali) gli immobili a uso abitativo sottoposti a Imu, non locati e situati nello stesso Comune in cui si trova l'abitazione principale.

Evitano la tassazione, quindi, tutte le case affittate, per le quali del resto vengono già tassati i canoni pattuiti nel contratto. Ma basta che un'abitazione sia rimasta vuota per almeno 15 giorni nel corso del 2013 per far scattare il prelievo sulla rendita catastale, in questo caso rivalutata e maggiorata di un terzo, e poi rapportata ai mesi nel corso dei quali l'immobile è rimasto a disposizione del proprietario.

Oltre alle case sfitte, l'Irpef colpisce anche gli altri immobili non locati. Per esempio, le case date in uso gratuito ai familiari. Oppure gli alloggi di fatto inutilizzati e privi di allacciamento alle utenze di acqua, luce e gas. O ancora i locali di proprietà condominiale, nel caso in cui siano accatastati come abitazio-

ne e la quota di reddito spettante al proprietario sia superiore a 25,82 euro.

Per le case date in comodato ai familiari va poi fatta una verifica in più, perché la normativa consente di considerare «abitazione principale» anche quella in cui dimorano abitualmente il coniuge del contribuente, oppure i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo (fermo restando il limite generale che la "prima casa" può essere una sola anche per le imposte sui redditi). Di conseguenza, potrà evitare l'Irpef anche la moglie che abita nella casa di proprietà del marito e ha prestato al figlio la casa di cui è propieta-

297 milioni

Il maggior gettito
L'Irpef di competenza annua sulle abitazioni non locate

ria: in quel caso, infatti, sull'alloggio in comodato scatta la deduzione Irpef per l'abitazione principale. La questione potrebbe sembrare secondaria, ma non è così: le abitazioni di persone fisiche per le quali risulta registrato un comodato sono più di 800mila, e molte di queste si trovano entro i confini comunali. Senza dimenticare che, a complicare ulteriormente le cose, potrebbe intervenire la delibera comunale che ha assimilato l'alloggio all'abitazione principale ai fini Imu (si veda l'articolo in basso).

Quanto pesa il nuovo tributo? Senza considerare le addi-

zionali – che variano secondo la Regione e il Comune – per una casa con una rendita catastale medio-bassa di 500 euro, il carico Irpef va da 60 a 113 euro a seconda dell'aliquota marginale applicata al proprietario se l'abitazione è in comodato, e da 80 a 150 euro se la casa è a disposizione. Basta ipotizzare una rendita più alta, però, per far salire il conto fino a 300 o 400 euro, che naturalmente si aggiungono all'Imu e – da quest'anno – alla Tasi. In tutto, la relazione tecnica alla legge di stabilità stima maggiori entrate su base annua per quasi 300 milioni di euro, destinati a superare i 500 milioni quest'anno in virtù dell'introduzione retroattiva del tributo. Per intenderci, la vecchia Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati – che si è pagata fino al 2011 – valeva 1,6 miliardi. Ma in questo caso incide la limitazione alle case situate nello stesso Comune e la riduzione al 50% del reddito tassato.

Di fatto, l'esclusione delle case fuori dal territorio comunale libera dal prelievo quasi 8 milioni di immobili. Una scelta che potrebbe apparire non del tutto logica, perché premia anche le case al mare o in montagna. Ma non bisogna dimenticare che moltissime delle seconde case situate fuori dal Comune di residenza del proprietario si trovano nel Sud Italia, nelle aree da cui è stata più forte l'emigrazione: basti pensare che le regioni con la più alta percentuale di abitazioni possedute da persone che risiedono fuori regione sono la Valle d'Aosta (27%), la Liguria, la Calabria e il Molise (tutte al 18%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il perimetro

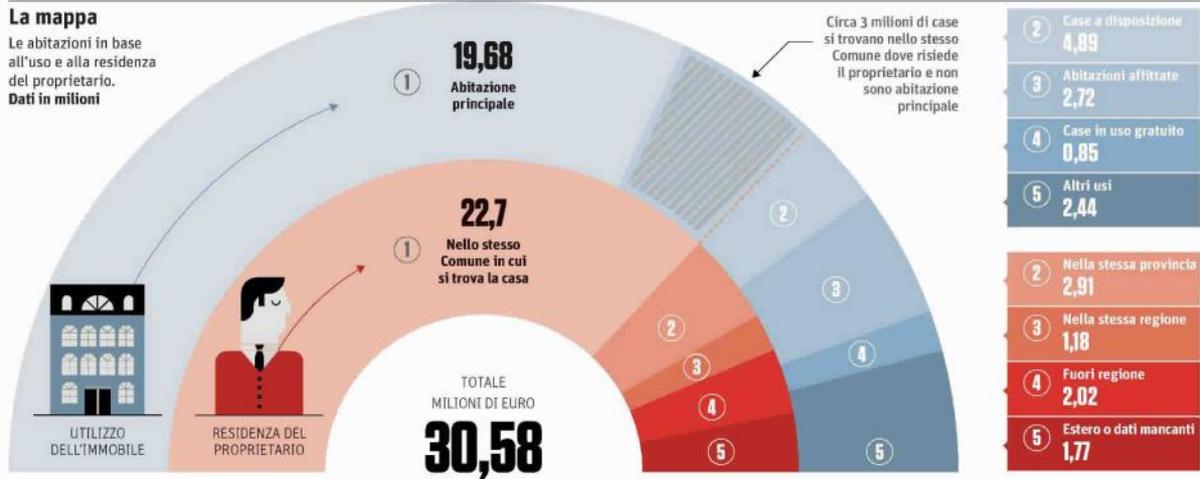
La tassazione scatta su alloggi sfitti o concessi in uso gratuito ai parenti

L'impatto

Si paga secondo l'aliquota marginale sul 50% della rendita catastale rivalutata

La mappa

Le abitazioni in base all'uso e alla residenza del proprietario. Dati in milioni



GLI IMPORTI

Il conto dell'Irpef sulle case non locate in base alla rendita catastale. Importi in euro

RENDITA CATASTALE	500			750			1.000			1.500		
	23%	38%	43%	23%	38%	43%	23%	38%	43%	23%	38%	43%
Irpef su abitazione a disposizione	80	133	150	120	199	225	161	265	300	241	398	450
Irpef su casa in uso gratuito	60	100	113	91	150	169	121	200	226	181	299	399

Nota: la voce «Altri usi» comprende gli immobili non riscontrati in dichiarazione e quelli con uso non ricostruito

Fonte: elaborazione su dati Finanze e Territorio 2012

Caso per caso. Il trattamento in dichiarazione dei redditi

Va valutata anche la delibera comunale

Nicola Forte

La regola generale prevede che l'Imu sostituisce, per la componente immobiliare, l'Irpef e le addizionali sui redditi fondiari per gli immobili non locati (articolo 8, Dlgs 23/2011). Si tratta del cosiddetto effetto sostitutivo pieno. Il nuovo articolo 9 dello stesso Dlgs 23, però, aggiunge un'ipotesi di effetto sostitutivo solo parziale: gli immobili ad uso abitativo non locati, nello stesso Comune nel quale si trova l'abitazione principale, assoggettati a Imu, concorrono alla base imponibile Irpef nella misura del 50 per cento.

Le due disposizioni si sovrappongono e sono di difficile applicazione. Il quadro diviene ancor più complicato per effetto di ulteriori disposizioni presenti nel sistema in grado di incidere sulla tassazione. Ad esempio è necessario tenere conto anche delle delibere dei Comuni ai fini Imu. Se il Comune assimila l'immobile concesso in uso dal padre al figlio all'abitazione principale l'Imu non è dovuta e l'effetto sostitutivo (pieno o parziale) non si realizza.

■ **Contribuente con abitazione principale di proprietà a Roma e un immobile a disposizione ad Anzio.** Sulla seconda casa paga l'Imu ma il reddito fondiario è escluso da Irpef.
 ■ **Contribuente con abitazione principale a Milano e casa a disposizione nello stesso Comune.** Sulla casa a disposizione deve pagare l'Imu e sul

50% della rendita catastale (rivalutata e maggiorata di 1/3) deve pagare l'Irpef e le addizionali comunale e regionale.

■ **Contribuente con abitazione principale di proprietà a Napoli e immobile concesso in uso gratuito al padre nello stesso Comune.** Se sulla casa in comodato è dovuta l'Imu, il contribuente deve pagare l'Irpef e le addizionali sul 50% della rendita catastale rivalutata. Se il Comune ha deliberato l'assimilazione ad abitazione principale e non è dovuta Imu,

EFFETTO INDIRETTO

L'eventuale assimilazione alla «prima casa» Imu si riflette sull'applicazione delle imposte sui redditi alla rendita catastale

l'esenzione dall'imposta municipale fa sì che si paghi l'Irpef sulla rendita piena.

■ **Contribuente con abitazione principale di proprietà a Genova e immobile concesso in uso gratuito al figlio a Bologna.** Se sulla casa in comodato è dovuta l'Imu, scatta l'effetto sostitutivo e la rendita catastale dell'immobile è esclusa da Irpef. Se invece il Comune assimila ad abitazione principale la casa concessa in comodato e l'Imu non è dovuta, non c'è effetto sostitutivo: Irpef e addizionali si pagano sulla rendita catastale rivalutata "piena" (anziché al 50 per cento).

■ **Contribuente residente a Roma in casa locata o in comodato d'uso, con abitazione a disposizione a Pescara.** Sulla seconda casa paga l'Imu, ma evita l'Irpef.

■ **Contribuente residente a Torino in casa locata o in comodato d'uso, con abitazione a disposizione nello stesso Comune.** Sulla seconda casa deve pagare l'Imu, ma evita l'Irpef, non avendo abitazione principale nello stesso Comune.

■ **Contribuente residente ad Ancona nella casa di proprietà del coniuge, con abitazione di proprietà concessa in comodato al figlio nello stesso Comune.** A prescindere dal trattamento Imu, il contribuente non deve pagare l'Irpef sulla casa data in prestito al figlio. Infatti, ai fini Irpef, si considera abitazione principale quella in cui il contribuente o i suoi familiari (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado) dimorano abitualmente.

■ **Contribuente non residente in Italia e iscritto all'Aire.** Sulla casa di proprietà situata in Italia paga l'Imu e, non avendo abitazione principale, evita il pagamento dell'Irpef. Se però il Comune assimila la casa all'abitazione principale, l'immobile diventa esente da Imu e non scatta l'effetto sostitutivo: quindi la rendita catastale concorre alla formazione della base imponibile Irpef con le regole dettate dal Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambia il fisco immobiliare

Un algoritmo rivedrà il valore delle abitazioni avvicinandolo ai prezzi di mercato
In cinque anni addio a classi e categorie, ma già si temono errori e imposte raddoppiate

Parte il nuovo catasto, decreto pronto Rivoluzione per 63 milioni di case

VALENTINA CONTE

Se ne parla da settant'anni, e forse ci siamo. La riforma del catasto è pronta a decollare, ma per i proprietari di 63 milioni di case il pericolo c'è. Se non calibrata con attenzione, la riforma rischia di generare il caos, visto che in alcuni casi i valori potrebbero raddoppiare dall'oggi al domani e con essi le tasse. Non a caso il presidente dell'Ance Piero Fassino, in attesa di vedere il decreto, rivendica per i Comuni «la piena titolarità della riforma», perché i «sindaci conoscono il territorio e possono assicurare equità fiscale ed efficienza».

Il ministero dell'Economia ci lavora da settimane, il testo del primo dei decreti legislativi, previsti dall'articolo due della delega fiscale, è a buon punto. Al centro, la rifondazione delle commissioni censuarie, nate nel lontano 1886, oggi esistenti solo sulla carta, di fatto non operative. Eppure cruciali nella Fassino: «Ai sindaci la titolarità della riforma, garantiremo equità e efficienza»

definizione del nuovo catasto che da qui a cinque anni, basandosi sui metri quadri e non più sui vani, ridisegnerà l'assetto immobiliare italiano. Perché saranno proprio queste commissioni a «validare» i nuovi algoritmi, in pratica le funzioni statistiche, destinate a calcolare ex novo le rendite catastali e soprattutto il «valore medio ordinario» di tutti gli immobili in Italia, spazzando via le tariffe d'estimo che oggi si traducono in categorie e classi. Un'operazione davvero epocale che coinvolgerà statistici, geometri, ingegneri. Ma soprattutto Agenzia delle entrate e Comuni.

A Breve dunque il decreto sarà valutato dalle commissioni di Camera e Senato. Anzi per

rendere l'iter più snello è stata creata una commissione ristretta paritetica informale, guidata dal senatore pd Mauro Marino, di fatto chiamata a scrivere assieme al governo, entro marzo 2015, i trenta decreti attuativi della delega fiscale. È la prima volta che succede in Italia e lo scopo è andare spediti. Non solo con la riforma del catasto, ma per tutti gli altri capitoli della delega, dalla revisione del sistema fiscale alle dichiarazioni dei redditi precompilate, dalla lotta all'evasione al contrasto d'interessi.

Scopo del primo decreto è dunque quello di ridare dignità alle 107 commissioni censuarie provinciali (più quella centrale), organismi quasi defunti: alcune non si riuniscono da oltre quindici anni e per i contenziosi si va alle commissioni tributarie. Saranno ridefinite le competenze e il funzionamento. Se ne dovrà stabilire anche l'assetto istituzionale, ora che le Province vengono svuotate. E la composizione muterà con l'ingresso di tecnici e docenti qualificati, esperti di statistica e di econometria, rappresentanti di Agenzia delle entrate e degli enti locali, magistrati. Il compito principale delle commissioni sarà quello di approvare l'algoritmo. Quella funzione statistica che sfonerà il nuovo «valore medio ordinario», grazie ai coefficienti che si sceglieranno, tenendo conto del valore di mercato della casa al metro quadro nell'ultimo triennio, ma ad esempio anche la localizzazione, la presenza di servizi nel quartiere, l'esposizione, l'affaccio, l'ascensore, lo stato di manutenzione, l'efficienza energetica. E lo farà per ogni «ambito territoriale», tutto da definire (quartieri, strade, comuni...).

«È impensabile che con la riforma si possa azzerare l'iniquità attuale, ma la ridurremo di molto», assicura Gianni

Guerrieri, direttore centrale dell'Osservatorio del mercato immobiliare. «Il nuovo catasto sarà non solo più equo dal punto di vista fiscale, ma più dettagliato, preciso, efficace, trasparente. Edunque potrà migliorare nel tempo, fino ad eliminare del tutto anche l'iniquità residua». Questo perché l'algoritmo può essere corretto e aggiornato. Pensare però che i futuri valori delle case replicheranno quelli di mercato, sembra errato. «Lo scopo non è quello», spiega ancora Guerrieri, a capo di un'équipe di lavoro presso l'Agenzia delle entrate. «Ma far sì che quel rapporto speperato oggi esistente — in media il valore di mercato è tre volte quello catastale — sia quantomeno uguale per tutti. Al contrario, oggi per alcuni è dieci volte, per altri uno. E la conseguenza è che nel primo caso le tasse sono assai basse e magari si vive nei centri storici, nel secondo alte e si sta in periferia».

I cinque anni previsti dall'Agenzia delle entrate per riformare il catasto potrebbero però essere ridotti a tre. «Abbiamo fatto delle simulazioni, presentate in audizione anche alla Camera, il nostro Consiglio nazionale dei geometri ha aperto un tavolo di studio e siamo convinti di farcela in un triennio», insiste Mirco Mion, presidente Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti. «Il 70% delle vecchie abitazioni è accatastato con vani. In questi casi occorrono stime dirette per valutare i metri quadri, cardine della riforma. E i 107 mila geometri italiani potrebbero essere assai utili alla causa, come tecnici esperti interlocutori di Comuni e commissioni censuarie. Tra l'altro mi auguro che queste commissioni siano davvero indipendenti. Dare l'ok a funzioni statistiche male impostate, produrrà solo caos e ricorsi».

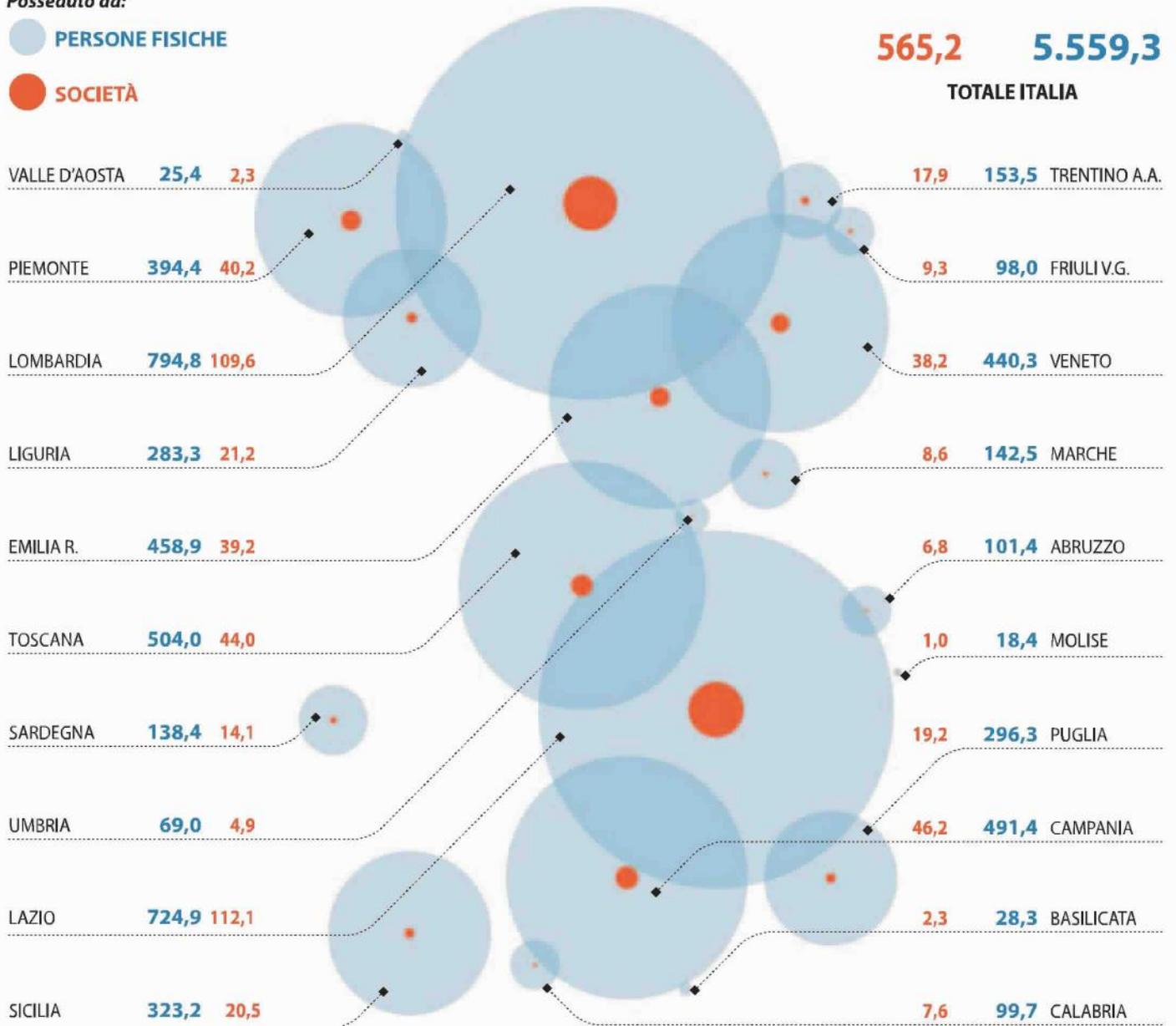
Il valore del patrimonio abitativo

miliardi di euro

Posseduto da:

● PERSONE FISICHE

● SOCIETÀ



FONTE AGENZIA DELLE ENTRATE

I proprietari

miliardi di euro

■ ABITAZIONI

■ PERTINENZE



Amministrative

Nessuno si candida al Comune Salta il voto

Erano state indette le elezioni, ma nessuno si è candidato a sindaco. Così le amministrative sono saltate, mentre il Municipio è destinato al commissariamento. Non un caso isolato, ma un denominatore comune a tre paesi. Succede Sant'Angelo del Pesco (376 abitanti) in provincia di Isernia, a Locatello (788) nel Bergamasco ad Aquila d'Arroscia (174) in provincia di Imperia. Sempre in provincia di Bergamo, a Bracca (748 abitanti), per la carica di sindaco di sfidano due fratelli. Il termine per la presentazione dei candidati alle amministrative del 25 maggio è scaduto sabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigore Quanti sono e dove siedono gli amministratori di 7.065 società. I possibili effetti del piano Renzi

Enti locali Poltronificio pubblico, se si taglia saltano 26 mila posti

Circa 30 mila i consiglieri delle municipalizzate. Tommasi: «Ora via al consolidamento»

DI ALESSANDRA PUATO

Se prima era l'Ikea, ora potrebbe diventare una catena di mobiliari di famiglia. Il poltronificio delle amministrazioni pubbliche locali ha sempre sfornato posti a gogò. Potrebbe rallentare, ora che il governo Renzi ha annunciato di voler ridurre «in tre anni da ottomila a mille» le società pubbliche locali, e che da gennaio sono in vigore i tetti del decreto Monti al numero dei consiglieri per le non quotate (tre o cinque se a totale partecipazione pubblica, legge 135/2012). Sarebbe la rivoluzione delle 30 mila poltrone.

Tanti sono, secondo le stime per *Corriere Economia* dell'Agici Finanza d'Impresa fondata da Andrea Gilardoni, docente di Economia e gestione delle imprese in Bocconi, i consiglieri d'amministrazione delle 7.065 società partecipate dagli enti locali (Rapporto Mef 2013, su dati 2011). Se le municipalizzate scendessero a mille, ne salterebbero 26 mila. Il dato dei 30 mila (massimo) presuppone infatti 4,3 membri per consiglio (stima Istituto Pio La Torre 2012, sulle partecipate dai Comuni); al minimo, in stima prudenziale (2,9 membri per cda) i consiglieri sarebbero 21 mila. Le cifre sono inedite in un settore così frammentato e disomogeneo. L'indagine Agici è teorica e non esaustiva, ma è un punto di partenza. Può anche dare un'idea delle retribuzioni.

Gli stipendi

Tagliato il tagliabile come da ultime norme, e considerato sia la differenza fra le piccole società e le grandi, sia che ormai gran parte dei consiglieri dovrebbe venire dalle fila dei dirigenti delle aziende o degli enti che le controllano (Decreto Monti, si risparmiano stipendi), la stima di Agici è di 20 mila

euro lordi all'anno per consigliere. Per 21-30 mila poltrone fanno 400-600 milioni l'anno.

Non è molto. «Ma è il compenso dei soli amministratori — dice Gilardoni —. La gestione delle società costa almeno il triplo, fra organi di controllo, eventuali affitti, personale amministrativo. Per un'azienda con minima struttura, almeno 50 mila euro all'anno. Il problema è per le società con attività modesta, dove l'incidenza di questi oneri è alta. A regime, il decreto Monti dovrebbe ridurre il problema. Circa il 60% dei consiglieri delle controllate per intero dalle amministrazioni saranno dipendenti pubblici».

Il punto nodale è la quantità di partecipate. Una rete infinita. Prendiamo le quotate in Borsa, cioè A2A, Acea, Hera, Iren, Acsm Agam, Ferrovie Nord Milano, Ascopiave, Acque Potabili: nel 2011, in otto, avevano 608 partecipazioni di primo e secondo livello, scese nel 2012 a 534 (dati Agici-Aida Pa). Da sole conterebbero, nelle stime di Agici (su dati 2011), fra i 1.800 e i 2.600 consiglieri.

Escludiamo le quotate? D'accordo. Consideriamo le maggiori società di Comuni e Province. Qui sono 15 le aziende dei Comuni con fatturato sopra i 250 milioni: contano 164 partecipazioni e 490-700 consiglieri stimati. Sono 11 le società delle Province con giro d'affari oltre i 50 milioni: 58 partecipazioni, 170-250 amministratori.

In tutto, comunque, arriviamo alla stima di 3.550 consiglieri in 34 aziende. Il restante 90% è disperso in circa 7 mila società. «Limitatissima la presenza femminile — dice Gilardoni —. E nei cda delle quotate è forte la presenza di esponenti politici. Ma si sta cambiando».

I casi Hera e A2A

Lo rivelano i casi A2A e Hera. La prima, come voluto dal sindaco di Milano Giuliano Pi-

sapia, nell'assemblea prevista a giugno lascerà il sistema duale, riducendo i consiglieri da 23 a 14 (dopo il taglio dei compensi del 2012). «Ci aspettiamo un processo decisionale e gestionale più snello», dice Renato Ravanelli, direttore generale di A2A che oggi dichiara 61 partecipate significative (sopra il 10%), contro le 90 del 2008.

Quanto a Hera, che raduna 187 comuni e vanta un rapporto debito-patrimonio uno a uno, mercoledì scorso ha annunciato il taglio sia dei consiglieri, da 20 a 14, sia dei loro emolumenti, -20%: massimo 60 mila euro l'anno, da 75 mila (prima ancora erano 100 mila). Questo compenso inoltre, dice l'azienda, «già comprende la possibilità di essere nominati in società del gruppo, o dirigenti del gruppo che riversano i loro compensi alla società»: il costo dei cda scende a 1,2 milioni.

«Abbiamo anticipato il decreto Monti, benché non si applichi alle quotate — dice il presidente Tommaso Tommasi di Vignano —. Gli stessi azionisti pubblici hanno ritenuto, già due anni fa, di ridurre il consiglio per renderlo più efficiente». Problemi con i 200 campanili-soci? No, dice Tommasi, anche perché Hera li gratifica con i dividendi: a giugno il Comune di Bologna, socio maggiore al 10,7%, avrà 13,7 milioni lordi; quello di Alfonsine, il più piccolo con lo 0,06%, 78 mila euro. «Ma il costo complessivo della governance di tutti i consigli delle partecipate è andato a ridursi per il lavoro di riorganizzazione a monte», precisa Tommasi. Hera, che ora ha per socio anche il Fondo strategico della Cdp, ha infatti sfrondata società fuori dal core business e sovrapposizioni da fusioni, tagliando in 12 anni 186 partecipazioni: oggi ne ha 40 (con 208 posti in cda, e il 70% dei suoi sono dirigenti del gruppo o ex).

Sei mesi fa, per esempio, ha venduto al Comune di Bologna la società di gestione del cimitero; prima ancora, ha ceduto Modena Formazione, o duplicati sulle rinnovabili. «Il consolidamento delle aziende pubbliche è urgente — dice Tommasi —. Ora si è preso coscienza del problema. Ma non va fatto per decreto, piuttosto con incentivi». E con che soldi? «Un'idea può essere lavorare sui vincoli di stabilità: ciò che incassi smettendo quote nelle partecipate lo puoi utilizzare, per esempio, per costruire asili». Si attende il piano del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liste Dai servizi esteri di Acea al moltiplicarsi dei posti di lavoro. Viaggio nelle aziende di Comuni e Regioni

Costi Acqua in Perù e benefit Il conto (per noi) è di 8 miliardi

Spese su del 12% in un anno, 250 mila occupati. E i manager? Senza tetto

DI SERGIO RIZZO

Ci sono delle carte che l'Unione delle Province, nel disperato tentativo di affermare il diritto alla propria sopravvivenza, ha diffuso qualche settimana fa. Lì dentro c'è una paginetta con la somma del costo di tutti gli enti, i consorzi e le società partecipate da Regioni, Province e Comuni. Ma per quanto non si tratti di una ricerca proprio indipendente, sia pure realizzata sulla base del Siope (la banca dati statale dei conti degli enti pubblici), i numeri che presenta non possono lasciare indifferenti.

L'impenzata

Otto miliardi, quattrocotodiciassette milioni, ottocotoseimilatrecentottantacinque euro: nel 2013. Una cifra spaventosa. E il bello è che nel giro di soltanto un anno la spesa è cresciuta di quasi un miliardo. Esattamente 930,3 milioni, vale a dire il 12,4%. Ma è niente al confronto dell'aumento registrato dal costo delle agenzie comunali e dalle società municipalizzate: +55,3%. Per arrivare fino a 2 miliardi 128 milioni.

Sintomo di un sistema impazzito. In pochi anni, mentre le privatizzazioni sembravano mostrare la ritirata del pubblico dall'Economia, lo Stato imprenditore semplicemente si travestiva. Il Tesoro vendeva? Regioni, Province e Comuni aprivano società su società: siamo arrivati a settemila. Non contenti, si espandevano all'estero, moltiplicavano le poltrone e si quotavano in Borsa, mandando così in orbita, con la scusa del mercato, i compensi dei loro manager. Al riparo, per giunta, da qualunque tetto. Magico effetto delle autonomie locali.

I limiti che prima il governo Monti, poi il Parlamento e quindi l'esecutivo Renzi hanno fissato per le retribuzioni dei manager pubblici delle amministrazioni e delle società statali, per loro non valgono. Non vale il tetto dello stipendio del primo presidente di cassazione (311 mila euro), né varrà per loro quello del presidente della Repubblica (239 mila). E questo ancor meno per le municipalizzate quotate in Borsa, controllate al 51% dai Comuni, che vendono servizi spesso in regime di monopolio. Legittimo chiedersi, come ha fatto la Uil, se sia giusto un compenso di 790 mila euro per l'amministratore delegato dell'Acea, Paolo Gallo. Oppure, come ha fatto il consigliere comunale Athos De Luca, se sia congrua per il presidente del collegio sindacale della stessa azienda, Enrico Laghi, una retribuzione di 280 mila euro, che si riduce a «soli» 220 mila euro per gli altri due revisori. Per non parlare, dice ancora la Uil, dei due milioni di costo annuo dei sei direttori. E non è altrettanto legittimo domandarsi perché mai una società controllata dal Campidoglio che ha il compito di fornire servizi di migliore qualità al migliore prezzo ai romani e magari, si può concedere, agli abitanti di qualche altra città italiana, debba avere attività in America Latina. C'è scritto nel bilancio: «Acea opera all'estero nel settore del servizio idrico in Perù, Honduras, Colombia e Repubblica Dominicana servendo complessivamente circa 9,7 milioni di persone». Va detto che questa non è una prerogativa delle sole quotate. Memorabile, per restare a Roma, l'avventura consumata in Senegal dalla municipalizzata dei rifiuti Ama, che

archiviò la sua fugace presenza nel Paese africano con una perdita di qualche milione. Indovinate chi ha pagato?

Ma ci sono altre ragioni per la crescita impetuosa delle municipalizzate. I posti di lavoro, per esempio. Il fatto è che quelle società sono state utilizzate non soltanto per generare poltrone da assegnare a politici trombati o per pagare debiti politici, ma anche per creare posti di lavoro aggirando i divieti alle assunzioni nella pubblica amministrazione. Un comodo (e legale) veicolo anche per le clientele. Torniamo a Roma: in due anni, fra il 2008 e il 2010, l'azienda comunale dei rifiuti ha assunto più di 1.500 persone. Senza un apprezzabile miglioramento del servizio.

I dipendenti

I dipendenti delle sole tre società principali controllate dal Campidoglio sfiorano i 32 mila: numero superiore a quello degli operai della Fiat in tutta Italia. Fra i diversi studi che circolano sul frammentato settore, una ricognizione dell'ufficio studi della Camera ha censito pochi mesi fa 7.411 partecipazioni societarie pubbliche, di cui 6.151, secondo una ricerca della Confartigianato, a livello locale. I posti di lavoro che ruotano intorno a questa miriade di aziende superano il numero di 250 mila. Mentre le poltrone apicali, quelle cioè occupate da consiglieri di amministrazione, sindaci revisori e alti dirigenti, non sono secondo la Corte dei conti meno di 38 mila. Nel 2011 solo 2.879 imprese sulle 6.151 di cui sopra hanno chiuso il bilancio in utile, mentre 2.023 hanno archiviato l'anno in rosso. Un buco di 2 miliardi 225 milioni contro profitti per un miliardo 413 milioni: con il risultato di far gravare sulla collettività una

perdita di 802 milioni.

Gran parte di questa roba è inutile: andrebbe tagliata. Servirebbe a restituire credibilità a tante amministrazioni locali.



Acea Paolo Gallo,
amministratore
delegato dal 2013

Larino Annullato il concorso bandito dal Comune per l'area urbanistica riservato solo ai laureati in architettura

Il Tar riapre l'ufficio tecnico agli ingegneri

I giudici amministrativi: «No alla discriminazione tra le due categorie di professionisti»

■ **LARINO** Ingegneri esclusi dal concorso per l'assunzione di un tecnico al Comune di Larino. Una decisione maldigerita dall'Ordine professionale di Campobasso che ha chiesto l'intervento del Tar. E ora i giudici amministrativi hanno accolto il ricorso, annullando tutti gli atti, ritenendo che gli ingegneri intenzionati a partecipare alla selezione sono stati di fatto discriminati. Il concorso, la scorsa estate, era stato bandito per individuare un professionista a cui affidare l'incarico di responsabile del servizio Urbanistica e Ambiente. Ma, secondo i parametri usati dal Municipio frentano, solo gli architetti avevano le carte in regola per partecipare. L'iter è stato avviato e a settembre è stato scelto il funzionario da inserire nella pianta organica con un contratto a tempo determinato di 36 ore settimanali. Ma perché alla selezione non hanno potuto partecipare i laureati in Ingegneria civile? Una domanda che l'Ordine ha deciso di porre al Tar impugnando gli atti che hanno portato alla scelta del tecnico. E i giudici hanno accolto l'istanza annullando la procedura utilizzata. «La vigente normativa in materia di professioni tecniche - si legge nella sentenza - non consente di discriminare la professione dell'ingegnere da quella dell'architetto, nel senso di precludere al primo l'accesso a carriere pubbliche consentite al secondo, allorché le competenze richieste siano quelle che formano oggetto della professione di ingegnere». Certo, si tratta di figure che hanno competenze professionali diverse. «Ad esempio - spiegano i giudici - , sono di competenza esclusiva dell'ingegnere il progetto, la condotta e la stima per estrarre e utilizzare materiali da costruzione. Sono invece di competenza dell'architetto le opere di edilizia civile che presentino rilevante carattere artistico, il restauro e il ripristino di edifici storici, le antichità, le belle arti, anche se la parte tecnica di

essi può essere curata dall'ingegnere». Ma ne caso specifico quell'incarico poteva benissimo essere affidato anche a un ingegnere civile. «La pianificazione urbanistica e l'ingegneria civile e ambientale - si legge ancora nel verdetto del Tar - rientrano appieno nelle attività professionali dell'ingegnere, come in quella dell'architetto, di guisa che non vi è ragione di escludere gli ingegneri dall'accesso alla posizione di funzionario direttivo alla direzione dell'Ufficio comunale Urbanistica e ambiente. L'ingiustificata riserva operata dal Comune a favore della categoria degli architetti appare arbitraria, tenuto conto che le due categorie professionali hanno competenze sostanzialmente equiparabili».

Statali, riforma al via con tagli agli stipendi

L'ipotesi di 5 anni di «scivolo» per ridurre i costi. E intanto arrivano 106 nuovi dirigenti

ROMA — Tutto è pronto per il debutto della riforma della Pubblica amministrazione firmata dal ministro Marianna Madia, che dovrebbe arrivare questa settimana in consiglio dei ministri, probabilmente sotto forma di un decreto e un disegno di legge-delega. Le parole d'ordine sono note: incarichi a termine, mobilità interna, retribuzioni legate al merito, a partire da quelle dei dirigenti, delle quali dovrebbe essere rivista la parte «variabile». E «staffetta generazionale», col pensionamento dei dipendenti più anziani, soprattutto tra i 280 mila dirigenti della Pubblica amministrazione, per fare posto ai più giovani.

E proprio mentre il governo Renzi delinea questi principi, lo Stato centrale sta per fare posto all'ennesima infornata di dirigenti. Si tratta dei 106 vincitori del concorso bandito dalla Scuola nazionale dell'Amministrazione, ormai nel 2011, che viene a maturazione in questi giorni. Entro maggio sarà reso pubblico l'elenco delle assegnazioni stilato in base alla graduatoria, ma già oggi possiamo sapere, ad esempio, che cinque dei vincitori andranno alla Presidenza del Consiglio, dove i dirigenti (secondo la *Voce.info*) sono 304, 11 al ministero dell'Interno (159), altrettanti all'Istruzione (241), sei all'Economia (653), 22 all'Agenzia delle Dogane e 16 a quella delle Entrate.

Staffetta generazionale

Nell'audizione tenuta in Parlamento qualche giorno fa, Madia ha annunciato «un processo di riduzione non traumatica dei dirigenti e, più in generale, dei dipendenti vicini alla pensione, per favorire l'ingresso di giovani». Un'operazione, che potrebbe essere attuata forse anche ripristinando il vecchio «esonero di servizio» (sospensione dal lavoro nei 5 anni precedenti il momento di andare in pensione con 40 anni di anzianità contributiva), che «non vuole mettere in discussione gli equilibri» della riforma Fornero, e che garantirebbe, grazie allo sblocco delle assunzioni, un rinnovamento ma anche un risparmio complessivo dato dalla differenza tra

gli stipendi attualmente pagati e quelli dei neoassunti, al netto della spesa per le pensioni erogate in anticipo.

Concorsi e precari

Tutti coloro che hanno vinto un concorso pubblico, hanno diritto all'assunzione: una quota dei nuovi ingressi sarà loro riservata. Fermo restando i processi avviati con il decreto 101 del 2013, che ha razionalizzato la spesa della P.a., Madia ha garantito «un riconoscimento ai precari di un certo punteggio nei futuri concorsi, aperti a tutti, che verranno banditi in applicazione del progetto "staffetta generazionale"».

Mobilità interna

Una mappatura completa delle competenze presenti in tutti gli uffici, d'intesa con tutte le amministrazioni pubbliche, e una pianificazione dei fabbisogni di personale, presenti e futuri. Queste le premesse per determinare gli spostamenti di personale necessari, superando quella che Madia chiama «l'attuale ingessatura del sistema». La mobilità deve consentire spostamenti di personale, sia tra i diversi comparti della P.a. sia tra diversi livelli amministrativi. Sarà definito un allineamento delle diverse tabelle retributive e degli inquadramenti.

Dirigenti pubblici

La promessa è riformare il sistema di reclutamento, di carriera e misurazione dei risultati dei dirigenti, prima di tutto introducendo un «ruolo unico» della dirigenza pubblica, eventualmente articolato per territorio e per specifici profili professionali. L'obiettivo, secondo il ministro, è «mettere ordine nelle retribuzioni e consentire una reale mobilità tra le amministrazioni, con la rotazione degli incarichi».

Quanto alle procedure di accesso, viene confermato il sistema di reclutamento e formazione assicurato dalla Scuola Nazionale dell'Amministrazione, e si prevede l'estensione a tutta la dirigenza della regola dell'unificazione dei concorsi per le diverse amministrazioni, introdotta dal decreto del 2013.

Merito e retribuzioni

Il principio è che nessun diri-

gente deve rimanere nella stessa postazione oltre un determinato tempo. Gli incarichi saranno assegnati sulla base di interelli accessibili all'intero ruolo unico e saranno temporanei. Per i diri-

I tempi

Il disegno di legge-delega o decreto è atteso in Consiglio dei ministri questa settimana

genti che, nel corso della carriera, dovessero ritrovarsi privi di incarico, c'è la possibilità di ricercare un impiego nel settore privato, pur mantenendo la possibilità di rientrare nel pubblico, tramite un successivo interpellato. Viene mantenuta la facoltà della P.a. di acquisire a termine professionalità esterne. Quanto alle retribuzioni, niente tagli lineari ma una ridefinizione della parte variabile che sarà legata alle performance del servizio di appartenenza e del Paese (prodotto interno lordo). In questo modo i premi non verranno distribuiti a pioggia.

Antonella Baccaro

Società. Riferimenti incerti alle aziende dell'elenco Istat

Società, tetti alle assunzioni con platea e parametri nel caos

Stefano Pozzoli

Si moltiplicano i pareri delle sezioni regionali della Corte dei conti sui vincoli al **personale delle partecipate** posti dall'articolo 18, comma 2-bis, del Dl 112/2008, anche nella versione introdotta dalla legge di stabilità 2014.

Il testo, se pure migliorato, rimane di difficile interpretazione e di pressoché impossibile applicazione. Di difficile interpretazione perché, come rileva la Corte, se nel primo periodo del comma 2-bis l'estensione dei vincoli di finanza pubblica pare limitata alle aziende che rientrano nel conto consolidato della Pa (elenco Istat), poi si afferma che «le società che gestiscono servizi pubblici locali a rilevanza economica sono escluse dall'applicazione diretta dei vincoli previsti dal presente articolo».

Si parla di tutte le società di spl o di quelle pochissime che si trovano nell'elenco Istat? Che l'intenzione del legislatore fosse quella di ricomprendere tutte le aziende controllate in affidamento diretto è probabile, ma la formulazione non è altrettanto chiara.

Oltre alla platea delle aziende interessate, il comma lascia aperti molti problemi. Ad esempio il «fermo restando il contratto nazionale di lavoro vigente alla data di entrata in vigore della presente disposizione» si riferisce al settore (Federambiente, gas-acqua, eccetera) o al trattamento economico in vigore?

Ci sono dubbi, ancora, sulle modalità di quantificazione di certi vincoli: l'articolo 76, comma 7 del Dl 112/2008 impone che si possa assumere personale a tempo indeterminato nel limite del 40% della spesa per cessazioni dell'anno precedente, però nessuno si avventura nello spiegare come si possa calcolare a livello di gruppo, elemento necessario per una «applicazione indiretta». E cosa accade quando alcuni Comuni soci hanno un divieto assoluto di nuove assunzioni e altri no? Il luogo più opportuno per "dettare la linea" è l'assemblea dei soci, ma quando vi è più di un Comune tutto si complica.

Se si vogliono vincoli efficaci, occorre riformulare il comma

2-bis. Vanno eliminati gli ambigui riferimenti all'elenco Istat, e i limiti devono essere facilmente calcolabili a livello di ente controllante. Grazie alla sezione delle Autonomie della Corte dei Conti, con la delibera 14/2011, è stato individuato un modo semplice benché perfettibile per misurare il tetto del 50% di spese del personale per il "gruppo".

Occorre pensare a un criterio analogo, che eviti gli eccessi di spesa senza paralizzare le aziende con vincoli innaturali e che, al tempo stesso, tenga fermo il leitmotiv della legge di stabilità 2014 (ovvero il rispetto di un impegno di gruppo, e in ultima istanza del Comune, per impedire che le società siano uno strumento di elusione degli obblighi di finanza pubblica). Un indicatore ragionevole potrebbe individuare una misura di riduzione tendenziale della spesa complessiva del personale. Si eviterebbe così che, quando l'ente locale non può assumere, faccia esplodere il costo del lavoro nelle aziende partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Per salvare gli atti dalla nullità occorre aver rispettato il Patto, i vincoli al turn over, i tetti di spesa e il blocco delle retribuzioni

Sugli integrativi «sanatoria» a ostacoli

Nella maggioranza degli enti rimarrà l'obbligo di recupero individuale delle somme erogate

**Alessandro Bacci
Luciano Cimbolini**

Il «salva-Roma» ter, che ora attende il via libera del Senato, prevede all'articolo 4 la tanto discussa "sanatoria" sui **contratti integrativi di Regioni ed enti locali**. Fermo restando l'obbligo di recupero delle somme previsto dai commi 1 e 2 (si veda l'articolo a fianco), non si applica la nullità prevista dall'articolo 40, comma 3-quinquies del Dlgs 165/01 per gli atti di costituzione e di utilizzo dei fondi, comunque costituiti, adottati prima del 31 dicembre 2012, cioè dei termini di adeguamento previsti dall'articolo 65 del Dlgs 150/2009, a condizione che siano in regola con il patto di stabilità, con i vincoli in materia di spese e assunzione di personale (in primis l'articolo 1, comma 557 della legge 296/06) e con il blocco di contratti e stipendi (articolo 9, commi 1, 2-bis, 21 e 28 del Dl 78/2010). Occorre inoltre che gli sforamenti non abbiano comportato il riconoscimento giudiziale della responsabilità erariale.

Resta fermo che, anche in questi casi, le Pubbliche amministrazioni, attraverso un piano di rientro, debbano recuperare sulle risorse degli anni successivi, gli eventuali sforamenti in fase di costituzione dei fondi degli anni precedenti, eliminando le risorse in eccesso e riportando i fondi stessi in linea con le regole di costituzione dettate dai contratti nazionali (articolo 15 del contratto del 1° aprile 1999, articoli 31 e 32 del contratto del 22 gennaio 2004 e articolo 4 del contratto del 31 luglio 2009). La sanatoria della nullità degli atti e delle clausole irregolari elimina l'obbligo di recupero degli indebiti emolumenti a

carico dei singoli dipendenti percettori in buona fede.

I casi in cui la sanatoria può trovare applicazione, comunque, sembrano piuttosto limitati. La lunga lista di vincoli da rispettare per essere "in regola", fa sì che questa potrà applicarsi solo nei casi in cui l'ente, pur rispettando tutti i vincoli finanziari posti dalla legislazione, abbia violato le norme dei contrat-

ti nazionali in materia di costituzione dei fondi o abbia erogato indennità in modo difforme da quanto previsto sempre a livello nazionale.

Resta aperta la questione delle responsabilità individuali. Un atto "non nullo", difatti, può essere sempre antieconomico per il bilancio di un ente e quindi foriero di responsabilità erariale. Sul punto spetterà alla Corte dei conti l'ultima parola.

Altro problema posto dall'attuale testo della norma è rappresentato dalla definizione della platea dei destinatari. Si parla, difatti, solo di Regioni ed enti locali, senza richiamare tutte le altre Pubbliche amministrazioni che possono trovarsi in situazioni analoghe in tema di fondi. L'esclusione delle altre Pubbliche amministrazioni da questo meccanismo appare non ragionevole e pone seri dubbi di legittimità costituzionale.

In sintesi, per gli enti aventi i requisiti previsti, la "sanatoria" esclude i recuperi individuali delle erogazioni indebitate, obbliga comunque al recupero sui fondi qualora vi siano stati sforamenti in fase di costituzione, ma lascia aperta la questione delle responsabilità individuali di coloro che hanno sottoscritto i contratti e adottato i provvedimenti.

Caso per caso

LE NUOVE REGOLE

Il meccanismo previsto dal decreto «Salva-Roma»-ter

A REGIME		
Dopo i termini di adeguamento previsti dall'articolo 65 del Dlgs 150/09	Superamento dei limiti alla costituzione dei fondi	<ul style="list-style-type: none"> Nullità delle clausole + Recupero a valere sui fondi + Obbligo di razionalizzazione + Responsabilità amministrativa
	Indebite erogazioni a livello individuale	<ul style="list-style-type: none"> Nullità delle clausole + Recupero individuale + Obbligo di razionalizzazione + Responsabilità amministrativa
	Superamento dei limiti alla costituzione dei fondi; Enti in regola con il patto	<ul style="list-style-type: none"> Obbligo di razionalizzazione + Possibilità di utilizzare per il recupero anche le economie derivanti dai piani di razionalizzazione DI 98/11
SANATORIA		
Enti in regola con Patto e altri vincoli di finanza pubblica in materia di personale	Superamento dei limiti alla costituzione dei fondi	<ul style="list-style-type: none"> Recupero a valere sui fondi; Possibile attenuazione della responsabilità amministrativa; Obbligo di razionalizzazione
	Indebite erogazioni a livello individuale	<ul style="list-style-type: none"> Esclusione del recupero individuale; Possibile attenuazione responsabilità della amministrativa; Obbligo di razionalizzazione
NON SCATTA LA SANATORIA		
Enti non in regola con Patto e/o con gli altri vincoli di finanza pubblica in materia di personale	Superamento dei limiti alla costituzione dei fondi	<ul style="list-style-type: none"> Recupero a valere sui fondi; Rimane la nullità; Responsabilità amministrativa piena; Obbligo di razionalizzazione
	Indebite erogazioni a livello individuale	<ul style="list-style-type: none"> Recupero individuale; Rimane la nullità; Responsabilità amministrativa piena; Obbligo di razionalizzazione

IL RECUPERO

Esempio valido per gli enti che hanno sfiorato i vincoli in fase di costituzione del fondo

• Consistenza teorica fondo 2014 =

€ 100 (dopo la riduzione ex articolo 9, comma 2-bis del DL 78/2010)

• Entità sforamenti:

€ 30 annui per i 5 anni precedenti (totale € 150)

• Fondo 2014/2018 dopo il recupero obbligatorio =

€ 70 (€ 100 - € 30)

Il fondo. Gli obblighi a regime

Meccanismi più flessibili per le compensazioni

L'articolo 4 del Dl 16/2014, oltre ad attenuare le conseguenze per sforamenti e indebitate erogazioni avvenute in base ad atti/contratti in vigore prima del termine di adeguamento al Dlgs 150/2009, fornisce le "specifiche operative" della disciplina contenuta nell'articolo 40, comma 3-quinquies del Dlgs 165/2001.

La materia è oltremodo complessa. L'articolo 40, comma 3-quinquies, dispone la nullità delle clausole dei contratti decentrati in contrasto con i limiti imposti dalla contrattazione nazionale o dalla legge e prevede, in caso di accertato superamento di vincoli finanziari da parte della Corte dei conti, della Funzione pubblica e della Ragioneria generale, l'obbligo di recupero nell'ambito della sessione negoziale successiva.

L'articolo 4, commi 1 e 2, del Dl 16/14 individuano sia le modalità di recupero degli sforamenti, sia i necessari percorsi di razionalizzazione organizzativa. Il comma 1 prevede che gli enti siano obbligati a recuperare, nelle sessioni negoziali successive, le somme indebitamente erogate al personale con il graduale riassorbimento a valere sui fondi per il trattamento accessorio in quote annuali costanti, per un numero massimo di annualità corrispondente a quelle in cui si è verificato il superamento dei vincoli. In questi casi scatta, comunque, la nullità delle clausole illegittime.

Dal punto di vista strutturale, poi, in caso di sforamento gli enti devono adottare piani di riorganizzazione per snellire le strutture amministrative, anche con accorpamenti di uffici e riduzione degli organici dirigenziali per almeno il 20% e della spesa complessiva, e per almeno il 10% per il personale non dirigente. Il personale in soprannumero viene sottoposto alle misure indicate dall'articolo 2 del Dl 95/2012, che prevedono: la possibilità di pensionamento con i requisiti pre-riforma For-

nero; la mobilità guidata; l'utilizzo del part time per il personale non dirigente in eccedenza; l'esubero, come extrema ratio. I risparmi così ottenuti possono essere utilizzati ai fini del recupero degli sforamenti, fermo restando che il personale in soprannumero non può rientrare nel calcolo del turn over.

La nuova norma introduce una modalità flessibile e graduale di recupero delle risorse indebitamente confluite nei fondi, finora regolata dalla prassi, temperando il rigore dell'obbligo previsto dall'articolo 40, comma 3-quinquies, sesto periodo: il recupero delle somme in un'unica soluzione, infatti, nei molti casi in cui il superamento dei vincoli nazionali si sia protratto per più anni, potrebbe comportare persino l'azzeramento dei fondi.

Il comma 2, infine, prevede, un'ulteriore agevolazione per gli enti in regola con il patto: la possibilità di imputare al "recupero" (e non a incremento dei fondi) anche i risparmi derivanti dai piani di razionalizzazione ex articolo 16 del Dl 98/2011.

**A.Bac.
L.Cimb.**

Prefetti, diplomatici e prof una per una tutte le sforbiciate

Fabrizio dell'Orefice
f.dellorefice@iltempo.it

■ Non è un taglio lineare come gli altri. Per gli stipendi delle figure dirigenziali pubbliche si profila una sorta di «riforma della retribuzione». Troppi dislivelli, troppo spazio alla contrattazione personale, regole troppo vaghe. Per cui l'esecutivo si prepara a mettere in campo un intervento di sistema, che in pratica non ha precedenti. Un intervento che riallinea gli stipendi.

Le tabelle erano già pronte ed erano allegate in una delle ultime bozze del decreto 80 euro. Avrebbero avuto un impatto elettorale perché le nuove soglie (non solo quelle massime ma anche quelle intermedie) sarebbero state riviste al ribasso. Se ne riparlerà dopo il voto anche se qualcosa si potrebbe intravedere nella riforma della pubblica amministrazione che il governo si appresta a presentare.

COME IL PRESIDENTE

Tuttavia, il lavoro c'è già. *Il Tempo* è in grado di raccontarlo nel dettaglio. Si legge: «Il trattamento economico annuo complessivo di chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo, con pubbliche amministrazioni o con le società pubbliche e successive modificazioni, non può superare l'importo dell'assegno attribuito al presidente della Repubblica, maggiorato delle ritenute previdenziali e assistenziali a carico del lavoratore».

A chi si applica il tetto massimo? La tabella indicata fissa per i ministeri e la presidenza del consiglio il segretario generale, il capo dipartimento (anche se un'annotazione sottolinea che resta «da valutare la possibilità di applicare il tetto massimo ai soli capi dipartimento di strutture articolate in non meno di quattro uffici

dirigenziali di livello generale»); per la carriera diplomatica l'ambasciatore; per i corpi di polizia ad ordinamento militare e per le forze armate il comandante generale, il capo di Stato maggiore della Difesa e quello di Forza armata, il segretario generale della Difesa; per i corpi di polizia ad ordinamento civile, il capo della Polizia, il capo del Corpo Forestale dello Stato, il capo Dipartimento di Polizia Penitenziaria; per le Regioni e le Province Autonome il segretario generale o analogo figura; per gli Enti pubblici non economici e enti di ricerca, i direttori generali (non qualificati come organi) di enti articolati in non meno di quattro strutture dirigenziali di livello generale.

TETTI INTERMEDI

Stabilito il tetto massimo, si passa alla prima soglia intermedia. Il piano messo a punto dal governo prevede che il tetto sia fissato in una misura inferiore di una certa percentuale rispetto al tetto massimo. Ovvero, dato 240mila la soglia massima, se il primo tetto intermedio dovrà essere del 25% in meno del primo sarà dunque a quota 180mila. Sotto questa ipotetica cifra dovrebbero andare per il Servizio Sanitario Nazionale i dirigenti di Aree III e IV del Ssn con incarico in struttura complessa anche se la stesse tabelle prevedevano delle osservazioni (categoria giuridicamente non equiparabile ai dirigenti di I fascia ma economicamente posizionata su livelli a essa paragonabili); per la carriera diplomatica il ministro plenipotenziario e il consigliere di ambasciata; per gli enti pubblici non economici e per gli enti di ricerca i direttori generali di enti articolati in non meno di quattro strutture, il direttore di dipartimento, il direttore di istituto, professionisti legali di livello II differenziato, altri professionisti di II livello; per le Regioni e le Province Autonome il dirigente coordinatore di uf-

fici dirigenziali; per le Camere di Commercio il segretario generale; per gli enti locali il direttore generale di delle città metropolitane, il segretario provinciale, il segretario di fascia A, il segretario di fascia B con incarico aggiuntivo di direttore generale; per le Università il professore associato; per i Corpi di polizia ad ordinamento militare e per le Forze Armate il generale di corpo d'armata e gradi equiparati, il generale di divisione e gradi equiparati; per i Corpi di polizia ad ordinamento civile il direttore generale; per la carriera prefettizia il prefetto; per i vigili del Fuoco il direttore generale.

ANCHE I MEDICI

Siamo al secondo tetto intermedio, ipoteticamente fissato al 50% in meno della retribuzione del Capo dello Stato, quindi potrebbe essere attorno a 120mila euro. Per il Servizio Sanitario Nazionale la tabella prevede i dirigenti di Aree III e IV non titolari di incarico in struttura complessa; per la carriera diplomatica il consigliere di legazione; per gli enti pubblici non economici e per quelli di ricerca i medici II fascia Tp e quelli di I fascia Tp, i professionisti legali di I livello, il dirigente di ricerca, il dirigente tecnologo; per gli enti locali, il direttore generale delle città non metropolitane, il dirigente, il segretario di fascia B o C, per le Camere di Commercio il dirigente; per i ministeri i medici del dicastero della Salute; per la Scuola il dirigente scolastico, incaricati di presidenza e figure equiparate; per le Università i professori associato confermato, non confermato, incaricato esterno e incaricato interno, straordinario; per i Corpi di polizia ad ordinamento militare e Forze Armate, il generale di Brigata e gradi equiparati, il colonnello e gradi equiparati; per i Corpi di polizia ad ordinamento civile, i dirigenti superiori e qualifiche equiparate, i primi dirigenti e qualifiche equiparate; per la carriera penitenzia-

ria il dirigente penitenziario; per la carriera prefettizia il vice prefetto e il viceprefetto aggiunto; per i Vigili del Fuoco il primo dirigente e il primo dirigente medico.

Il servizio 'Linea Rosa' sarà potenziato

Violenza di genere, dalla Regione 98mila euro a Spazio Donna

Salerno. Centri antiviolenza, finanziamento regionale da 98mila euro per il potenziamento di 'Linea Rosa', il servizio gestito dall'associazione 'Spazio Donna'. A deciderlo è stato il Piano di Zona S5 che, come si evince dalla delibera del Comune di Salerno dello scorso 14 aprile, ha deciso di destinare l'intera somma alla realtà locale che ha un'esperienza decennale nel campo della lotta alla violenza di genere. Il finanziamento regionale servirà al potenziamento del servizio al sostegno delle donne salernitane vittime di violenza, attraverso la tutela ed il recupero psicologico-sociale, nonché di orientamento e accompagnamento all'inserimento e al

reinserimento lavorativo. Al termine dell'attività progettuale prevista dal finanziamento, che durerà 12 mesi, si prevede di realizzare anche un convegno, per diffondere, attraverso un opuscolo informativo e nel rispetto della privacy, i dati raccolti opportunamente analizzati ed elaborati. 'Spazio Donna', inoltre, lavorerà in stretta connessione con la casa di accoglienza per donne maltrattate che, a breve, sarà realizzata in un bene confiscato alla criminalità organizzata nella città di Salerno. Il Centro antiviolenza 'Linea Rosa', operante dal 1992, è gestito dall'associazione 'Spazio Donna', in rete con il numero telefonico nazionale 1522, e offre accoglienza telefonica,

accoglienza personale, ascolto, presa in carico, consulenza ed assistenza sociale, psicologica e legale. Le attività si svolgono dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 21, garantendo, altresì, un servizio di segreteria telefonica 24 ore su 24. Le attività di informazione, sensibilizzazione e prevenzione hanno lo scopo di coinvolgere un considerevole numero di persone e di favorire l'emersione del fenomeno della violenza di genere, cercando di raggiungere e avvicinare chi non riesce ad uscire da relazioni molto problematiche.

(d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA
@Metropolis_Web

GAL

Domani mattina al circolo della stampa di Avellino la conferenza stampa di presentazione del programma

Innovazione e sostenibilità, progetti di rilancio del Partenio

Obiettivo: strategie di sviluppo condivise e linee guida che possano incrociare le esigenze di crescita delle comunità

Nasce sistema Partenio per un'azione di sviluppo locale integrato che coniughi innovazione e sostenibilità. Un tassello di questa rete territoriale è rappresentata dalle azioni previste da misure specifiche del Psr, dedicate proprio all'innovazione, alla ricerca, all'agricoltura ed al sociale. Progetti in rete che fanno del Gal Partenio una vera agenzia di sviluppo per dare vita ad una nuova governance del territorio attraverso la promozione di una filiera istituzionale innovativa e dinamica.

La rete territoriale che il Gal Partenio ha voluto disegnare, per sviluppare delle vere e proprie direttrici di sviluppo sulle quali muoversi, sarà presentata nel dettaglio domani alle ore 10.30 nel corso di una conferenza stampa che si terrà presso il circolo della Stampa di Avellino, alla presenza del presidente del Gal Partenio, Luca Beatrice, del coordinatore Maurizio Reveruzzi e dei sindaci dei 27 comuni del Gal Partenio, per fare anche un punto sulla prossima programmazione europea e sul nuovo piano di sviluppo locale. Obiettivo del Gal Partenio è quello di poter elaborare strategie di sviluppo condivise e di proporre linee guida che possano incrociare le esigenze di crescita delle comunità che potranno così ritrovare un loro protagonismo. Dai musei all'accoglienza, dai percorsi turistici all'aggregazione: un progetto complessivo, quello che sarà presentato martedì 29, che nasce con l'obiettivo di avere una lunga ricaduta nel tempo, valorizzando non solo i comuni del Gal Partenio, ma il territorio nel suo complesso, rinsaldando le radici tra paesi ed abitanti: workshop, laboratori, iniziative, innovazione, saranno solo alcuni degli elementi che andranno ad arricchire i progetti presentati dai comuni e finanziati dal gruppo di azione locale. Interventi che verranno realizzati nei singoli

comuni, ma dei quali beneficerà tutta

l'area del Partenio, in un'ottica integrata di sistema, volta al miglioramento della qualità della vita dell'intera comunità, promuovendo anche forme di turismo sostenibile. Il futuro di quest'area, dunque, si propone ricco di occasioni di sviluppo grazie, ad esempio, allo sviluppo della rete museale, una delle direttrici di riferimento, che fa riferimento alla misura 313 e coinvolge i comuni di Santa Paolina, dove sarà realizzato un centro visita e sala multimediale del tombolo, e Tufo, dove si darà vita ad un centro espositivo e multimediale sulle miniere di zolfo: dal tombolo alle miniere, dunque, si procederà alla valorizzazione di due straordinarie risorse del territorio.

Promozione turistica, informazioni e sensibilizzazione sull'offerta del territorio sono i punti chiave della rete dell'accoglienza, che fa sempre riferimento alla misura 313 e che coinvolge i comuni di Chianche, dove sarà realizzato un Infopoint con punto astronomico denominato "Torre di luce", Torre le Nocelle, dove si realizzerà un Infopoint con totem multimediali, e Petruro Irpino, dove nascerà il Centro di promozione turistica del borgo rurale di Petruro. Laboratori, workshop, nuovi punti d'incontro e socializzazione sono i protagonisti della Rete di Aggregazione, che fa riferimento alla misura 321 e che prevede la riqualificazione di strutture comunali nei comuni di Sant'Angelo a Scala, San Martino Valle Caudina, Pratola Serra, Montefredane, Montefalcione, Pannarano, Grottolella, Rotondi ed Altavilla Irpina, Pratola Serra, Candida, Cervinara e San Martino Valle Caudina.

Infine Pietrastornina sarà il primo comune ad entrare nella Rete dei Percorsi (misura 313), attraverso il progetto per il recupero di un sentiero ambientale, rete che si andrà presto ad ampliare con la presentazione di nuovi progetti dello stesso ambito.

Guida/1 Inizia la lunga stagione delle tasse: le date da ricordare e tutte le novità da conoscere

Scadenze Fisco e Comuni all'assalto

Come evitare errori e pagare il giusto

Tra Irpef, Ires, Imu e Tasi in tre mesi imprese e famiglie sborseranno 33 miliardi. Con il bonus Renzi un operaio lavorerà 2 giorni in meno per pagare le imposte

DI MASSIMO FRACARO
E ANDREA VAVOLO

Otto tappe, 133 giorni, almeno 12 miliardi da versare nelle casse dei comuni, altri 21 dovuti allo Stato tra saldo e acconti Irpef e Ires (l'imposta delle società). Ecco qui i numeri della lunga, e sempre più calda, stagione del Fisco. Le otto tappe sono le scadenze previste per la presentazione delle dichiarazioni e il pagamento delle imposte. I 133 giorni sono quelli che ci separano dalla prima scadenza, il 30 aprile per la presentazione del 730, all'ultima, quella del 30 settembre (trasmissione del modello Unico). I 33 miliardi sono i soldi che le famiglie, le imprese e le società dovranno sborsare solo nella stagione estiva.

A qui andrebbero aggiunti i 7,6 miliardi previsti per la tassa rifiuti, altri 12 miliardi per il saldo di Imu e Tasi di dicembre, e una svariata manciata di miliardi per la seconda rata degli acconti Irpef e

Ires in scadenza il primo dicembre.

Che cosa cambia

Per fortuna le regole del gioco, almeno per quanto riguarda le dichiarazioni, sono rimaste invariate: confermate le scadenze, ma non sono escluse proroghe. Il giorno clou, come sempre, è il 16 giugno quando scadono i versamenti per le imposte e i contributi risultanti dal modello Unico senza maggiorazioni. Ma con il pagamento dello 0,4% in più il conto può essere saldato anche entro il 16 luglio. La scadenza di giugno, quest'anno, sarà particolarmente dolorosa perché andrà versata anche la prima rata di acconto Imu (abitazioni principali escluse) e della Tasi, la nuova imposta comunale sui servizi.

Le dichiarazioni dei redditi presentano molte novità — le trovate nel grafico qui a fianco e nell'articolo qui sotto —, ma senza radicali stravolgimenti. Le principali sono rappresentate da un

piccolo aumento delle detrazioni per i figli (di cui dipendenti e pensionati hanno già beneficiato), dal debutto del bonus mobili, dall'aumento delle imposte sui canoni di locazione per chi non ha scelto la cedolare secca, dall'aumento della detrazione per spese di risparmio energetico (dal 55% al 65%, se pagate dal 6 giugno), dalla conferma della detrazione del 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia, dal dimezzamento della detrazione sulle polizze vita, dalla tassazione al 50% degli immobili non locati, come quelli dati in uso gratuito a familiari e parenti, se situati nello stesso comune dove si ha l'abitazione principale. E l'acconto Irpef è ormai al 100% (e chiamiamolo ancora acconto).

Se il fronte del Fisco centrale sembra, tutto sommato, sotto controllo, quello che preoccupa è il rapporto con il Fisco locale. Sempre più invadente. A 51 giorni dalla scadenza dell'acconto Imu e Tasi, infatti, la normativa è anco-

ra in cantiere. Non si conoscono le aliquote, né le eventuali detrazioni. Difficile stabilire quanto davvero ci costerà il fisco federale. Non è escluso che, per via dei soliti ritardi e pasticci legislativi, le famiglie siano costrette a sborsare la nuova tassa comunale in unica soluzione il 16 dicembre. Una sfiorciata alle tredicesime.

Tax Freedom Day

In questa stagione complicata e onerosa, l'unica spiraglio è rappresentato dal bonus varato dal governo per i contribuenti con reddito che va da 8.000 a 24.000 euro. Ma quanto vale questo beneficio? Per valutarne il peso CorriereEconomia, con la consueta collaborazione dell'Ufficio studi degli artigiani di Mestre, ha provveduto a ricalcolare il giorno di liberazione fiscale considerando che uno dei due contribuenti tipo analizzati — reddito di 24.364 euro — ricade proprio nella platea dei beneficiari del bonus Renzi. Risultato? Grazie all'integrazione di 640 euro un operaio dovrà lavorare due giorni in meno per pagare tasse e contributi. Il suo giorno di liberazione fiscale arriverà il 14 maggio invece del 16 maggio stimato a inizio anno. Non cambia nulla, invece, per l'altro contribuente che da sempre usiamo per i calcoli. Il suo reddito lo esclude dal bonus e quindi il giorno di liberazione fiscale resta confermato al 22 giugno. Anzi, risentirà negativamente, anche se non in maniera rilevante, dell'aumento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie.

«Avere iniziato ad abbassare le tasse anche solo ad una parte dei contribuenti italiani, gli incapienti, i pensionati e gli autonomi ne restano purtroppo esclusi, è un segnale importante che inverte la rotta — afferma Giuseppe Bortolussi, segretario generale della Cgia di Mestre —. Negli ultimi anni avevamo assistito ad un progressivo aumento del carico fiscale che aveva fortemente impoverito il ceto medio. Con più soldi in busta paga, non è da escludere che buona parte saranno spesi e rilanceranno i consumi interni».

E le speranze di Bortolussi sembrano trovare conferma in un sondaggio compiuto da Swg per CorriereEconomia (vedi grafico in prima pagina). Il 40% degli italiani userà il bonus per arrivare a fine mese, quindi per nuovi consumi, mentre il 35% lo accantonerà o lo risparmierà. Più consumi, meno tasse. E' davvero un'utopia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2014
Tax freedom day
14 maggio
dopo 133 giorni di lavoro
per pagare le tasse

OPERAIO
con moglie
e 1 figlio
a carico

2013
Tax freedom day
16 maggio
dopo 135 giorni di lavoro
per pagare le tasse

Stipendio lordo	24.364
Reddito Imponibile	22.099
Irpef netta	2.602
Addizionali comunali e regionali	433
IRPEF Totale	3.035
REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi)	19.089
Assegni familiari	1.013
Bonus "Renzi" (80 euro al mese da maggio)	640
REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari e "Bonus Renzi")	20.742
Totale imposte e contributi	5.274
ALTRE IMPOSTE	
TASI	143
TARI	306
Altre imposte indirette e tributi	3.728
Totale imposte sui consumi	4.176
Totale imposte redditi e consumi	9.450

Stipendio lordo	24.004
Reddito Imponibile*	21.772
Irpef netta	2.643
Addizionali comunali e regionali	419
IRPEF Totale	3.062
REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi)	18.736
Assegni familiari	1.004
REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari)	19.740
Totale imposte e contributi	5.268
ALTRE IMPOSTE	
Mini IMU	57
TARES (compresa maggiorazione TARES)	332
Altre imposte indirette e tributi	3.582
Totale imposte sui consumi	3.972
Totale imposte su redditi e consumi	9.239

Guida/2 Arriva l'imposta unica comunale: in realtà è un tris di patrimoniali difficile da maneggiare

Federalismo Attenti a quelle tre

Sotto il tetto c'è la solita confusione

Niente Imu sull'abitazione principale, ma si verserà la nuova Tasi. A meno di due mesi dal passaggio alla cassa, però, non si sa ancora come e quanto si pagherà

DI CORRADO FENICI*

Mancano meno di due mesi alla scadenza, 16 giugno, fissata per il pagamento delle imposte locali sugli immobili. Ed è ancora una volta il caos. La nuova Iuc (Imposta unica comunale), introdotta dalla Legge di Stabilità 2014, ritoccata dal decreto «salva Roma» varato dal governo a febbraio e ancora in attesa di terminare il suo iter parlamentare, si annuncia come un puzzle di aliquote, scadenze e modalità di pagamento. Di unico non ha proprio nulla perché in realtà è una sigla che indica tre imposte diverse: Imu, Tasi e Tari. Vediamo come funzionano e come si pagano. Anche se mancano molte tessere: dalle aliquote alle detrazioni decise dai singoli comuni

Imu

Non si paga più sulle abitazioni principali, vale a dire gli immobili — tranne quelli di pregio, con categorie catastali A1, A8 e A9 — dove il contribuente e la sua famiglia hanno la residenza anagrafica e dove dimorano abitualmente. Esclusi anche gli immobili assimilati alle abitazioni principali.

Anche quest'anno il versamento dell'acconto rischia di avvenire al buio. Se il comune, infatti, delibera le aliquote entro il 23 maggio pubblicandole entro il 31 maggio si pagano due rate di pari importo: l'acconto entro il 16 giugno e il saldo entro il 16 dicembre. Altrimenti, si paga l'acconto con le aliquote del 2013 e la differenza verrà versata a conguaglio a dicembre. Regole diverse per le poche abitazioni principali ancora soggette al tributo.

Tasi

È la nuova «tassa sui servizi indivisibili», cioè quelli erogati universalmente ai cittadini come la pulizia delle strade, la polizia urbana, l'illuminazione. Si paga sul possesso o la detenzione a qualunque titolo di fabbricati, compresa l'abitazione principale e le aree edificabili. È dovuta dal proprietario ma anche, in una percentuale decisa dal comune, e compresa tra il 10 e il 30%, dall'occupante, inquilino o comodatario. La base imponibile è quella dell'Imu, ma il comune può stabilire detrazioni diverse. In pratica corrisponde a un'addizionale all'Imu.

La legge di Stabilità indica un'aliquota base dell'1 per mille (0,1%), ma le amministrazioni possono far oscil-

Sotto il torchio

Aliquota base (0,1%)	Abitazione principale					Seconda casa	
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
200	67 €	0 €	111 €	0 €	0 €	356 €	383 €
400	134 €	168 €	222 €	69 €	136 €	712 €	766 €
600	202 €	252 €	333 €	203 €	304 €	1.068 €	1.149 €
800	269 €	336 €	444 €	338 €	472 €	1.425 €	1.532 €
1.000	336 €	420 €	554 €	472 €	640 €	1.781 €	1.915 €
1.500	504 €	630 €	832 €	808 €	1.060 €	2.671 €	2.873 €

lare il prelievo dallo 0 al 2,5 per mille (0,25%), con un vincolo per gli immobili diversi dall'abitazione principale: la somma tra Tasi e Imu non può superare il 10,6 per mille. A complicare il quadro è arrivato il decreto Salva Roma che, per consentire di finanziare le detrazioni alle fasce meno abbienti, lascia ai comuni la facoltà di elevare di altri 0,8 millesimi (0,08%) l'aliquota. L'aumento però non si può applicare in maniera indiscriminata: lo si può decidere in alternativa per le abitazioni principali o per gli altri immobili, o lo si può spalmare tra le due tipologie (ad esempio 0,4 per mille a testa). In pratica per le abitazioni principali si può arrivare al 3,3 per mille (10,33%), mentre per gli altri immobili la somma di Imu più Tasi può giungere all'11,4 per mille (l'1,14%).

Anche se la legge prevede in teoria che siano i Comuni a spedire a domicilio i bollettini pre-calcolati, le amministrazioni non sembrano in grado di indicare il giusto importo (ad esempio in caso di locazione). Il calcolo lo dovrà fare, come per l'Imu, il contribuente.

Anche per la Tasi le regole per il versamento cambiano a seconda del-

l'uso dell'immobile. Abitazione principale: se il comune delibera le aliquote entro il 23 maggio pubblicandole entro il 31 maggio, si pagano due rate una in acconto (16 giugno) e l'altra a saldo (16 dicembre). Se la delibera arriva in ritardo, non si paga l'acconto e si versa tutto a saldo a dicembre. Regole simili per gli altri immobili. Ma se il comune arriva in ritardo, in questo caso si paga lo stesso l'acconto con l'aliquota base dell'1 per mille.

Tari

Si tratta del nuovo nome della tassa sui rifiuti, che in pratica va a sostituire la Tares. È dovuta da chiunque, a qualunque titolo, occupa o conduce locali, indipendentemente dall'uso a cui sono adibiti. Il Comune può stabilire specifiche riduzioni. Le abitazioni pagano in funzione dei metri quadrati e del

numero dei componenti il nucleo familiare. Si paga alle scadenze stabilite dal comune, che deve assicurare almeno due rate semestrali.

I conti

Il quadro normativo delle nuove tasse immobiliari è complesso, ma la domanda che certo più interessa il contribuente è: pagherò di più o di meno rispetto a prima?

Per rispondere cominciamo dall'abitazione principale: le aliquote della Tasi sono più basse di quelle dell'Imu e la base imponibile è la medesima, ma l'Imu prevedeva una detrazione forfettaria di 200 euro ad immobile più 50 euro per ogni figlio convivente di età inferiore a 26 anni mentre per la Tasi il comune non ha nessun obbligo di prevedere detrazioni. Il confronto può essere effettuato solo di caso in caso.

Sulla seconda casa nel migliore degli scenari si pagherà come nel 2013, nel peggiore l'11,4 per mille, superiore al 10,6 per mille dell'Imu massima del 2013.

*Associazione italiana dottori commercialisti

Previdenza Flessibilità in uscita: si cerca di rimediare ai guasti della riforma Fornero

In pensione un anno prima? Sì, con il prestito

L'ipotesi del ministro Poletti: congedo anticipato e retribuito
Ci sarebbe l'ok di Confindustria

Michele Di Branco

ROMA. L'idea era dell'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini ed è stata congelata con la caduta del governo Letta. Ma il successore Giuliano Poletti l'ha raccolta e fatta sua per cercare di rimediare ai guasti della riforma previdenziale della Fornero. L'ipotesi è questa: mandare in pensione, con l'ok delle aziende, le persone alle quali manca ancora un anno dal conseguimento dei requisiti che impongono 66 anni di età o 42 di contributi. Confindustria avrebbe già dato l'ok.

Il meccanismo

Si lavora ad una soluzione di questo genere: il contratto di lavoro viene risolto in anticipo con il consenso delle parti e l'Inps comincia da subito a pagare la pensione. Il datore di lavoro (pur facendo a meno della prestazione) copre i residui 12 mesi di contribuzione. E il neo pensionato restituisce, senza interessi, l'anticipo rinunciando negli anni a venire a qualche decina di euro al mese sull'assegno previdenziale. Costo per lo Stato: zero.

Potenzialmente, sono 150 mila i lavoratori prossimi al riposo che potrebbero essere coinvolti in questa operazione. E, per fare un esempio di scuola, un 65enne (o un individuo un po' più giovane con 41 anni di con-

tributi) con un salario lordo di 30 mila euro

annui potrebbe andare subito in pensione.

L'azienda verserebbe 5 mila euro di contribuzione accollandosi così anche la parte (di regola un terzo) che spetta al lavoratore. Poi per circa 15 anni l'assegno mensile (con un importo medio di 1.200 euro) sarebbe decurtato di 25-30 euro.

Fino alla completa restituzione del prestito iniziale. Le stesse regole varrebbero anche per le donne che, dal 2018, saranno equiparate agli uomini in fatto di età pensionabile.

Dossier caldo

Al dossier lavorano Palazzo Chigi, Inps e ministero del Lavoro. E lo stanno facendo nel quadro di un progetto che è molto più ampio. «Ci sono tante imprese che sarebbero disponibili ad anticipare una buonuscita perché hanno bisogno di ricambio» ha spiegato Poletti nelle scorse settimane.

Il ministro prepara un intervento esteso e articolato che renda possibili altri meccanismi di flessibilità in uscita. Tra le ipotesi quella di estendere il prepensionamento anche a soggetti che si trovano da 4 a un solo anno dal riposo.

Si tratta in particolare di persone che hanno perso il posto o che nelle aziende vengono ormai percepite come esuberanti

gliati fuori dalle logiche produttive. In questo caso, le casse statali sarebbero coinvolte.

E sono 600 mila le persone (e tra queste molti esodati) che potrebbero essere potenzialmente interessate alla nuova possibilità di uscita.

La novità

Aziende e istituti previdenziali si accollerebbero, stavolta solo in parte, i costi della contribuzione. E ovviamente anche in questo caso il lavoratore (ma in un tempo più lungo e con un taglio più robusto sull'assegno) restituirebbe il prestito.

Da alcune simulazioni, emerge che un piano di questa portata costerebbe circa 2,2 miliardi all'anno allo Stato. Ma questa cifra (un problema non da poco visto che si parla di flusso di cassa) sarebbe ridotta dalle entrate fiscali derivanti dai prepensionamenti e, ovviamente, dai contributi dei privati.

Sulla fattibilità di questo piano pesa però l'incognita Inps. L'istituto ha conti in ordine ma è già gravato dalla necessità di trovare 1 miliardo di euro in più per la cassa integrazione in deroga.

E inoltre va considerato il coinvolgimento a pieno titolo nell'operazione del taglio Irpef da 80 euro in busta paga che, ha spiegato recentemente il premier Matteo Renzi, a regime verrà finanziato attraverso minori oneri sociali a carico delle imprese.

In poche parole meno contributi e dunque meno incassi per l'Inps. Così, nonostante le intenzioni del governo, la coperta per finanziare un intervento sulla previdenza potrebbe diventare troppo corta.

Taglio Irap già dal 2014

Pagina a cura

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Irap tagliata del 10% già dagli acconti riferiti al periodo 2014. Per la generalità delle imprese e dei lavoratori autonomi, l'aliquota ordinaria del 3,90% scende, per questo periodo d'imposta, al 3,50%, con possibilità di calcolare gli acconti con il metodo «previsionale» applicando l'aliquota intermedia del 3,75%.

Questi gli effetti del cosiddetto «decreto Irpef» (il dl 66/2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 24 aprile) che conferma, a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2013, e di conseguenza per i cosiddetti «solari» già dal 2014, una riduzione della pressione fiscale per l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), per effetto del taglio delle aliquote che si aggiunge all'ulteriore bonus per chi assume lavoratori a tempo indeterminato.

Presumibilmente per contenere gli effetti finanziari, il decreto prevede che, nella determinazione degli acconti determinati con il «criterio previsionale», di cui all'art. 4, dl 69/1989, convertito con modificazioni dalla Legge 154/1989, si debbano usare le aliquote intermedie fissate, dal medesimo provvedimento, al 3,75% per la generalità delle imprese e dei lavoratori autonomi, al 4,00% per le imprese concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori, al 4,50% per le banche e gli enti finanziari, al 5,70% per le imprese di assicurazione e all'1,80% per i produttori agricoli.

Le dette aliquote

«intermedie» non devono essere applicate, al contrario, se gli acconti sono determinati con il classico metodo storico, per effetto del quale l'acconto Irap viene determinato tenendo conto dell'ammontare indicato nel rigo «Totale imposta» del modello Irap 2014.

Se, al contrario, l'impresa presume di conseguire un reddito (e, per l'Irap, un valore della produzione netta), e quindi un'imposta 2014, inferiore rispetto al 2013, le disposizioni attuali consentono di eseguire un versamento in misura inferiore (rispetto a quanto risulterebbe dovuto con il «metodo storico») ovvero di non eseguire alcun versamento.

Peraltro, si segnala che la scelta dell'uno o dell'altro metodo (storico o previsionale) riguarda ogni singola

imposta, con la conseguenza che il contribuente può applicare il metodo storico nella determinazione degli acconti Irpef e il metodo previsionale per la determinazione degli acconti Irap.

Se, però, la previsione, in base alla quale si è versato l'acconto, risulta errata (versamento inferiore a quanto dovuto in base al reddito effettivamente conseguito nel 2014) si rende applicabile la sanzione per insufficiente versamento pari al 30%.

È possibile utilizzare il metodo previsionale anche se l'impresa o il lavoratore autonomo ritiene di realiz-

zare il medesimo reddito del periodo d'imposta precedente, al fine di determinare l'ammontare del debito Irap con le aliquote intermedie, che risultano sicuramente più alte rispetto a quelle disposte a regime dal 2014 in avanti, ma sicuramente inferiori a quelle applicate nel periodo d'imposta precedente.

Di conseguenza, in presenza di un valore della produzione netta 2013 pari a 100 mila, confermata anche per il 2014, l'impresa o il lavoratore autonomo che applica il metodo storico, determina il debito Irap 2013 applicando l'aliquota del 3,90%, versando 3.900, e determina gli acconti del 2014 con la medesima aliquota, versando per il medesimo periodo d'imposta 3.900; in sede di redazione del modello Irap 2015, dovendo versare un saldo Irap pari a 3.500, evidenzierà un credito pari a 400 (differenza tra 3.500, Irap dovuta per il periodo d'imposta 2014 e 3.900, per acconti versati con il metodo storico con aliquota applicabile pari al 3,90%).

In alternativa, e per espressa previsione del decreto in commento, il contribuente potrà versare, tenendo ferma la medesima base imponibile pari a 100 mila, acconti per 3.750, utilizzando il metodo previsionale, andando a recuperare soltanto 250 in sede di determinazione del saldo 2014 - modello Irap 2015 (differenza tra 3.750 di acconti versati con l'aliquota intermedia, in quanto previsionali, e 3.500 l'imposta dovuta per il 2014) in presenza di consolidamento della medesima base imponibile (100 mila).

In tal caso, l'esborso finanziario sarà più contenuto per

l'impresa o per il lavoratore autonomo, ancorché sia previsto, per il periodo d'imposta 2014, che per le persone fisiche, le società di persone e quelle a esse equiparate sia dovuto il 100% dell'importo evidenziato nel rigo «Totale imposta» del modello Irap mentre per le società di capitali, enti commerciali e non commerciali sia dovuto il 101,5% di quanto indicato nel medesimo rigo.

Inoltre, l'acconto per l'imposta regionale non è mai dovuto quando quello indicato al rigo «Totale imposta» non risulta superiore a euro 51,65 per le persone fisiche e le società di persone (e quelle alle stesse equiparate) e a euro 20,66 per tutti gli altri soggetti.

Si ricorda, inoltre, stante la variazione prevista anche i produttori agricoli, che l'acconto dell'imposta sulle attività produttive non è dovuto per quelli in regime di esonero, ai sensi del comma 6, dell'art. 34, dpr 633/1972, anche in presenza del superamento del limite di 7 mila euro, mentre resta dovuto per quelli che nel corso del periodo d'imposta precedente hanno oltrepassato il limite di un terzo delle cessioni di beni diversi da quelli agricoli, di cui alla Tabella «A», Parte I, dpr 633/1972, giacché gli stessi non possono continuare a usufruire del regime di esonero, a partire dal periodo d'imposta successivo.

Il decreto in commento, infine, introduce una norma di salvaguardia, per imprese e lavoratori autonomi, stabilendo che, in presenza di variazioni delle aliquote già eseguite, ai sensi del comma 3, dell'art. 16, dlgs 446/1997, dalle regioni di riferimento, le stesse devono essere rideeterminate tenendo conto di quanto disposto nello stesso decreto, il quale stabilisce, in aggiunta, che la possibile variazione non può più raggiungere il punto percentuale, non potendo superare lo 0,92%,

—© Riproduzione riservata— ■

La riduzione delle aliquote Irap

Settore	2013	Acconti 2014 (previsionale)	2014
Imprese e lavoratori autonomi	3,90%	3,75%	3,50%
Imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e di gestione autostrade e trafori	4,20%	4,00%	3,80%
Banche ed enti finanziari	4,65%	4,50%	4,20%
Imprese di assicurazione	5,90%	5,70%	5,30%
Produttori agricoli	1,90%	1,80%	1,70%

Maggiorazione per le regioni in disavanzo

Gli acconti 2014 del tributo regionale devono essere determinati, per le imprese e i lavoratori autonomi collocati nelle regioni in disavanzo sanitario, applicando l'aliquota maggiorata.

Si ricorda che, per il periodo d'imposta appena trascorso, le imprese e i lavoratori autonomi collocati nelle regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Sicilia, stante il mancato accordo di queste ultime con il governo, hanno applicato l'aumento dello 0,92% dell'aliquota ordinaria fissata per ogni settore (3,90, 4,20, 4,65 e 5,90%), fermo restando l'applicazione di un'aliquota massima (4,82, 5,12, 5,57 e 6,82%), con l'aumento di un punto percentuale, come previsto dal comma 3, dell'art. 16. dlgs 446/1997, per i produttori agricoli (aliquota ordinaria fissata all'1,90%).

Di conseguenza, per il periodo d'imposta 2013, l'acconto Irap è stato deter-

minato, alternativamente, con il metodo storico o con il metodo previsionale, utilizzando la detta aliquota maggiorata, peraltro, limitatamente alle regioni Molise e Calabria, applicando l'ulteriore maggiorazione dello 0,15%.

Stante quanto indicato nel decreto in commento e in assenza di raggiungimento di accordi diversi tra regioni in deficit e governo, anche per la determinazione degli acconti riguardanti il 2014, si rende necessario tenere conto della maggiorazione, a questo punto fissata per tutti nello 0,92% massimo, e delle aliquote intermedie prescritte in applicazione del metodo previsionale.

Pertanto, per esempio, l'impresa privata, diversa da quella bancaria, assicurativa, agricola o concessionaria di opere diverse da quelle da autostrade e trafori, collocata in Campania e che applica il metodo previsionale, in luogo di quello storico, dovrà determinare gli acconti relativi al 2014 tenendo conto dell'aliquota intermedia pari al 3,75% e della maggiorazione, fissata, dallo stesso decreto, nell'aliquota massima dello 0,92%, determinando gli stessi con l'aliquota massima del 4,67%.

Consuntivi: in settimana il rinvio al 30 giugno

Potrebbe chiudersi e arrivare in settimana in Conferenza Stato-Città la "revisione straordinaria" del gettito prodotto nel 2013 dall'Imu sui fabbricati di categoria D avviata dal decreto «salva-Roma» ter (articolo 7 del Dl 16/2014), e la conseguente riassegnazione definitiva delle quote di Fondo di solidarietà a cui ogni Comune ha diritto. Gli esiti della revisione, a quanto risulta al Sole 24 Ore, modificheranno in modo più o meno importante le quote di tutti i Comuni, e quindi a tutti si applicherà la proroga che in caso di variazioni sposta al 30 giugno i termini per l'approvazione dei **bilanci consuntivi 2013**.

Un esito di questo tipo, del resto, è la conseguenza stessa del meccanismo pensato per risolvere i problemi sorti in particolare in alcuni Comuni medio-piccoli dalle incertezze delle stime ministeriali di gettito dell'Imu dai fabbricati strumentali, e dei conseguenti inciampi sulla quota del Fondo. La dotazione complessiva del Fondo di solidarietà, infatti, rimane invariata, quindi un certo numero di revisioni alle quote finisce per modificare la spettanza di tutti. In questo modo si risolverebbe da sé il problema sorto in tanti enti per il fatto che la revisione non è stata semplice dare-alizzare, e ha sfiorato i tempi previsti dal decreto. Il calendario originario, infatti, prevedeva la conclusione dei lavori entro il mese di marzo, e l'applicazione della proroga ai soli Comuni interessati dalle variazioni. I termini ordinari per chiudere i consuntivi, però, scadevano mercoledì, e nell'incertezza molti enti hanno atteso di conoscere gli sviluppi e si sono trovati nella evidente impossibilità di approvare i rendiconti in un tempo troppo ristretto. Proprio per questo nei giorni scorsi il presidente dell'Anci Piero Fassino aveva scritto al ministro dell'Economia e a quello dell'Interno chiedendo un rinvio esplicito dei termini: a differenza di quanto accade con i

preventivi, la cui scadenza può essere spostata per decreto dal Viminale, nel caso dei rendiconti occorre modificare la legge (il termine del 30 aprile è fissato dall'articolo 227 del Tuel), e mancano evidentemente i tempi tecnici. La modifica "generalizzata" delle quote di Fondo di solidarietà 2013 risolverebbe il problema.

Il passo successivo, però, dovrà essere la revisione da parte della Corte dei conti dei termini (indicati nella delibera 2014; si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile) entro cui inviare alla magistratura contabile i consuntivi 2013. Dal 2 al 30 maggio è previsto l'invio da parte delle Province e ai Comuni con più di 20 mila abitanti, dal 16 maggio al 13 giugno tocca ai Comuni da 3 mila a 19.999 abitanti mentre per gli enti più piccoli ci sarebbe tempo fino al 27 giugno. Questo calendario, del resto, non teneva conto nemmeno del fatto che per gli enti sperimentatori della nuova contabilità la scadenza per il consuntivo è già fissata al 30 maggio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Antidefault. Tempi lunghi nella commissione ministeriale

Pre-dissesti, esami inceppati

Nuovi problemi per il **pre-dissesto** arrivano dagli esiti del Dpr 8 dicembre 2013 n. 142, che regola la Commissione per la stabilità degli enti locali.

Una volta approvato il piano di riequilibrio pluriennale, a cura del consiglio, il Comune deve trasmetterlo alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti e alla Commissione. Quest'ultima - modificata solo nella denominazione dall'articolo 3, comma 7, della legge 213/2012 - sta generando non poche difficoltà al buon esito della procedura. Sono notevoli i ritardi nello svolgimento del suo ruolo istituzionale, dal quale dipende l'esame definitivo

del magistrato contabile regionale. Un gap forse dovuto alla difficile ripartenza del meccanismo post-Dpr, dal momento che prima le cose andavano meglio. Alla Commissione competono compiti istruttori tali da consentire alla Sezione regionale di controllo di esercitare il formale accertamento delle condizioni di risanamento e l'adozione della pronuncia di approvazione o di diniego. Da questa decisione dipende il futuro del Comune: corretta esecuzione del piano di risanamento pluriennale oppure dichiarazione di dissesto ex articolo 246 del Tuel, salvo impugnativa avanti le sezioni Riunite in composizione speciale. Dall'imminente varo

della legge di conversione del Dl 16/2014 ci sarà una opzione in più. I Comuni che subiranno la bocciatura del loro piano di rientro dalla Sezione regionale ne potranno riproporre uno nuovo, a condizione che, nel frattempo, abbiano migliorato i loro conti. Il tutto entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, che dovrebbe essere pubblicata nella prima decade di maggio. Un termine - sul quale si ha il dovere di esprimere qualche dubbio di tenuta costituzionale - che impedirà ai Comuni "fuori tempo" di soccombere avendo tragguradato il previsto miglioramento del bilancio. Ciò accadrà a causa dei

rallentamenti istruttori ministeriali registrati sino a oggi, che determineranno ritardi nel perfezionamento delle decisioni negative della sezione di controllo, dalle quali dipenderà il ricorso alla neonata procedura. Essa prevede infatti, quale condizione d'accesso, la decisione negativa da parte del giudice contabile, tenuto a formalizzarla entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione. Su tutto, è da rilevare la gravità della mancata previsione nel Dpr 142/2013 dell'automatismo della formazione del prescritto parere della Commissione per silenzio assenso entro 90/120 giorni.

ECCO I TAGLI (VERI) DI RENZI

La prossima mossa: lo Sforbicia-Italia

Enit cambierà pelle e costerà meno. Chiusura in vista per Aci e PromuovItalia
Stop alle micromance all'estero. Niente fondi agli istituti del cotone e del freddo

Fabrizio dell'Orefice
f.dellorefice@iltempo.it

■ Quando lo Stato guarda al proprio interno per fare tagli, saltano sempre sorprese incredibili. Ma almeno si trova anche qualche risposta al fatto che pure avendo tra le pressioni fiscali più alte dei Paesi occidentali, la pubblica amministrazione fa sempre una fatica indicibile a trovare i soldi per riparare una buca. Perché forse, e soprattutto in parte, lo Stato continua a finanziare enti e strutture di cui si stenta a comprendere l'utilità.

In una delle ultimissime bozze del decreto Irpef, approvato in Consiglio dei ministri ormai dieci giorni fa, era stato ricompreso un elenco di enti da tagliare, da riorganizzare, da riconvertire o semplicemente sigle a cui togliere i finanziamenti. Tagli che per il momento sono stati riposti nel cassetto, anche quelli sono voti e a quasi un mese dalle urne il governo

non intende scontentare alcuno. Se ne riparlerà dopo il 25 aprile.

E di che cosa si riparlerà? Sicuramente dell'addio all'Aci. Il governo ha previsto che tutte le funzioni relative alla registrazione delle proprietà degli autoveicoli, dei motoveicoli e dei rimorchi passano al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che si prenderà cura anche del personale dell'Automobil Club d'Italia. La vecchia associazione dovrebbe scomparire, negli effetti, in tre mesi.

L'Enit si appresta a cambiare pelle e a diventare ente pubblico economico, sottoposto alla vigilanza del ministero con obiettivi individuati: organizzare prodotti turistici, fare marketing anche di prodotti enogastronomici e artigianali, fare consulenza per il made in Italy, promuovere servizi di digitalizzazione, sviluppare rapporti commerciali. Si va verso lo scioglimento di Promuovita-

lia, di fatto una sorta di sovrapposizione.

Per quanto riguarda il ministero degli Esteri saranno ridotte le spese. In particolare il contributo di 3 milioni all'Osce e uno e mezzo all'Osce e all'Organizzazione internazionale per l'aviazione civile e all'Organizzazione mondiale del Turismo. Altri 700mila al Consiglio d'Europa (Banca di sviluppo, Gruppo Pompidou, Centro Nord-Sud) e ulteriori 467mila all'Agenzia internazionale per l'energia atomica e 43mila al segretariato esecutivo dell'Iniziativa Centroeuropea. E poi via a una sfilza di sforbiciatine alla partecipazione italiana all'Unione Latina, alla Commissione internazionale per lo stato civile, all'ufficio regionale per la scienza e la tecnologia per l'Europa di Venezia. Pronto a saltare anche il contributo all'Istituto internazionale del freddo, quello all'Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali e quello alla Carta eu-

ropea dell'energia.

Poi nel testo predisposto dal governo era stato previsto il taglio di un'altra serie di agevolazioni: accise gas ed energia in favore delle reti e dei consorzi di imprese utilizzatori di gas ed energia a fini industriali, credito di imposta per giovani musicisti, per opere di ingegno digitali, per imprese artigiane del Mezzogiorno.

Ma la parte più cospicua era quella relativa alla riduzione dei finanziamenti a patronati e Caf per 67 milioni per il 2014 e di 100 per il 2015 e veniva previsto «al fine di ottenere la riduzione dei costi della riscossione fiscale, favorendo l'utilizzo di modalità telematiche di versamento nonché massimizzando le economie di scala ottenibili dall'incremento dei volumi dei versamenti, l'Agenzia delle entrate provvede alla revisione delle condizioni del servizio di accoglimento delle deleghe di pagamento».

La lettera

L'energia, il Sud e le reti insufficienti



DI LEONARDO IMPEGNO
Pd, Commissione attività
produttive della Camera

Caro direttore, il prossimo 5 e 6 maggio si svolgerà a Roma il G7 Energia. La riunione dei grandi del mondo sul tema energetico è un evento fortemente voluto dal governo Renzi che intende con ciò dare un nuovo deciso segnale del cambio di passo nelle politiche governative anche in tema di infrastrutture fondamentali per lo sviluppo. In un settore (purtroppo non l'unico) in cui le strategie di sistema, difettano da sempre. Perché in Italia — diversamente dai principali competitor europei — vige l'anomalia di porre le scelte di fondo nelle mani dei vertici delle *utility* operanti nel settore. Eni, Terna, Enel fanno così ciò che possono. Senza una pianificazione strutturata e strate-

gie di lungo periodo, l'obiettivo è tenere i conti a posto, possibilmente distribuire dividendi. E poi? Che cosa si è tenuti a fare per un incisivo rilancio delle infrastrutture allo scopo di riallincarsi alle sfide dei nuovi mercati?

Ma la musica sta cambiando, anche in questo. Il vero obiettivo è per l'Italia giungere a un Piano nazionale per l'energia, che manca da tempo immemore se si prescindono dalla Strategia energetica nazionale, messa in campo dal governo Monti, e rimasta, per le note vicende, solo un annuncio.

Siamo ora in una fase del tutto diversa. È prevedibile che l'accelerazione impressa dal premier Renzi all'azione riformatrice sgancerà anche il Dossier Energia dalle secche di una irresponsabile indeterminazione.

La mancanza di visione strategica ha prodotto diverse storture al nostro sistema Paese, ma una in particolare ha avuto ripercussioni

ci. Qui, lungo la dorsale tirrenica, c'è il massimo potenziale geotermico ad alta e media entalpia. L'oro del Sud non è quindi solo nel petrolio estraibile dai suoli della Basilicata, ma nelle energie pulite che hanno già portato il Mezzogiorno a diventare esportatore di energia da importatore netto quale era fino a pochi anni fa. Risultato? Il *surplus* di energia prodotta dai microimpianti periferici finisce nel collo d'imbuto di reti di distribuzione non adeguate a reggere l'impatto, specie in talune ore e giorni dell'anno. Ecco il paradosso della maldestra «politica energetica» fin qui perseguita. Aver spinto l'acceleratore per la diffusione di microimpianti e parchi di rinnovabili è stato come incentivare l'industria dell'automobile senza costruire, parallelamente, una sufficiente rete stradale.

Le produzioni che sono allo stato un potenziale di vantaggio per lo sviluppo competitivo del Mezzogiorno sono diventate un problema. È necessario infatti interrompere le produzioni, bloccando pale eoliche e impianti solari, ogni volta che si profila un sovraccarico di rete, per evitare il rischio di *black*

Per decenni gli sforzi si sono concentrati sulla generazione elettrica e non sulla distribuzione

paradossali sul Mezzogiorno. Mi riferisco alla scelta di concentrare per decenni tutti gli sforzi sulla generazione elettrica, cioè sulle grandi centrali di produzione. Trascurando il ruolo delle reti di distribuzione. Opzione che ha portato ad avere una rete sostanzialmente insufficiente, specie dinanzi all'obiettivo di gestire le produzioni da fonte rinnovabile (che intanto abbiamo incentivato massicciamente). Il sostegno spinto al solare e all'eolico, come sappiamo, si rifletterà per decenni sulla bolletta dei consumatori. Con l'effetto di uno smisurato consumo del territorio, talvolta devastante sul paesaggio, dovuto alla profusione di pale eoliche e pannelli solari sovente a forte impatto sia sonoro che visivo.

Non basta. Solare termico, fotovoltaico ed eolico sono concentrati soprattutto al Sud, per ovvi motivi climatici. Qui c'è maggiore irraggiamento, ventilazione stabile, una diffusa attività agroindustriale che consente di approvvigionarsi di scarti agricoli a fini energeti-

out. E evidente che occorre un serio ripensamento che porti a una pianificazione dello sviluppo delle reti, soprattutto in direzione delle *smart grid*.

Un'ultima riflessione vorrei riservarla alla direttiva europea 2012/27 sulla efficienza energetica, all'esame della Commissione Attività produttive della Camera. Tra gli altri adempimenti che riguardano vantaggi per milioni di consumatori, c'è l'obbligo — entro il 30 aprile 2014 — di trasmettere alla Commissione Ue il proprio Piano d'azione nazionale per l'efficienza energetica, che deve contenere oltre alle misure per il miglioramento in questo campo, i risparmi attesi e quelli conseguiti. Ecco, si parla di euro, austerità, rigidità tedesche e della Troika. Mai si rimarca che, appartenere alla famiglia europea, implica anche l'impegno per riforme strutturali, che inducano l'Italia a combattere il nemico più grande: storture e anomalie senza eguali, dentro e fuori l'Eurozona.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

“Tagliare la bolletta si può Troppi gli oneri occulti”

Il presidente dell'Autorità per l'Energia: ora ci vuole la spending review per ridare spazio al mercato

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

S «Il governo ha intrapreso una strada corretta: ridurre i costi “non derivanti dal mercato” dell'energia elettrica invece che spostarli tra una classe di consumatori e l'altra. Già due anni fa l'Autorità aveva spiegato che la vera soluzione del problema caro-energia non si ha con un gioco a somma zero tra categorie diverse di consumatori, ma riducendo laddove possibile gli oneri generali di sistema che gravano sulla bolletta tramite una vera e propria spending review».

Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia, promuove i propositi del governo di abbattere del 10% il costo della bollette, ma avverte anche che a questo calo - che l'esecutivo vuole destinare alle piccole e medie imprese - non può corrispondere un aumento dei prezzi dell'energia per le famiglie. E invita a disboscare quella giungla di voci che pesano in modo improprio su quanto paghiamo: «Oneri fiscali, oneri parafiscali come il vecchio Cip6, e costi relativi alle reti sono tre voci non legate al prezzo di mercato dell'energia. E fanno assieme il 50% della bolletta elettrica. Nel 2013 i soli oneri parafiscali hanno pesato complessivamente per 13,7 miliardi di euro sulle bollette. Un fardello mostruoso».

Ma dove si potrebbe agire in concreto per tagliare questo oneri?

«Negli oneri parafiscali ci sono diverse voci che potrebbero essere ridotte per ridare spazio alla componente di mercato della spesa energetica, anche se l'Autorità da sola non può farlo. Ad esempio c'è un'agevolazione di cui usufruiscono le società di trasporto ferroviario che ammonta a oltre 300 milioni l'anno e grava sulla bolletta: potrebbe essere ridotta. Poi ci potrebbero essere riduzioni sugli incen-

INCENTIVI DA RIDURRE

«In parte le agevolazioni per le fonti rinnovabili e poi quelle per le società ferroviarie»

tivi alle fonti rinnovabili senza toccare ovviamente i diritti acquisiti, pensando a meccanismi di dilazione nel tempo anche su base volontaria».

La riduzione per le imprese varrà circa un miliardo. Tecnicamente ci potrebbe essere spazio anche per ridurre le bollette degli utenti domestici?

«È presto per dirlo. Quel che è sicuro è che non si può pensare di sgravare le Pmi aggravando però la spesa energetica delle famiglie».

Sulla liberalizzazione del mercato elettrico pesa intanto un dato paradossale: sette anni dopo l'apertura, i prezzi dei consumatori domestici «tutelati» con le tariffe decise dall'Autorità possono essere più bassi di quelli del mercato libero. È il segno di

un fallimento?

«No, è il segno di alcune caratteristiche strutturali del mercato domestico, prima fra tutte quella che in Italia si usa troppo poco Internet. Ad esempio, i contratti sul web possono avere prezzi inferiori a quelli “tutelati”, ma da noi la maggioranza sono stipulati con un'offerta porta a porta che dovendo remunerare la rete commerciale ha dei costi necessariamente superiori a quelli dell'offerta web».

Con la riforma del mercato del gas, invece, le bollette sono scese del 12% circa in un anno. È un trend che continuerà?

«Con la riforma abbiamo ridotto il prezzo all'ingrosso del gas del 25% circa, muovendoci in base all'idea che la concorrenza sui mercati gas all'ingrosso porti i più vasti benefici di prezzo anche ai consumatori finali. E questa riduzione, visto che in Italia per metà l'elettricità si produce col gas, ha consentito anche di portare il prezzo del Megawattora da 78 euro del 2008 a 55 euro attuali. Ma il pro-

blema resta che dal 2009 al 2013 la componente degli oneri parafiscali in bolletta elettrica è triplicata, passando dal 7 al 21% del totale. Tornando al gas, sul futuro non facciamo previsioni. Diciamo che con la nostra riforma ci siamo finalmente agganciati ai prezzi europei e quindi seguiremo la dinamica di questi prezzi».

I produttori elettrici chiedono un aumento del cosiddetto «capacity payment», che mira ad assicurare il mantenimento della capacità produttiva nazionale per garantire la copertura della domanda con i necessari margini di riserva. Quali spazi ci sono?

«La legge di stabilità promossa dal precedente governo dice che si può fare un ulteriore rafforzamento nel breve termine, ma a patto che non si abbiano effetti sulla bolletta dei clienti e consumatori finali. È un punto fondamentale: Ma oggi, oltre a guardare al breve termine, dovremmo allungare la visuale e pensare a stabilire un vero e proprio mercato della capacità produttiva a fianco dei tradizionali mercati all'ingrosso dell'energia, anche per evitare in futuro eccessiva volatilità di prezzo, sempre a beneficio del consumatore. È un'iniziativa che andrebbe presa subito dal governo, che ha una nostra proposta già sottoposta a consultazione e tra le più avanzate in Europa».

La crisi tra Russia e Ucraina ha riaperto il tema della dipendenza energetica italiana ed europea. Quali rischi corriamo?

«La crisi è arrivata in una stagione di consumi molto bassi e in estate i prezzi vanno giù. E con l'arrivo dell'autunno fortunatamente possiamo contare sugli stoccaggi gas più ampi d'Europa, un polmone che ci consente di affrontare anche crisi e tensioni ma non dobbiamo trascurare gli effetti futuri».

Che si può fare nel medio termine?

«La soluzione è quella di diversificare su tre fronti. Bisogna diversificare il rischio fornitori per avere sempre

DIVERSIFICAZIONE DEI CONTRATTI

«Non va fatta a livello nazionale, ma a livello europeo sfruttando i mix e le posizioni geografiche dei Paesi»

un'alternativa di fronte ad eventuali tensioni di un Paese da cui ci approvvigioniamo; bisogna diversificare le rotte dei gasdotti; bisogna diversificare i mercati contando su nuovi rigassificatori. La ricetta è quindi diversificare la contrattualistica di approvvigionamento. Ma la cosa più importante - non mi stanco di dirlo - è che la diversificazione contrattuale non va fatta a livello nazionale ma a livello europeo, sfruttando i mix e le posizioni geografiche dei diversi Paesi: per esempio l'Italia, vista la sua esposizione costiera, la posizione nel Mediterraneo e gli ottimi collegamenti con il Nord Europa, può divenire un molo straordinario per le forniture gas a livello pan-europeo».

Il commento

Si volti pagina basta ricatti veleni e privilegi

Pietro Gargano

La guerra fredda, ma mica tanto fredda, fra il Comune e i vigili continua. Il consigliere Carmine Sgambati, delegato alla polizia municipale, ha fatto una denuncia: il segretario generale della FP Cgil gli avrebbe detto alla presenza di testimoni: «Tu hai trasferito due dei miei, puoi dirlo al tuo sindaco che per voi è finita, vi manderò a casa». E alle obiezioni a discolpa: «Non è vero. Ho le prove, ho le foto di tutti i summit e dei pranzi che hai fatto con i tuoi amici». L'accusa di Sgambati è di pedinamento, con una coda: «Vuoi vedere che questa rotazione dei capisezione ha fatto saltare altari indispensabili ai sindacati? Vuoi vedere che stanno saltando incrostazioni e posizioni di comodo?». Lo scambio di opinioni è stato pubblico, davanti a un bar di piazza Municipio.

La polemica segue le inchieste interne sull'uso anomalo dei permessi sindacali, le proteste per il caos stradale del 25 aprile (Sgambati era sceso in strada per dirigere il traffico), il codice etico per i dipendenti di Palazzo San Giacomo che rischiano il posto in caso di «diso-

nore», ossia di accertata corruzione. Lo stesso comandante Ciro Esposito si è difeso attaccando: «I vigili stanno facendo del loro meglio. Se nei giorni di festa c'è meno personale di quanto serva è solo perché non possiamo pagare gli straordinari». Il clima è più avvelenato dell'aria in una zona di traffico nell'ora di punta, e così proprio non va. Il confronto deve riprendere toni costruttivi e lo devono capire pure i sindacati. In tempo di cinghie stretta non c'è posto per gli imboscati, e obiettivamente i «sindacalizzati» sono troppi.

Non è un problema solo napoletano. In un libro scritto nel 2013 dal sociologo Francesco Pira e da Samantha Gamberini, la categoria dei vigili è tra le più insultate sul web. Le barzellette sui caschi bianchi oramai gareggiano per numero con quelle sui carabinieri. Non è poi neppure un fenomeno nuovo, Totò disse: «Un vigile ligio al dovere... Uno ce n'era e l'abbiamo trovato noi!».

Ma il mal comune non causa mai giubilo.

È un lavoro difficile, non v'è dubbio. In un minuto un vigile deve prendere decisioni che in un altro mestiere esigerebbero

un mese di studio. Lo stipendio è basso ed espone a tentazioni. Però è inevitabile ripensare al tempo in cui, mezzo secolo fa, i vigili erano rispettati e a Natale i cittadini facevano a gara per deporre davanti alle loro pedane panettoni e piccoli doni. Che cos'è cambiato? La moltiplicazione delle single sindacali e l'imbarbarimento del costume nazionale sono fatti ma da soli non bastano a capire. Fatto sta che non è più possibile, non è giusto, che nelle vie strette di Napoli, invase ogni giorno da 700.000 auto affumicanti, siano presenti meno di un decimo dei 2.320 in organico. Il posto ideale, qui e ora, non è una scrivania. Ma anche la politica è chiamata a dare finalmente il buon esempio, smettendo di cercare voti in cambio di piccoli o grandi favori sottobanco alla categoria.

C'è urgenza di una comune consapevolezza. Solo così tornerà ad avere ragione l'implacabile ironia di Totò: «O popolo dall'occhio vigile, o popolo dai modi urbani, o popolo di vigili urbani».

[L'ANALISI]

La caccia ai "ceo" nelle spa di Stato

Stefano Micossi

Finalmente il vento del cambiamento soffia forte nel Paese. Sta investendo il mercato del lavoro – il tabù del quale neanche la Banca d'Italia ama tanto parlare – e quello dei capitali, la pubblica amministrazione, le istituzioni politiche. Ma per ora è appena sfiorata l'anomalia vistosa del nostro sistema costituita dalla presenza pubblica nell'economia attraverso 33 società direttamente partecipate (e di fatto controllate) dal Mef.

segue dalla prima

Si tratta di società nelle quali lavorano oltre 500.000 dipendenti. E ad esse vanno aggiunte svariate migliaia di società controllate da regioni, province e comuni.

Sulla effettiva utilità di questa massiccia presenza diretta del settore pubblico nell'economia l'evidenza empirica è piuttosto chiara (si veda per tutto lo studio di Emilio Barucci e Federico Pietrobon "Stato e mercato nella seconda repubblica", Il Mulino, 2010): lungi dal migliorare l'economia e la produttività, essa si è tradotta perlopiù in ampie dissipazioni di ricchezza, distribuzione di stipendi ingiustificatamente elevati, posti e appalti a soggetti legati alla politica, fin troppo spesso nella provvista di finanziamenti illeciti ai partiti o alle personalità politiche di riferimento, con diffuse pratiche corruttive.

Questo giudizio vale anche per quella minoranza di società partecipate che effettivamente prestano servizi pubblici, ma gettano denaro a catinelle per accontentare politica e sindacati interni e, di conseguenza, forniscono servizi peggiori a costi più alti.

La cosa curiosa è che, nonostante i cattivi risultati, l'opinione pubblica resta largamente favorevole a questa presenza pubblica smodata e inefficiente: una ragione non secondaria del fallimento dei tentativi, negli anni passati, di convincere o obbligare le regioni e gli enti locali a dismettere almeno quelle società

partecipate senza una chiara ragione d'interesse pubblico (la vasta maggioranza) o per introdurre criteri di gestione più rigorosi in quelle qualche servizio di pubblica utilità lo prestano.

Uno straordinario referendum sui servizi idrici, che ha poi travolto l'intera normativa volta ad aprire alla concorrenza i servizi pubblici locali, ha addirittura affermato il principio secondo cui il capitale investito in queste attività non deve essere remunerato.

Bisognerebbe privatizzare, e in effetti il governo ci sta lavorando, ma l'esperienza storica delle privatizzazioni non è stata incoraggiante, cosicché, più che di restituire le gestioni al mercato, si parla di cedere quote di minoranza – una cosa che non garantisce la qualità delle gestioni, fintanto che il controllo si può tradurre in improprie interferenze per finalità extra-aziendali.

Dunque, inevitabilmente l'attenzione si sposta sui criteri di nomina degli amministratori, che si vogliono di eccellente reputazione, grande esperienza, ma anche non tanto autonomi da creare problemi al governo, magari gestendo in maniera troppo efficiente i rapporti di lavoro o gli insediamenti territoriali dell'azienda.

Quel che manca per radriizzare le cose è che gli amministratori siano scelti in funzione di chiari e trasparenti obiettivi aziendali, invece che in base a un rapporto fiduciario con chi li nomina.

Ad esempio, la proprietà pubblica delle Poste si giustificava tradizionalmente con l'esigenza di assicurare il recapito anche nelle località più remote del paese; ma oramai il monopolio è saltato, le lettere non le scrive più nessuno.

La ragione per mantenerla pubblica non esiste più. Se del caso, si può semmai compensare quell'azienda o altro operatore privato per le attività di servizio universale che si vogliono comunque assicurare; mentre la rete degli sportelli è pienamente sostenibile economicamente anche sen-

za l'intervento dello stato.

L'investimento di Poste in Alitalia, invece, fa sorgere il dubbio che l'interesse della società sia stato piegato a finalità politiche dall'azionista di maggioranza, una scelta che probabilmente peserà in maniera avversa sulla società, a danno dei contribuenti, che di Poste sono l'azionista ultimo. L'argomento vale, *mutatis mutandis*, anche per l'Enel, l'Eni e Finmeccanica e altre società pubbliche: dove gli interessi strategici esistono, ma non sono mai stati ben definiti, lasciando un'area grigia nella quale le interazioni tra la politica e il management possono deviare l'azione della società in direzioni improprie.

Anche qui è venuto il tempo di cambiare. Gli obiettivi di pubblico interesse e le strategie che ne discendono dovrebbero essere chiaramente identificati e annunciati dal livello di governo responsabile per tutte le società pubbliche controllate, quotate e non; i rappresentanti dell'azionista dovrebbero esporli in assemblea, come del resto per lo stato prescrive la legge (articolo 24 del decreto legislativo n. 30 del luglio 1999), verificandone poi l'attuazione da parte degli amministratori secondo le normali regole di gestione societaria. In tale modo, le società pubbliche sarebbero liberate dagli obiettivi nascosti, imposti fuori dal pubblico scrutinio dai consiglieri nominati nei consigli di amministrazione per appartenenza politica o dal sindacato.

Allora, la conferma o la sostituzione del management potrebbe realmente dipendere dai risultati; i consiglieri di amministrazione potrebbero farsi valere difendendo in modo trasparente l'interesse della società. Avremmo società pubbliche più efficienti e miglior valore per i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato, il compromesso possibile: elezione indiretta e meno sindaci

Le trattative con Forza Italia e sinistra pd. Oggi vertice Renzi-Finocchiaro

ROMA — I tempi delle riforme si allungano. Ma dopo settimane di braccio di ferro, con i partiti e dentro il Pd, a Palazzo Chigi si sono convinti che un primo compromesso sul Senato delle autonomie sia a portata di mano. La *moral suasion* del capo dello Stato sembra aver placato gli animi dei senatori e convinto anche i renziani che il prendere-o-lasciare sia un metodo rischioso quando di mezzo c'è la Costituzione. A parole i fedelissimi del segretario mantengono il punto e insistono nel dire che sul passaggio più controverso — la non elettività dei futuri senatori — il governo non cambia idea. Ma intanto, dietro le quinte, si tratta.

Il ministro Maria Elena Boschi e il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, hanno tenuto anche ieri i contatti con Denis Verdini e Paolo Romani per rabbonire Forza Italia e smussare alcuni spigoli del testo che non convincono Berlusconi. Lo scoglio più alto, però, resta l'ala «dissidente» del Pd e sul fronte interno oggi si muoverà Matteo Renzi: vedrà la presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro, parlerà con il capogruppo Luigi Zanda e, domani alle 9, affronterà i senatori. Non sarà una riunione al buio, perché il leader da giorni lavora a una possibile soluzione. Intervistato da Lucia Annunziata a *In mezz'ora* Renzi ha aperto uno spiraglio alle istanze della minoranza del Pd: «Oggi la linea di fondo è che i consiglieri individuano al proprio interno quale consigliere regionale va al Senato, questo può essere un punto di mediazione».

La relatrice Finocchiaro sta lavorando al testo base che sarà incardinato mercoledì a Palazzo Madama in tandem con il relatore di minoranza, Roberto Calderoli. E dai partiti trapela che i quattro pilastri di Renzi — i senatori non votano la fiducia, non percepiscono indennità, non votano leggi di bilancio e

non vengono eletti dai cittadini — restano saldi. L'ultimo punto è il più delicato. Poiché in commissione si è saldato un fronte favorevole al disegno di legge di Vannino Chiti, che prevede l'elezione diretta, Renzi deve trovare un punto d'incontro per scongiurare che in Aula si scateni la battaglia degli emendamenti. Gaetano Quagliariello (Ncd) ritiene «una cosa di buon senso» l'apertura di Renzi alle proposte di Calderoli e del lettiano Francesco Russo sull'elettività e la spiega così: «Quando si eleggono i consigli regionali, alcuni consiglieri vengono designati come senatori e poi sarà il Consiglio a scegliere, tra i designati, chi dovrà andare a Palazzo Madama». Una via di mezzo tra elezione diretta ed elezione di secondo grado, che (nelle interpretazioni più spinte) prevede appositi listini collegati ai consigli regionali.

Non sarà, questa, l'unica modifica al testo del governo. La rappresentanza dei sindaci, da più parti giudicata spropositata, verrà ridotta a vantaggio delle Regioni. Diminuirà il numero dei senatori nominati dal capo dello Stato, che nel progetto Boschi sono 21 e che il Nuovo centrodestra vorrebbe abolire del tutto. E la rappresentanza regionale verrà riequilibrata: nel ddl del governo Molise e Lombardia hanno lo stesso numero di senatori, mentre la bozza Finocchiaro prevede che il numero di membri sia in rapporto alla popolazione. Quanto al Titolo V, la clausola di salvaguardia statale sarà a geometria variabile: lo Stato potrà richiamare a sé alcune materie, ma potrà farlo anche solo per certe Regioni e non per altre. Anche le competenze sono state riviste, come richiesto da Berlusconi (che non vuole trasformare il Senato in un «dop-lavoro di sindaci») e dalla minoranza del Pd.

Alle 17 al Teatro Eliseo si riunirà per la prima volta quel «correntone» di giovani «riformisti» del Pd che ha trovato nel capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, uno dei punti di riferimento. Un passaggio atteso dai renziani per capire l'atteggiamento che bersaniani, lettiani e dalemiani terranno anche sulle riforme. Il senatore Miguel Gotor, che è stato un fiero oppositore di Renzi, ora è in prima linea tra chi, a sinistra, spinge per cambiare il bicameralismo: «Far fallire il progetto sarebbe un suicidio, per il governo e per il Pd. Ritengo ridicolo impiccarsi ai tecnicismi. L'elettività indiretta è un buon punto di mediazione». Il resto funziona? «Gli aspetti da cambiare sono diversi. Il tema chiave è il bilanciamento dei poteri. E vedo con difficoltà che uno possa fare al tempo stesso il sindaco di una grande città come Roma o Milano, il presidente dell'area metropolitana e anche il senatore. Sono questioni di buon senso».

Monica Guerzoni

La riduzione

Diminuirà il numero dei senatori indicati dal capo dello Stato, che nel progetto Boschi sono 21 e che Ncd vorrebbe abolire del tutto

Il futuro di Palazzo Madama

LE PROPOSTE DI MODIFICA

Settimana decisiva in Senato per il disegno di legge costituzionale per il superamento del bicameralismo paritario e la revisione del Titolo V della Carta. Ecco la versione del testo approvata dal consiglio dei ministri del 31 marzo e le richieste di modifica dei partiti

I CARDINI DELLA RIFORMA E I MEMBRI NON ELETTI



Si chiamerà Senato delle Autonomie e non voterà la **fiducia** al governo



Palazzo Madama non voterà neanche il **bilancio** dello Stato



Non è prevista l'**elezione diretta** per i membri della Camera alta



I membri del Senato delle Autonomie non percepiranno **compensi aggiuntivi**

Parte della minoranza Pd insiste per un **senato elettivo** (come nel testo alternativo, il ddl Chiti). Un **compromesso** potrebbe prevedere che quando si eleggono i consigli regionali, alcuni consiglieri vengano designati come rappresentanti a Palazzo Madama

LA COMPOSIZIONE: PARITÀ TRA REGIONI E NOMINE DEL COLLE

21

I **presidenti** delle giunte regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano

21

I **sindaci** dei Comuni capoluogo di Regione e di Provincia autonoma

40

Due **consiglieri** per ciascuna regione, nominati dal consiglio a cui appartengono

40

Due **sindaci** per ciascuna regione, eletti dai colleghi

21

Cittadini nominati dal capo dello Stato per «altissimi meriti». Durano in carica 7 anni



Gli ex presidenti della Repubblica sono di diritto senatori a vita

Fl e Ncd chiedono che le **Regioni** siano rappresentate in misura **proporzionale** al numero di abitanti (più senatori a quelle più grandi). Critiche ai **21 membri nominati** dal presidente della Repubblica: il numero potrebbe diminuire. La rappresentanza dei sindaci potrebbe essere ridotta a vantaggio delle Regioni

LE COMPETENZE: RIFORME, ENTI LOCALI ED EUROPA



Il Senato potrà formulare **proposte di modifica** sui testi di legge: ma spetterà alla Camera l'ultima parola



Il Senato avrà poteri pari alla Camera sulle **leggi costituzionali**



Le Camere si riuniscono in **seduta comune** per le ragioni previste dalla Carta (anche l'elezione del capo dello Stato)



Il Senato si occuperà soprattutto di Regioni, **enti locali ed Europa**: su questi argomenti la Camera deve deliberare a maggioranza assoluta per non accogliere le proposte del Senato

Sono soprattutto minoranza Pd e Forza Italia a spingere per un **ampliamento delle competenze**. Gli azzurri non vogliono un Senato solo consultivo e chiedono che Palazzo Madama non partecipi all'elezione del capo dello Stato. Parte dei democratici spinge per un **riequilibrio** tra le funzioni delle Camere, per un maggiore «bilanciamento dei poteri»

148

I membri del nuovo Senato, considerando anche gli attuali 5 senatori a vita



CORRIERE DELLA SERA

Riforme, Renzi apre ai senatori eletti tra i consiglieri regionali

►«Berlusconi e Grillo populistici, due facce della stessa medaglia»
L'ex Cavaliere assicura: non romperò io il patto sulle riforme

L'INTERVENTO

ROMA Matteo Renzi, dopo l'incontro di sabato con Napolitano, ha confidato di sentirsi a un passo dal traguardo sulle riforme, e ieri, ospite di Lucia Annunziata a "In mezz'ora" conferma di essere fiducioso che sul nuovo Senato «troveremo una soluzione», argomentando che la linea su cui ci si muove e che «può essere un punto di mediazione, è che i consiglieri regionali individuano al proprio interno il consigliere che andrà al Senato». Il premier indica i punti su cui c'è l'accordo e quelli su cui non c'è. Tra i primi mette l'unanimità sul superamento del bicameralismo perfetto, il no al voto su fiducia e bilancio a palazzo Madama e il no all'indennità per i senatori. Differenze di opinione si registrano invece tra chi osserva Renzi - «vuole eleggere direttamente i senatori tra i consiglieri regionali e chi vuole che i consiglieri regionali eleggano chi va in Senato». «Tema importante», ammette il premier aggiungendo però che «a fronte della riscrittura totale della forma di Stato troveremo una soluzione». Quanto ai tempi dell'agognata riforma, Renzi afferma di «non volersi impiccare a una data. Ho già detto di pensare che ci siano le

condizioni per un primo voto entro il 25 maggio, ma se arriva il 5 giugno non cambia niente».

NIENTE STOP ALLE RIFORME

Interrogato sul presunto stop alla riforma pronunciato da Berlusconi a "Porta a Porta", il capo del governo osserva: «Sarei disonesto se dicessi che qualcosa non è accaduto. Berlusconi ha messo un paletto negativo poi ha recuperato e ha detto: "sono le nostre riforme". Ha chiesto di cambiare alcune cose, io credo che sia legittimo ascoltare Berlusconi, Grillo e chiunque dica la sua. A partire dalla minoranza del Pd che abbiamo ascoltato più volte».

Un riscontro positivo alle parole del premier è venuto dallo stesso Berlusconi: «Non ho mai detto di aver rotto il patto con Renzi», ha detto l'ex Cav in una mega intervista a Canale5, ricordando che «in Consiglio dei ministri Renzi aveva deciso autonoma-

mente, senza ascoltarci, che il Senato avrebbe dovuto essere composto da sindaci e che il capo dello Stato avrebbe indicato 21 membri. Noi subito abbiamo detto che non eravamo d'accordo e quando ho incontrato Renzi abbiamo trovato subito un accordo».

Apertura al dialogo, dunque, da parte del premier con l'ex Cavaliere e con il guru pentastellato sulle riforme ma chiusura netta sul «populismo» che li accomuna. Di qui l'affondo a doppio taglio di Renzi che, partendo dalla gaffe di Berlusconi sui tedeschi e i lager nazisti, dice che la frase del leader di FI «è sbagliata e inaccettabile. Così come era inaccettabile e vergognosa quella di Grillo sulla Shoah. Berlusconi e Grillo sono due facce della stessa medaglia. Non sono interessati alla frase in sé ma alle ripercussioni che può dare in termini di voti».

L'intervista non manca di toccare la vexata quaestio delle coperture per gli alleggerimenti Irpef. E Renzi: «Altro che coperte, per le misure c'è un piumone. Padoan è stato molto rigoroso. Io gli sono grato. Il rigore dei conti pubblici italiani non ha paragone. I dati alla fine miglioreranno, avremo sorprese in positivo non in negativo».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREMIER:
SUI CONTI SORPRESE
POSITIVE, IL DECRETO
SUL CALO DELL'IRPEF
È STATO COPERTO
CON UN PIUMONE**

Camera, si cambia corsia superveloce alle leggi del governo

In rampa di lancio la riforma del regolamento tempi più rapidi ma garanzie per l'opposizione

LAVINIA RIVARA

È uno dei tre assi delle riforme istituzionali, dopo la legge elettorale e il superamento del bicameralismo, ma se ne parla da anni e l'ultimo ritocco risale a 17 anni fa. Adesso però è in rampa di lancio alla Camera. Si tratta della riforma del regolamento parlamentare, una vera e propria rivoluzione del modo di fare le leggi: ritmi più serrati ma anche, e soprattutto, una anticipazione del premierato. L'innovazione più forte infatti riguarda il governo. Che sia il quoziente familiare o il jobs act, l'esecutivo potrà chiedere l'esame urgente delle sue riforme più importanti e portarle a casa in appena trenta giorni, sempre che abbia i voti per farlo. Il tutto senza ricorrere né alla ghigliottina né ai decreti.

Il testo base è pronto e se la Camera riuscirà ad approvarlo entro maggio-giugno, come vorrebbero la presidente Laura Boldrini e il Pd, anticiperà di un anno e mezzo la corsia preferenziale per i provvedimenti del governo prevista dalla riforma costituzionale del bicameralismo. Insomma se Renzi corre, Montecitorio prova a non rimanere troppo indietro. Il nuovo regolamento riduce drasticamente emendamenti ed interventi in aula per decine e decine di ore, abolisce i maxi emendamenti, blocca i cosiddetti assalti alla diligenza e taglia i tempi per il voto di fiducia, portandoli da un massimo di 100 ore in caso di ostruzionismo a otto. In cambio rafforza lo statuto delle opposizioni e le loro prerogative. Non basta: le proposte di legge di iniziativa popolare riusciranno finalmente ad arrivare in aula, mentre la pubblicità dei lavori varrà anche per le commissioni. La Giunta per il regolamento comincia l'esame degli emendamenti (circa 300) questa settimana. C'è da mettere in conto l'opposizione dei 5 Stelle e l'irrigidimento di Forza Italia. Ma la strada è segnata e questi sono i palletti.

La "corsia smart" potrà essere chiesta dal governo o da un gruppo, con tanto di data per il voto finale. L'esame in commissione però dovrà durare almeno 25 giorni (oggi 30), almeno 10 dal sì all'urgenza. Sono esclusi dalla procedura decreti, progetti costituzionali o di eccezionale rilevanza, come la legge di stabilità. Non potranno essere inserite più di

5 urgenze in tre mesi o 3 in un bimestre. In questi casi però l'opposizione potrà ottenere un'urgenza nel trimestre successivo e nel contingentamento avrà diritto ai due terzi del tempo totale di discussione.

La fiducia potrà essere posta dal governo direttamente sul voto finale di un provvedimento (ma anche su un articolo o un emendamento) e votata immediatamente, come avviene già al Senato, dopo una discussione limitata ad un deputato per gruppo, per un totale di circa otto ore. Mal'esecutivo non potrà più apporla su maxi emendamenti sostitutivi dell'intero testo, vietati senza appello. Niente fiducia anche su leggi costituzionali ed elettorali.

Novità anche per le proposte di iniziativa popolare. Dall'inizio di questa legislatura ne sono state presentate 25, ma solo su tre è cominciata la discussione. Ed è quasi un miracolo se arrivano in assemblea. Col nuovo regolamento invece le commissioni selezionano quelle da portare avanti e si impegnano a votarle e portarle in aula entro due mesi. È una delle novità - fanno sapere dalla presidenza - cui tiene di più la Boldrini, per rendere agibile uno strumento di democrazia diretta voluto dai costituenti.

Verrà poi falcidiato il numero degli emendamenti in aula. Il grosso del lavoro si sposta nelle commissioni (riunite in modo fisso martedì pomeriggio e mercoledì e giovedì mattina). Ogni gruppo potrà presentare un emendamento (o subemendamento) per articolo, più un emendamento ulteriore ogni 30 deputati (300 deputati 10 emendamenti, anziché i 30 attuali). Tuttavia, se non si tratta di leggi di bilancio, europee o che ammettono il voto segreto, una minoranza pari almeno a un quarto dell'assemblea può chiedere di tornare al regime attuale. Saranno inammissibili tutti gli emendamenti non attinenti alla materia trattata, come avviene oggi per i decreti.

Sarà abolita la discussione degli articoli (teoricamente fino a 70 ore in meno di ostruzionismo), dimezzata la discussione generale, ridotte le dichiarazioni di voto (fino a 80 ore in meno). La scure si abatterà anche sugli ordini del giorno, lievitati a dismisura con fini quasi sempre ostruzionistici: nella decima legislatura (1987-92) ne vennero presentati 802, nella XVI (2008-13) arrivarono quasi a diecimila. Sono altre 80 ore rispar-

miate).

Altro obiettivo importante, scoraggiare i decreti e invertire la tendenza che vede le Camere impegnate solo su testi dell'esecutivo (nel 2013 sono state approvate 28 leggi di iniziativa governativa e 4 parlamentare, nel 2014 finora il rapporto è di 10 a 2). Per questo sui decreti non c'è il taglio degli emendamenti, ma quello dei tempi di intervento sì.

La trattativa sulla riforma è però complicata. Prima della scissione Fi era favorevole. Oggi l'azzurro Elio Vito vuole aspettare: «Non ha senso cambiare se non sappiamo ancora che tipo di bicameralismo avremo». Ma il pd Andrea De Giorgis la pensa diversamente. «Il primo voto sulla riforma del Senato potrà aiutarci a proseguire nella riforma del nostro regolamento». Chi proprio non ci sta sono i 5 Stelle, che hanno avanzato una proposta provocatoria: inserire nel regolamento la sfiducia al presidente.

OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



DOPO LE PROVINCE ORA TOCCA A PREFETTI E PREFETTURE

«**I**n verità il prefetto è una lue che fu inoculata nel corpo politico italiano da Napoleone», scriveva nel 1944 Luigi Einaudi, che voleva abolirlo senza indugio.

Settanta anni dopo, i prefetti invece proliferano e - come Einaudi aveva previsto in quello stesso scritto - attorno all'«aduggiante palazzo del governo» è sorta «una fungaia di baracche e di capanne» nella quale si muove un ceto di mandarini, alcuni dei quali via via ci gratificano di scandali grandi e piccoli. Per carità, la categoria è fatta in buona parte di «fedeli servitori dello Stato», come si dice, ma le «mele marce» pullulano. L'ultimo caso è quello dell'ex prefetto di Caserta, Sua Eccellenza Ezio Monaco che consegnò le chiavi della Reggia patrimonio dell'umanità all'onorevole Nicola Cosentino, oggi agli arresti con l'accusa di camorra, per consentirgli di fare jogging e chissà che altro tra il Bosco vecchio e il Giardino inglese negli orari di chiusura. Il precedente prefetto di Caserta Sua Eccellenza Maria Elena Stasi fornì all'azienda dell'onorevole la certificazione antimafia e ne fu premiata con un seggio in parlamento. Ma di prefetti al servizio personale dei potenti di turno e spesso dei loro loschi affari sono costellate le più o meno recenti cronache nere e giudiziarie. Don Salvatore Ligresti, definito molti anni fa dalla Cassazione «persona adusata alla corruzione e al venale intralazzo», ne ha allevata un'intera genia. Non c'è quasi prefetto di Milano degli ultimi decenni che non sia stato al suo servizio. Prima Enzo Vicari, il prefetto che

Francesco Cossiga pronosticava addirittura Papa ma che si accontentò della presidenza di una società di don Salvatore, poi Bruno Ferrante e Gian Valerio Lombardi, quello che accolse in prefettura l'olgettina Mrysthell Garcia Polanco con onori riservati a pochi. Infine Anna Maria Cancellieri, che non è stata prefetto a Milano, ma che i Ligresti hanno coccolato persino più degli altri prefetti di famiglia, aiutandola anche - così dicono - a diventare ministro ed esultando quando l'improbabile partitino di Mario Monti

Scelta Civica la propose come presidente della Repubblica.

La galleria potrebbe continuare con le gesta di prefetti sudditi, mercenari, cinici o sprovveduti. Ad esempio, Maria Giovanna Iurato, ex prefetto de L'Aquila, che confessò cinicamente di essersi «falsamente commossa» per le devastazioni del terremoto; o, per la serie degli sprovveduti, il prefetto in carica di Pordenone Pierfrancesco Galante, che ha vietato di intonare Bella ciao nella cerimonia commemorativa del 25 aprile, ma che di fronte alle proteste ha dovuto arretare. A che servono questi prefetti se la strada intrapresa è quella della vera abolizione (prima o poi) delle province? Se ne sta occupando nei ritagli di tempo che gli lascia la campagna elettorale per le europee il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che non è proprio un gigante del riformismo. Fatto sta che il governo precedente, nel quale il presidente del Nuovo Centro Destra pare che già sedesse, sono stati nominati 22 nuovi prefetti. Così ne abbiamo in tutto 213 per 103 prefetture.

«Via il prefetto! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le sue ramificazioni! Nulla deve essere lasciato in piedi, nemmeno lo stambugio del potere». Così scriveva Einaudi, compresi i punti esclamativi, nel 1944. Chissà se nel 2014 un grido simile uscirà dalla bocca di Matteo Renzi.

a. statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano giovani, le richieste delle Regioni a Poletti

ROMA — Il Piano garanzia giovani, che mobilerà 1,5 miliardi per fornire ai giovani tra i 15 e i 29 anni formazione, orientamento e/o lavoro, procede con le Regioni «in un clima di leale collaborazione, pur nella comprensibile dialettica che sempre accompagna il confronto tra ruoli diversi». E' quanto spiega il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti in una nota. Quanto alle convenzioni, strumento che regola i rapporti tra ministero e Regioni, soggetti attuatori, «ad oggi - dice il ministro - sono state firmate quelle con Emilia-Romagna, Valle d'Aosta e Sardegna, mentre sono già pervenute quelle di Toscana e Veneto, che saranno firmate nei prossimi giorni».

Ne dà conferma l'assessore toscano Gianfranco Simoncini, spiegando come «la stragrande maggioranza» delle Regioni sia pronta a partire dal primo maggio «nonostante la pesante incertezza che permane sui tempi con cui saranno messe a disposizione tutte le risorse necessarie a sostenere il programma». «Il Veneto è pronto» afferma l'assessore regionale Elena Donazzan che rileva come vi siano «gravi ritardi» da parte del governo su punti ancora irrisolti come «l'esclusione dal patto di Stabilità del cofinanziamento, la gestione delle risorse nazionali, l'accesso al sistema da parte degli utenti».

«La Lombardia già dal mese di ottobre scorso ha messo in atto il sistema di Dote Unica Lavoro cui sarà affiancata la declinazione regionale di Garanzia Giovani, a prescindere dalla firma della convenzione» dice l'assessore Valentina Aprea, che attende chiarimenti dal ministero sul modo in cui «vuole spendere sui territori i 100 milioni di euro che si è trattenuto per le azioni dirette e che vuole gestire per il tramite di Italia Lavoro» e circa «la promessa

di escludere dal Patto di Stabilità tutte le risorse che transiterebbero dai bilanci regionali per garantire il pronto pagamento delle risorse di Garanzia Giovani agli operatori e alle imprese».

A. Bac.

Riscossione. Le notifiche ai contribuenti obbligati alla posta elettronica certificata

Se la cartella usa la «Pec» conta la data di ricezione

A CURA DI
Rosanna Acierno

Per la **notifica** tramite Pec (**posta elettronica certificata**) delle cartelle di Equitalia conta la data di ricezione, a prescindere dal giorno in cui l'assistito o il contribuente ne prendano visione. A decorrere dalla data di ricezione (e non di lettura) scattano, infatti, i termini per impostare la strategia difensiva da seguire: decidere se pagare o meno, presentare ricorso, chiedere l'annullamento in autotutela.

L'invio delle **cartelle esattoriali** tramite Pec è partito in via sperimentale nel giugno 2013: Equitalia ha notificato gli atti soltanto alle società di persone e di capitali di alcune Regioni, quali il Molise, la Toscana, la Lombardia e la Toscana. Una prima fase che ha fatto da battistrada a una progressiva estensione - a quanto risulta - anche ad altre aree e ai soggetti (anche persone fisiche) obbligati per legge a dotarsi di una casella di posta elettronica certificata. Si tratta, in particolare, oltre alla società sia di persone che di capitali, anche dei professionisti e delle ditte individuali attive non soggette a procedura concorsuale.

Equitalia utilizza gli indirizzi Pec presenti e consultabili presso il registro delle imprese (per le società e le ditte individuali) e presso gli ordini o collegi professionali (per i professionisti).

La ricezione della cartella tramite Pec impone un cambiamento di abitudini per quei contribuenti che, pur dotati di posta elettronica certificata, non la consultano assiduamente. In tale ipotesi, infatti, le conseguenze potrebbero essere davvero pesanti, a cominciare dal mancato rispetto dei termini per proporre un eventuale ricorso o per pagare senza ulteriori aggravii di costi, quali interessi di mora e spese per even-

tuali procedure esecutive.

La Pec rappresenta un mezzo di comunicazione che consente di inviare email con valore legale, quindi opponibile a terzi. L'invio di un messaggio con la Pec, dunque, è equiparato a una raccomandata postale con avviso di ricevimento, grazie a cui si attesta giorno e orario esatto della spedizione e della ricezione. Un elemento in grado di evitare all'agente della riscossione numerosi contenziosi tributari che, di frequente, sorgono proprio in merito alla tempistica delle notifiche eseguite secondo le modalità ordinarie di consegna delle cartelle a mano o mediante raccomandata.

Le modalità tradizionali

La modalità di invio della cartella tramite Pec si distingue dagli altri metodi di notifica, pur sempre validi e ancora largamente utilizzati, per l'immediatezza e l'assenza di ulteriori obblighi e adempimenti da parte del notificatore. Oltre all'invio tramite Pec, la cartella può essere notificata più "tradizionalmente" nelle mani del contribuente, o presso il suo domicilio fiscale o, ancora, presso il domicilio (per esempio il professionista) eventualmente indicato o, infine, tramite il servizio postale non elettronico.

La notifica nelle mani proprie avviene con la consegna diretta al contribuente presso la sua abitazione. La notifica presso il domicilio invece viene fatta nel Comune di residenza del destinatario, ricercandolo nella casa di abitazione o dove ha l'ufficio o esercita la propria attività. Se il destinatario non viene trovato in uno di tali luoghi, il messo notificatore deve consegnare copia della cartella a una persona di famiglia o addetta alla casa, all'ufficio o all'azienda, purché non mino-

re di quattordici anni o non palesemente incapace. In mancanza di tali persone, la cartella deve essere consegnata al portiere dello stabile dove si trova l'abitazione, l'ufficio o l'azienda, e, quando anche il portiere manca, a un vicino di casa che accetti di riceverla. In ogni caso, il portiere o il vicino devono sottoscrivere una ricevuta, e il messo deve darne notizia al destinatario dell'avvenuta notificazione dell'atto, a mezzo di lettera raccomandata.

L'irreperibilità

L'irreperibilità relativa si verifica qualora non sia possibile eseguire la notifica per irreperibilità del destinatario o per incapacità delle persone o, come spesso accade, per rifiuto della persona. In tali circostanze, il messo è tenuto a depositare la copia nella casa del Comune dove la notifica va eseguita, ad affiggere l'avviso del deposito in busta chiusa e sigillata alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e gliene deve dare notizia tramite raccomandata con avviso di ricevimento.

L'irreperibilità assoluta si verifica, invece, qualora nel Comune in cui va eseguita la notifica non vi sia abitazione, ufficio o azienda del contribuente persona fisica e il messo notificatore non reperisca lo stesso perché risulta trasferito in luogo sconosciuto. A quel punto la notifica deve avvenire mediante deposito di copia dell'atto nella casa municipale e si dà per eseguita il giorno successivo alla data di affissione dell'avviso presso l'albo del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 | **VERSAMENTI IRAP**

Restano confermate le correzioni regionali

L'articolo 2 del Dl 66/2014 interviene per ridurre il peso fiscale dell'Irap sopportato dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni.

La disposizione introduce a regime fin dal periodo d'imposta 2014, l'abbattimento, nella misura del 10% (circa), delle aliquote Irap. In particolare, per la generalità dei contribuenti, l'aliquota del 3,9 si riduce al 3,5 per cento; per le imprese concessionarie di opere diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, l'aliquota passa da 4,20 al 3,80 per cento; per banche e società finanziarie si riduce dal 4,65 al 4,20% e per le imprese di assicurazione dal 5,90 al 5,30 per cento. La riduzione si applica anche agli esercenti attività agricola per i quali la nuova aliquota è dell'1,70 per cento. Restano esclusi dal beneficio i soggetti che determinano l'imposta con il metodo retributivo.

Le nuove previsioni interessano anche le aliquote che le Regioni e le Province autonome, nell'ambito dell'autonomia loro concessa dalla legislazione vigente, hanno variato, sia in aumento che in diminuzione. Questo significa che per individuare la corretta aliquota applicabile al 2014, le aliquote vigenti devono essere rideterminate con un procedimento automatico in

base al quale la variazione adottata dagli enti, rispetto alle previgenti aliquote base, va sommata algebricamente alle nuove misure previste dal decreto. Esemplicando, qualora l'aliquota base del 3,9% sia stata fissata - in forza di disposizioni legislative regionali - in misura pari a 4,82 per cento ($3,9 + 0,92$), questo valore va ricalcolato per il 2014, mantenendo inalterata la variazione adottata dello 0,92 per cento e sommando quest'ultima al nuovo valore base del 3,5% ($3,5 + 0,92 = 4,42$ per cento).

Al fine di salvaguardare gli equilibri di finanza pubblica è contestualmente prevista, per il solo 2014, l'esclusione dell'applicazione delle nuove aliquote ai fini del calcolo dell'acconto Irap secondo il metodo previsionale. A questo scopo, infatti, il decreto impone



Per il 2014, chi utilizza il metodo previsionale per il calcolo degli acconti deve utilizzare delle aliquote base intermedie tra quelle vecchie e quelle nuove. Per la maggioranza dei contribuenti l'aliquota intermedia è del 3,75 per cento

l'utilizzo di aliquote base intermedie tra quelle vecchie e quelle nuove. L'aliquota intermedia, per la generalità dei contribuenti, è del 3,75 per cento. Chi decide di ridurre l'Irap da pagare sin dal versamento degli acconti 2014 di giugno e novembre dovrà utilizzare queste aliquote intermedie. Di conseguenza, riprendendo il caso precedente, laddove per effetto di interventi normativi da parte degli enti territoriali sia stata fissata la medesima aliquota del 4,82 per cento ($3,9 + 0,92$), i soggetti interessati a calcolare l'acconto Irap, per l'anno 2014, secondo il metodo previsionale, dovranno attenersi alle regole sopra descritte e applicare la variazione già adottata dello 0,92 per cento alla misura prevista ad hoc dal decreto per l'acconto previsionale, pari al 3,75 per cento. Pertanto, circa la percentuale applicabile alla generalità di contribuenti, l'acconto dovrà essere determinato con un'aliquota pari a 4,67% ($3,75 + 0,92$).

È confermato, per via normativa, il limite massimo, pari a 0,92 per cento, entro cui Regioni e Province autonome hanno facoltà di incrementare le aliquote dell'Irap.

Questo limite, originariamente stabilito all'1% dall'articolo 16, comma 3, del Dlgs 466/1997, è stato successivamente ridotto, in via interpretativa, allo 0,92% (risoluzione 13/DF/2008), in risposta a esigenze di coerenza sistematica con le aliquote modificate a partire dal 2008.

Alessandro Bernardini
Luca Miele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRAP GIÙ DEL 10% A PARTIRE DAL 2014

Benefici per le imprese che calcolano l'acconto con il previsionale

Il taglio dell'Irap riduce il carico fiscale anche per le imprese in perdita. La riduzione del tributo regionale attuata dal Dl 66/2014, produrrà minori esborsi fiscali anche per le società con risultati negativi, che pagano Irap per effetto della indeducibilità del costo del personale e degli oneri finanziari. Cambiano le regole per l'imposta sulla rivalutazione e per la fiscalità dei terreni agricoli montani e degli impianti fotovoltaici in agricoltura.

Scende il «tax rate»

La riduzione media del 10% dell'imposta regionale (dal 3,9% al 3,5% per le imprese industriali e commerciali e per i professionisti) comporta un'ulteriore discesa della *tax rate* nominale delle società di capitali dal 31,4% del 2013 al 31% dal 2014 in poi.

Tuttavia, la somma delle aliquote nominali (Ires 27,5% e Irap 3,5%) non è indicativa del carico effettivo che grava sull'utile lordo di un'impresa, a seguito degli oneri indeducibili dal reddito imponibile. Ciò è vero in particolare per l'Irap, tributo che - a seguito dell'irrelevanza dei costi per il personale, delle perdite su crediti e degli oneri finanziari - risulta dovuto anche da parte di imprese con bilanci in perdita.

Per questo motivo, la riduzione dello 0,4% dell'aliquota nominale vale molto di più in termini di abbattimento del *tax rate* effettivo delle imprese italiane, contribuendo ad avvicinare questo indicatore a quello di altri Paesi europei.

La riduzione dell'Irap, che nasce come modalità di riduzione del cuneo fiscale sul versante del datore di lavoro, è in realtà un taglio generalizzato, in quanto gioverà anche a società che non hanno dipendenti, il cui imponibile è composto esclusivamente da risultato operativo e

oneri finanziari. Per le imprese con lavoratori subordinati, il taglio dell'Irap servirà in ogni caso ad avvicinare la retribuzione lorda (che, in quanto indeducibile, comporta un pagamento di imposta regionale anche in caso di perdita fiscale) al costo sostenuto dal datore di lavoro. Il minor onere è sempre dello 0,40% e dunque, ad esempio, per una retribuzione annua lorda di 30mila euro, si tratta di circa 120 euro.

Acconti storici immutati

Il Dl 66/2014 prevede un passaggio graduale alla aliquota del 3,50% (o alle altre diverse percentuali previste per altri settori, come indicato nell'altro articolo in pagina). Nel calcolo degli acconti previsionali di giugno e novembre 2014, infatti, occorre determinare l'Irap con una aliquota intermedia del 3,75% (si vedano gli esempi a fianco). Ciò significa che chi utilizza invece il metodo storico (ritenendo di non avere minori imposte da liquidare per l'anno in corso) non deve modificare i propri conteggi, versando l'acconto 2014 sulla base dell'Irap dovuta per il 2013.

Rivalutazione, meno appeal

Il decreto Irpef interviene anche sulle modalità di pagamento delle imposte sostitutive dovute da parte delle imprese che hanno rivalutato i beni nel bilancio 2013 secondo quanto previsto dalla legge di stabilità (legge 147/2013). Viene cancellato il versamento in tre rate annuali senza interessi, sostituito da un pagamento integrale a giugno 2014 in coincidenza con il saldo delle imposte sui redditi dell'anno precedente.

Si tratta di un'anticipazione che spiazza in particolare quelle imprese che avevano adottato la rivalutazione con finalità prevalentemente civilistiche e

dunque per evidenziare correttamente i maggiori valori del proprio patrimonio. La necessità di effettuare tutto il versamento a giugno potrebbe costringere queste società - in carenza di liquidità - a rielaborare i bilanci stornando la rivalutazione. Il che non solo neutralizzerà l'impatto della misura, ma potrebbe addirittura comportare riduzioni di gettito rispetto a quanto stimato in base alla legge originaria.

Nel rifare i calcoli di opportunità, le imprese dovranno inoltre considerare che la riduzione dell'Irap comporta un ulteriore abbattimento del (già modesto) *appeal* della rivalutazione. Per i beni ammortizzabili, il confronto è ora tra un pagamento del 16% a giugno 2014 e un recupero del 31% (contro il precedente 31,4%) in termini di ammortamenti, da giugno 2017 (saldo imposte esercizio 2016) in avanti.

Le altre novità in arrivo

Novità in arrivo anche per l'Imu dei terreni agricoli in zone montane (introdotta in modo differenziato in base ad un successivo Dm) e per l'imposizione del reddito derivante dalla produzione e cessione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche effettuata dagli imprenditori agricoli.

L'estensione degli F24 telematici, prevista dall'articolo 11 del Dl 66/2014, interessa solo marginalmente i titolari di partita Iva che già non potevano utilizzare i modelli cartacei. Dal 1° ottobre, in particolare, l'obbligo di Entratel o Fisconline (in luogo dell'home banking) vale per gli F24 a saldo zero a prescindere dal tributo o dall'importo compensato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Al via la strategia Ue per l'inserimento,
la formazione e l'autoimprenditorialità*

Un nuovo lavoro in quattro mesi

Scatta la Garanzia giovani per favorire l'occupazione

Pagine a cura

DI SIMONA D'ALESSIO

Festa dei lavoratori e, quest'anno, giorno del debutto della Garanzia giovani. È stata scelta, infatti, la data (altamente) simbolica del 1° maggio per il taglio del nastro della strategia, di derivazione europea, per l'inserimento occupazionale e la formazione dei ragazzi.

Gli obiettivi. Assegnare un lavoro, un contratto di apprendistato, un tirocinio, o un percorso di apprendimento «entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione, o dall'uscita dal sistema di istruzione formale» ad una platea di persone che non abbiano superato i 24 anni. Ma, già nel 2013, le autorità italiane, consapevoli delle pesanti difficoltà di ingresso nel mercato degli under29, hanno chiesto ed ottenuto di estendere il piano anche ad una fascia d'età maggiore. E s'è messo in moto, da Nord a Sud dello stivale, il processo che porterà ad attuare le raccomandazioni Ue, potendo contare su una dotazione cumulativa, fra fondi giunti da Bruxelles e risorse governative e locali, di 1,5 miliardi di euro. Per la prima volta, ha detto nei giorni scorsi il ministro del welfare Giuliano Poletti, a proposito del lancio dell'iniziativa, che dovrebbe raggiungere potenzialmente 900 mila persone, «ci si prende carico dei giovani che interrompono gli studi e non trovano occupazione, cercando di predisporre le condizioni perchè ad ognuno di loro venga data una possibilità», aggiungendo che quanto messo in piedi «vale per

l'apprendistato, vale per gli stage, per l'autoimprenditoria, per tutte le opportunità che consentano a questi ragazzi di migliorare la loro situazione, perchè pensiamo che nessun italiano debba stare a casa ad aspettare che arrivi qualcosa. O qualcuno» in grado di sottrarlo all'inattività.

Come partecipare. Il primo passo per aderire al programma è la registrazione, attraverso vari canali: il sito www.garanziperigiovani.it (al via in questi giorni), il portale ministeriale www.cliclavoro.gov.it, le pagine web delle singole amministrazioni, poi i Centri per l'impiego ed altri sportelli ad hoc, che saranno presto aperti presso gli istituti di istruzione e formazione; nella fase di informazione e comunicazione saranno coinvolte varie istituzioni, o associazioni, tra cui camere di commercio, sindacati ed organismi datoriali, organizzazioni giovanili e del terzo settore. Dopo la registrazione e il primo colloquio (con personale qualificato), al giovane verrà indicato un itinerario di orientamento individuale, destinato a definire un progetto personalizzato di formazione, o lavorativo/professionale. Ai ragazzi che presenteranno i requisiti giusti, ossia già in possesso di adeguate competenze ed esperienze, sarà offerto un finanziamento diretto (mediante bonus, o voucher) per percorrere una serie di possibili strade, tra cui l'inserimento mediante un contratto di lavoro dipendente, l'avvio di un accordo di apprendistato, o di un tirocinio, l'impegno nel servizio civile, la formazione specifica professionalizzante e l'accompagnamento nell'avvio di una iniziativa impen-

ditoriale, o di lavoro autonomo.

Chance dalle campagne. Siglata la scorsa settimana dal dicastero del welfare una delle ultime intese a supporto della Garanzia giovani: un protocollo sottoscritto con la Cia, Confederazione italiana agricoltori, e l'Agia, Associazione giovani imprenditori agricoli, permetterà alle imprese di attivare tirocini e dotarsi di apprendisti, creando, è stato stimato, nei prossimi mesi, «oltre 20 mila posti di lavoro» nel settore. Il comparto, infatti, è riuscito a mantenere i livelli occupazionali pre-crisi, con circa un milione di operatori. E i dipendenti con meno di 35 anni sono cresciuti nel 2013 del 5,1%.

Agenzie per il lavoro private. L'auspicio è che «il nostro contributo sia valorizzato: se vogliamo dare risposte a centinaia di migliaia di persone deve esserci il numero di sportelli più alto possibile», e i 556 Centri per l'impiego pubblici, efficienti o meno, «non sono sufficienti, mentre grazie ai privati la cifra sarebbe quintuplicata», afferma Claudio Soldà, Csr & public affair director di Adecco Italia. Se si pensa, poi, che le agenzie, ogni anno, coinvolgono «circa 500 mila lavoratori si comprende il valore della somministrazione, che servirebbe anche per la Garanzia giovani come canale d'inserimento, o reingresso nel mercato». In un quadro non ancora chiaro degli interventi delle regioni, prosegue, «noto, purtroppo, che gli incentivi previsti per le assunzioni privilegiano il modello a termine, con minori tutele rispetto alla somministrazione, che vanta, invece, parità di trattamento retributivo» rispetto ai dipendenti dell'azienda utilizzatrice «ed un suo sistema di welfare».

Provincia autonoma di Trento (e altre amministrazioni). Alla vigilia della partenza del piano, *IO Lavoro* effettua una ricognizione su come la maggior parte delle regioni accoglieranno i destinatari delle misure, con finanziamenti ingenti per aree maggiormente popolate (e in cui il tasso dei senza impiego raggiunge livelli ingenti) e potenziando iniziative già favorevolmente sperimentate negli anni passati (si vedano box nelle pagine). Nella provincia di Trento, dove la percentuale dei disoccupati under29 è più bassa che nel resto della Penisola (20,5% nel 2013) con gli oltre 8 milioni 731 mila euro fruibili si dà la precedenza al «sottogruppo dei 15-24enni, mostratosi nel contesto locale il più fragile», anche se la fase di accoglienza, presa in carico ed orientamento sarà, comunque, offerta anche a chi ha meno di 30 anni, e il servizio

civile sarà rivolto alla fascia 18-28. Nel dettaglio, il passaggio di orientamento riguarderà 3 mila ragazzi, l'erogazione di competenze di base, «non soltanto immediatamente spendibili nella ricerca di un'occupazione, bensì propedeutiche» alla costruzione di una carriera sarà destinata ad altri 2.500, poi 750 godranno dell'accompagnamento al lavoro, circa 300 firmeranno un contratto di apprendistato, almeno 2.500 svolgeranno uno stage, un centinaio si applicherà nel servizio civile. E, infine, s'avvantaggeranno del bonus occupazionale almeno 700 giovani trentini.

VALLE D'AOSTA

Oltre 2,3 milioni per sostenere e aiutare 1.300 ragazzi

Due milioni 325 mila 376 euro con cui sostenere 1.311 ragazzi fra i 16 e i 24 anni, che salgono, però, fino a toccare quota 2.549, grazie all'estensione del piano alla platea degli under29: è la strategia messa a punto dalla Valle d'Aosta, il cui obiettivo è «avviare un'iniziativa forte, inserendo tutte le azioni in un unico bando, cui potranno partecipare gli enti di formazione ed i servizi privati del lavoro», per i quali è partito da alcune settimane l'accreditamento. La maggior parte delle risorse a disposizione, pari a circa 1 milione 200 mila euro, sarà dedicata alla strategia tirocinante (considerata di importanza centrale per spalancare le porte del mercato alle nuove leve, forti di un bagaglio di esperienze da spendere al meglio, quando si affaccerà una chance occupazionale valida) e potrà soddisfare, in un anno e mezzo, circa 300 stage della durata di sei mesi. Le altre misure, fa sapere l'amministrazione, «serviranno a finanziare i colloqui di orientamento, generali e specialistici, le iniziative formative e l'accompagnamento al lavoro, mediante attività di scouting, che sarà svolta dai servizi per l'impiego accreditati». Inoltre, per una quarantina di ragazzi si apriranno le porte del servizio civile regionale, mentre almeno 50 si cimenteranno in un percorso all'estero, tramite la rete Eures (potendo contare sulle spese di viaggio, e su quelle dei primi 6 mesi di soggiorno, coperte).

PIEMONTE

Già da febbraio l'avvio del programma europeo

La primogenitura del lancio della Garanzia giovani nello stivale appartiene al Piemonte, che nello scorso mese di febbraio aveva lanciato la prima sperimentazione del programma di matrice europea: potendo contare su 97,4 milioni, l'assessore al lavoro Claudia Porchietto, infatti, aveva motivato la scelta di anticipare il piano con l'esigenza di raggiungere (prima possibile, in considerazione della crisi che non lascia la presa) il traguardo di avere «1.000 occupati in più, parte dei quali attraverso un progetto di Finmeccanica, poi ancora attivare ben 800 tirocini di qualità sia in Italia, sia in Europa, percorsi formativi di vario genere per altri 400 piemontesi, tutti mirati alla domanda delle imprese territoriali, nonché dare vita ad almeno 500 posti in Europa, e impegnarsi nel sostegno a 50 persone verso la creazione di impresa». L'ambizione principale, poi, per l'amministrazione regionale uscente è quella di arrivare al rinnovamento dei servizi per il lavoro locali all'insegna della massima efficienza, perché i curricula depositati dagli aspiranti lavoratori vengano effettivamente «fatti girare» (e messi prontamente a disposizione di chi cerca determinati profili), una volta acquisiti dalle strutture delegate al collocamento. E, già all'inizio di aprile, è stato messo in funzione il canale essenziale per diventare i veri protagonisti dell'iniziativa: il sito www.garanzigiovanipiemonte.it.

VENETO

**Dalle parole ai fatti
con gli Youth corner**

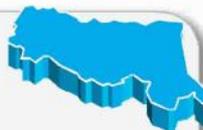
Recentissimo è il debutto dell'efficiente rete degli «Youth corner» progettata dal Veneto, regione che disporrà di 83,2 milioni per raggiungere la popolazione locale non ancora trentenne in cerca di un'opportunità d'inserimento nel mondo lavorativo: si tratta dei fondamentali sportelli (che costituiscono l'autentico «biglietto da visita» della Garanzia giovani), che avranno funzioni di accoglienza ed informazione, nonché di presa in carico, di colloquio individuale e profiling, e successivamente di orientamento per indicare la strada giusta su cui incamminarsi, a seconda dell'età (si considerano le tre fasce anagrafiche 15-18, 19-25 e 25-29 anni) e delle caratteristiche dei singoli, che potrà tradursi in tragitti o verso il lavoro, o verso un'esperienza da tirocinante, o da studente; tale piattaforma, in cui agirà, si specifica, «personale qualificato», sarà composta dai 45 Centri per l'impiego presenti sul territorio, dai servizi di placement degli atenei veneti e delle scuole, e anche dai soggetti accreditati. La regione del Nordest ha da tempo predisposto, come si può leggere sul sito internet istituzionale, perfino la sua tabella di marcia per l'invio delle candidature: il primo termine è il 28 aprile 2014 alle ore 13.00, le successive scadenze per la presentazione della domanda di ammissione saranno il 31 maggio, il 30 giugno, il 31 luglio, il 30 settembre, il 31 ottobre, il 30 novembre.

LOMBARDIA

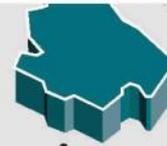
**Nuove risorse
per la Dote Unica**

Con 178,4 milioni di euro sul piatto alla Lombardia viene consentito di mettere in pratica le linee guida del programma europeo (e, così, non lasciar soli coloro che hanno finito di studiare da quattro mesi, o che dallo stesso periodo sono disoccupati, fornendo un ventaglio di scelte di carattere formativo, oppure impiegatizio, o ancora orientate alla messa in piedi di una propria impresa), ma anche di «rafforzare» il suo fiore all'occhiello, ossia la Dote unica lavoro, il grande collettore di opportunità professionali regionale che segue le persone nelle varie fasi della vita, e il cui ultimo avviso s'avvale di oltre 48 milioni. L'idea di base è assicurare un supporto concreto alla transizione dalla scuola all'ottenimento di un incarico, e avvicinare con decisione gli istituti dove si trasmettono le abilità all'azienda che ha possibilità di ampliare l'organico. E non smettere di guardare anche ai gradini più alti, perché a giudizio dell'assessore al lavoro, Valentina Aprea, intervenuta nelle scorse settimane ad un evento sulla Garanzia giovani promosso da Assolombarda, bisogna «responsabilizzare le istituzioni scolastiche e le università nell'individuare percorsi formativi e occupazionali efficaci per i loro studenti»; soltanto così le strutture dove avviene l'insegnamento diventeranno «service» che, insieme agli organismi per l'impiego, sia pubblici, sia privati, faciliteranno il collocamento giovanile.

EMILIA-ROMAGNA

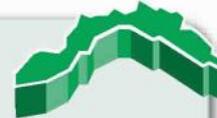
**Bonus occupazionali
per favorire le assunzioni**

Servizi e percorsi personalizzati per ricavarci un'occasione di ingresso nel mondo lavorativo, senza però tralasciare le buone esperienze messe in pratica finora, specie nel campo dell'istruzione. È così che l'Emilia-Romagna (che si avvarrà di un «assegno» da 74,2 milioni in totale) scenderà in campo per assistere la platea giovanile che vorrà aderire al programma di derivazione Ue. Impossibile non ricordare come, a partire dall'annualità 2011/2012, gli Its (gli Istituti tecnici superiori, nuove scuole di tecnologia per formare in un biennio persone in grado di inserirsi nelle società dei settori strategici del sistema economico-produttivo), infatti, abbiano già assicurato l'iter formativo a minori e adulti non occupati o occupati residenti sul territorio, con pregevoli risultati occupazionali. Ad affiancare tali attività, insieme a programmi di orientamento, basilari per individuare le strade più adeguate per perseguire l'obiettivo di ritrovarsi fra le mura di un'azienda, vi saranno (come nelle altre realtà regionali) i bonus occupazionali, con cui i soggetti imprenditoriali locali potranno dotarsi di altro personale, sapendo di poter ricevere lo «sconto» pubblico sul costo delle assunzioni. Infine, in una regione tanto dinamica, non mancherà l'impegno per incentivare e supportare la creazione d'impresa, così come si tenterà di incrementare il numero dei contratti per apprendisti sottoscritti.

ABRUZZO

10 mln solo per chi ha voglia di mettersi in proprio

All'Abruzzo spettano oltre 33 milioni 364 mila euro per attuare la Garanzia giovani sul proprio territorio. E, cifre alla mano, l'amministrazione del Centro Italia mostra d'aver ben suddiviso le risorse fra le azioni formative (fruttuose per arricchire il curriculum vitae, o porvi la prima pietra) ed una gamma di interventi, tutti finalizzati alla conquista di un posto di lavoro. La fetta più grande (10 milioni) sovvenzionerà l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, spingendo in avanti la voglia di mettersi in proprio di tanti che non aspirano all'attività dipendente, a seguire con 8 milioni si finanzieranno i tirocini, «anche in mobilità geografica», mentre altri 4 serviranno a coprire il bonus occupazionale vero e proprio. Con una somma che va a sfiorare gli 8 milioni, invece, la regione darà linfa vitale a tutte le iniziative basate sulla formazione dei ragazzi, sull'accompagnamento al lavoro ed indirizzate alla stipula dei contratti di apprendistato (il modello che, com'è noto, malgrado numerosi restyling legislativi, negli ultimi anni, nella nostra penisola stenta a decollare, ma che la raccomandazione Ue intende, al contrario, rilanciare); la restante parte della dotazione sarà appostata su «accoglienza, presa in carico e orientamento», sulla mobilità professionale (transnazionale e territoriale). E, infine, con un milione l'amministrazione si applicherà per «mettere le ali» al servizio civile, esperienza ritenuta molto educativa per le giovani generazioni.

LIGURIA

Primo obiettivo: aggredire la dispersione scolastica

La miccia per non sprecare la grande opportunità di inserimento si accende avendo sott'occhio dei dati inquietanti: dispersione scolastica al 17%, inattivi under24 giunti oramai al 18% ed un tasso di disoccupazione giovanile nel territorio che segna il 30% (con difficoltà d'accesso e di permanenza nel mercato accentuate per chi ha meno di 30 anni): un panorama, quello della Liguria, che ha imposto, sin dal 2012, alcune azioni tutt'altro che improvvisate per supportare le politiche attive del lavoro. E, perciò, i 20 milioni investiti nel biennio passato nel Piano giovani rappresentano soltanto l'«antipasto» di quanto scatterà dal 1° maggio, e per cui potranno essere usati poco più di 27 milioni. Fra i principi seguiti ci sarà, è stato specificato da fonti dell'amministrazione del Nord Ovest, l'attenzione alla non duplicazione degli interventi già in corso, bensì si cercherà di integrare le iniziative formative e quelle che rincorrono l'obiettivo dell'inserimento impiegatizio con quanto ormai consolidato; determinante, poi, si rivelerà il coinvolgimento concreto delle realtà imprenditoriali liguri, sempre «valorizzando quelle socialmente responsabili». E i traguardi raggiunti (ragazzi dotati di ulteriori competenze e con un lavoro da portare avanti) otterranno un doveroso riconoscimento: ci sarà, infatti, un meccanismo che premierà (finanziariamente) quei soggetti impegnati nella presa in carico

FIULI-VENEZIA GIULIA***Sprint allo studio di altre lingue***

Il Friuli-Venezia Giulia riceverà 19 milioni (per tre anni) ma, sommando lo stanziamento che è a carico dell'amministrazione, si arriverà a 31.335.741 euro. Banco di prova per aiutare le persone nella fascia 15-25 anni e i laureati fino a 29, garantendo, racconta l'assessore al lavoro Loredana Panariti, «una forte personalizzazione dei servizi», perché per la riuscita del piano occorrerà «integrare le competenze del sistema regionale pubblico dei servizi per il lavoro e l'orientamento, del sistema scolastico e universitario locale, degli enti di formazione professionale e di tutti i soggetti accreditati ai servizi per il lavoro e sociali territoriali». Consapevole che proprio la componente giovanile sta pagando il prezzo più caro della congiuntura negativa globale, sono stati immaginati itinerari di formazione mirati, anche nelle nazioni straniere per migliorare la conoscenza delle lingue, e tirocini nelle aziende, per conoscere da vicino i processi produttivi nei quali, in futuro, inserirsi a pieno titolo. Le dotazioni informatiche dei Centri per l'impiego (18) saranno potenziate investendo oltre 4 milioni, per sveltire le procedure per registrazione, accesso, circolazione e interscambio dei dati. Una delle misure è IMPRENDERÒ 4.0, che mira alla creazione di realtà produttive, nonché al passaggio di testimone generazionale nelle aziende, così come si punta a dare chance ai Neet (che non studiano, né hanno un impiego).

TOSCANA***Il progetto GiovaniSi trova la sua conferma***

Vanta la palma di «apripista» la Toscana visto che, dichiara l'assessore al lavoro Gianfranco Simoncini (anche coordinatore dei suoi colleghi in Conferenza stato-regioni), «esperienze come quella dei tirocini, col progetto GiovaniSi (iniziativa del 2011, con cui è, fra l'altro, entrata in vigore la carta degli stage di qualità, che ha posto vincoli precisi alle aziende che intendevano attivare questi strumenti, e grazie alla quale residenti di diversa classe d'età da quella prevista da Garanzia Giovani, potranno essere raggiunti da ulteriori interventi finanziati per lo più con il Por Fse 2014 2020, ndr) hanno anticipato le scelte emerse poi sia a livello comunitario, sia nazionale», facendo crescere negli anni la quota delle persone coinvolte; la somma da spendere è all'incirca pari a 64,8 milioni e l'obiettivo è andare al di là della presa in carico dei giovani fuoriusciti dal mercato o dall'itinerario di apprendimento entro quattro mesi, bensì si dovrà «riuscire a offrire oltre a tirocini, servizio civile e attività di orientamento e formazione, sostegno all'autoimpiego, opportunità di lavoro», grazie anche all'impegno del sistema delle imprese. Spazio, poi, all'apprendistato, sia di primo (acquisizione del titolo, o qualifica), sia di secondo livello (professionalizzante), sia di terzo (per l'alta formazione e la ricerca). La stella polare è costruire un percorso non «standard», ma personalizzato, che tenga, cioè, conto delle specificità di ogni beneficiario.

LAZIO



Circa 140 mln per favorire la prima occupazione

Per il Lazio, osserva l'assessore al lavoro Lucia Valente, la Garanzia giovani è «l'accompagnamento attivo, quindi, tutoraggio, coaching e poi la formazione non autoreferenziale e fine a se stessa, ma che guidi» verso un incarico, oltre alla sperimentazione del «contratto di collocazione», stipulato dal giovane con il Centro per l'impiego e il soggetto accreditato. La somma da impiegare sarà pari a circa 140 milioni, e le «matricole» del mercato, è stato spiegato, «riceveranno un voucher di entità variabile che dovrà essere speso presso centri di collocamento privati di eccellenza certificati dalla regione, che, per ricevere l'intera somma del voucher, dovranno accompagnarli, in quattro mesi, verso la scelta migliore nel mondo del lavoro o della formazione». Fra le direttrici seguite dall'amministrazione, pensate prima del semaforo verde sul progetto europeo, c'è una «governance per la trasparenza e la semplificazione», strumento in grado di garantire servizi più efficienti a più persone, a partire dalla (necessaria, anche a livello nazionale) riforma dei Centri per l'impiego e dalla creazione di un sistema informatico, unico e integrato con tutte le banche dati, evitando inutili passaggi di documenti cartacei. Grazie al programma, la regione ha potuto disciplinare (per la prima volta) l'accreditamento dei servizi per il lavoro che porterà alla costituzione dell'elenco regionale degli operatori privati incaricati di tale compito.

SICILIA



Gas ai tirocini in azienda e all'apprendistato

È in seconda posizione nella classifica delle regioni cui è stata assegnata la dote più ricca (comprensiva, ovviamente, anche di fondi stanziati dalla stessa amministrazione a statuto speciale), 178,8 milioni: la Sicilia s'appresta a scommettere per una quota rilevante del suo programma sui tirocini in azienda e sui contratti d'apprendistato, che dovranno essere attivati tramite bandi destinati ad individuare le disponibilità delle aziende ad impiegare personale, usufruendo dei finanziamenti pubblici. La Garanzia giovani nell'Isola camminerà al fianco di un altro provvedimento nato di recente per stimolare l'occupazione, che è destinato principalmente ai disoccupati fra i 25 anni e i 35 anni, mentre un'altra fetta delle risorse andrà a coprire le iniziative di autoimpiego e il servizio civile. In base a stime sindacali, rese note nell'imminenza dell'avvio del piano, potenzialmente l'inserimento nel mercato, con possibilità di ottenere ulteriori competenze riguarderà 270 mila siciliani in attesa di occasioni lavorative. Non un semplice intervento assistenziale una tantum (sebbene, è stato sottolineato, l'iniziativa voluta da Bruxelles sembra essere piovuta «senza tanto clamore», quasi sottovalutandone la portata strategica per la regione meridionale) pertanto, bensì un buon utilizzo di fondi strutturali di matrice comunitaria che, fino al 2016, potrebbe essere in grado di creare sul territorio almeno 100 mila posti di lavoro all'anno.

PUGLIA***Urge cambio di mentalità***

È indubbiamente considerevole la cifra cui potrà fare ricorso la Puglia (120,4 milioni), che con l'avvio della Rete dei punti di accesso al piano mette un tassello importante per sottoporre proposte di inserimento occupazionale, apprendimento e tirocinio alla platea di chi non ha ancora compiuto i 30 anni. Tuttavia, gli amministratori non hanno mancato, nelle settimane precedenti, di sottolineare le forti criticità di fondo della questione, «come i tempi di gestione da parte dei servizi pubblici e privati, sempre più complessi da rispettare», visto che «per anni si è scelto di non investire nei Centri per l'impiego, e oggi si chiede a questi soggetti» di smistare contemporaneamente decine di migliaia di persone, «peraltro con complicazioni, causate da alcune scelte tecniche imposte alle regioni, e in assenza di qualsiasi indicazione sull'assistenza tecnica promossa dal governo». La regione del Mezzogiorno, comunque, fa sapere che intende avvalersi dell'eredità (positiva) di alcune iniziative precedenti in favore dell'occupazione delle persone più fragili, fra cui Microcredito (lo strumento con cui aziende già operative, e che non potevano accedere a crediti bancari hanno, invece, ottenuto finanziamenti per realizzare investimenti necessari a rimettere in moto l'attività) e il piano «Bollenti Spiriti», con cui sono state, fra l'altro, erogate borse di alta formazione a più di 5 mila neolaureati.

CAMPANIA***C'è la dote individuale***

È in vetta alla classifica quale regione italiana il cui «piatto» della Garanzia giovani sarà il più ricco: 191,6 milioni alla Campania, in cui l'universo non adulto è costituito da 1 e milione 122 mila persone fra i 15 e i 29 anni e di 225 mila Neet nella fascia 15-24. E quella meridionale è pure fra le prime giunte ad aver avviato, alcuni mesi fa, le procedure per godere delle chance, mediante uno strumento, la «dote individuale», modulata a seconda dell'intensità dell'aiuto richiesto, erogato attraverso operatori (pubblici e privati) e con l'operatività dei 46 Centri per l'impiego e dei 108 Informagiovani comunali dislocati nelle varie aree. Quanto alla formazione, l'assessorato al lavoro guidato da Severino Nappi fa sapere che ci s'avvantaggerà dell'apporto di 100 poli tecnico-professionali, mentre fra le misure ideate ricorda «Più apprendi, più lavori» (apprendistato nelle sue tre tipologie, nonché le botteghe scuola), «Minimi termini» (incentivazione per la trasformazione in modelli più stabili di contratti atipici), poi provvedimenti per credito d'imposta e microcredito dedicato all'insediamento di startup. E, in futuro, è previsto un allargamento dei beneficiari (fondamentale in una regione con un elevato tasso di disoccupazione anche fra gli over24), poiché Nappi annunzia l'apertura di «una finestra per gli espulsi dal mercato, per far diventare questo sistema il modello dei servizi per il lavoro campani in favore di tutti».

SARDEGNA

Nove opportunità per invertire la rotta

Occasione da cogliere al volo per circa 50 mila under29 della Sardegna. Nove le direttrici su cui, è stato illustrato nei giorni passati, si dispiegherà il programma (sovvenzionato con complessivi 54,181 milioni di euro): accoglienza, presa in carico e orientamento, poi formazione (sul piatto vi saranno più di 10 milioni 380 mila euro), accompagnamento al lavoro, apprendistato, tirocinio extracurriculare, anche in mobilità geografica, servizio civile, sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità (la disponibilità per tali azioni supera i 5 milioni), mobilità professionale transnazionale e territoriale, nonché bonus occupazionale (su cui verranno appostati oltre 12 milioni 200 mila euro, e da cui ci si attendono risultati incoraggianti nell'abbassamento del tasso dei senza impiego isolani). E fra le peculiarità dell'accompagnamento si distingue un antidoto al cosiddetto creaming, cioè la selezione a monte di nuove leve con più alto potenziale: il contributo all'agenzia pubblica o privata sarà, infatti, crescente rispetto al grado di difficoltà di chi cerca lavoro. Un incentivo a operare correttamente, dunque, centrando il traguardo dell'inserimento del giovane. Secondo l'assessore al lavoro, Virginia Mura, la strategia può rivelarsi «interessante anche per i privati. Inoltre», non va trascurata l'opportunità di rilanciare «l'apprendistato che nella regione è stato utilizzato soltanto per lo 0,8%».



Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014
TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00
Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30
Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20
Proloquio di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 4472014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00
Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10
Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00
Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola
Presidente TAR Campania

Pasquale Sommesse
Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio
Presidente ANPCI

Piero Fassino
Presidente ANCI

Sergio Santoro
Presidente AVCP

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March
Direzione Generale Authority Antitrust

Umberto Del Basso De Caro
Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga
Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli
Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo
Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15
Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654

Le nuove direttive Ue riformulano il concetto di offerta economicamente più vantaggiosa

Appalti, analisi dei costi a 360°

La p.a. dovrà valutare l'intero ciclo vita di beni e servizi

Pagina a cura

DI VINCENZO DRAGANI

Dal consumo di risorse provocato dall'utilizzo agli oneri di gestione a fine vita, passando per le spese necessarie all'abbattimento dell'inquinamento provocato. Tutti costi che in base alle nuove direttive Ue sugli appalti pubblici e delle pubbliche amministrazioni dovranno valutare per individuare l'«offerta economicamente più vantaggiosa» in sede di acquisizione dei beni e servizi necessari al soddisfacimento dei propri bisogni. Secondo le direttive 2014/24/Ue e 2014/25/Ue (*Guue* del 28 marzo 2014, n. L 94, da recepire entro il 18 aprile 2016) nel valutare il rapporto «costo/efficacia» le amministrazioni precedenti dovranno, infatti, utilizzare come numeratore il «costo del ciclo di vita», ossia la somma dei costi complessivi dei beni e servizi candidati, dalla loro acquisizione alla dismissione, compresi quelli ambientali.

Il (riformulato) quadro dei criteri di aggiudicazione. La centralità dei costi per la tutela dell'ecosistema nelle scelte della p.a. è dettata dalle due citate direttive Ue (la 2014/24, in relazione agli appalti nei «settori ordinari» e la 2014/25, sui «settori speciali», tra cui quelli relativi ad estrazione e distribuzione di gas e combustibili, energia termica e gestione delle acque) mediante un duplice intervento normativo: in primis mandando sostanzialmente in soffitta il criterio fondato sul generico «prezzo più basso» (la prima delle due direttive invita gli stati membri a vietarlo o limitarlo, la seconda ne esclude totalmente il ricorso) a favore del citato criterio

dell'«offerta economicamente più vantaggiosa»; in secondo luogo ponendo alla base di quest'ultimo criterio il concetto di «costo del ciclo di vita». Ne risulta un riformulato criterio principe (quello dell'«offerta economicamente più vantaggiosa») che, secondo l'espressa formulazione delle due direttive: dovrà essere individuato sulla base del «prezzo o del costo» del bene/servizio da acquisire; seguendo un approccio «costo/efficacia»; considerando (questa la vera novità) l'intero «costo del ciclo di vita» di beni e servizi; valutando il miglior rapporto qualità/prezzo anche sulla base (analogamente a quanto già previsto dalle uscenti direttive 2004/18/Ce e 2004/17/Ce) di criteri ambientali. Unica

eccezione al nuovo principio del «costo del ciclo di vita» è quella prevista da una terza e parallela terza direttiva (la 2014/23/Ue, stessa *Guue* e dead-line di recepimento) sull'aggiudicazione dei «contratti di concessione», laddove per l'affidamento di alcuni lavori e servizi il legislatore comunitario impone agli stati membri come (sibillino) criterio di riferimento quello del «vantaggio economico complessivo», senza indicare parametri alcuni per applicarlo.

Il «costo del ciclo di vita». Per entrambe le nuove direttive sugli appalti (la 2014/24 e la 2014/25) il «costo del ciclo di vita» da considerare nella valutazione dell'«offerta economicamente più vantaggiosa» ha precisi contorni, dovendo, infatti, obbligatoriamente comprendere due tipologie di costi: quelli sostenuti da amministrazioni e utilizzatori per acquisizione, utilizzo (come il consumo di energie e altre risorse); manutenzione e gestione a fine vita (tra cui

raccolta e riciclaggio); quelli imputati a «esternalità ambientali», tra cui i costi sostenuti dalla collettività per attenuare le emissioni di gas serra e altre sostanze inquinanti, contrastare i cambiamenti climatici. E tra i criteri di calcolo da utilizzare il legislatore europeo impone espressamente: ove esistenti, i «metodi comuni» già stabiliti dall'Ue mediante propri provvedimenti di carattere obbligatorio (è il caso della direttiva 2009/33/Ce sugli acquisti di veicoli da parte della p.a., attuata con dlgs 24/2011); i metodi di calcolo delle «esternalità ambientali» che consentono di determinarne in modo oggettivo e verificabile il valore economico. Criteri, si ritiene opportuno ricordare, ai quali ben possono affiancarsi (sempur a titolo di mera guida, non essendo cogenti) quelli previsti dalla raccomandazione 2013/179/Ue, recante le «metodologie comuni per misurare e comunicare le prestazioni ambientali nel corso del ciclo di vita dei prodotti e delle organizzazioni».

Gli effetti sulle norme nazionali. Le novità comunitarie imporranno la rivisitazione (entro la citata scadenza del 2016) delle principali norme di riferimento sugli appalti verdi, norme rinvenibili negli attuali dlgs 163/2006 e dpr 207/2010 (sulle gare a evidenza pubblica in generale), dalla legge 296/2006 (istitutiva del «Green public procurement») e dall'insieme delle particolari norme che a vario titolo impongono alla p.a. precise scelte verdi (come il citato dlgs 24/2011 sugli autoveicoli e il dm 203/2003 sui beni riciclati).

— © Riproduzione riservata — ■

Le nuove regole Ue

1) Criteri di aggiudicazione: in generale

Tipo di appalto	Oggetto	Criteri di aggiudicazione	Caratteristiche dei criteri
Appalti settori Speciali (direttiva 2014/25/Ue)	Vi rientrano (tra le altre) attività di: <ul style="list-style-type: none"> • distribuzione gas ed energia termica; • gestione acque; • estrazione gas e combustibili 	“Offerta economicamente più vantaggiosa” (unico criterio utilizzabile)	E' individuata sulla base del “prezzo o del costo”: <ul style="list-style-type: none"> • seguendo un approccio “costo/efficacia”; • considerando l'intero “costo del ciclo di vita” di beni/servizi; • valutando anche il miglior rapporto qualità/prezzo in base a criteri ambientali
Appalti settori Ordinari (direttiva 2014/24/Ue)	Lavori, forniture di beni e servizi non rientranti nei settori Speciali	<ul style="list-style-type: none"> • “Offerta economicamente più vantaggiosa” • Prezzo più basso 	Offerta economicamente più vantaggiosa: è il criterio da preferire. Prezzo più basso: <ul style="list-style-type: none"> • è consentito agli Stati membri proibire o limitarlo a certi settori
Concessioni (direttiva 2014/23/Ue)	Concessioni di lavori e servizi ex articoli 12 e 16, stessa direttiva	“Vantaggio economico complessivo”	Non sono indicati parametri specifiche

2) Criteri di aggiudicazione: il “costo del ciclo di vita”

Cos'è	E' la somma dei costi complessivi di un bene o servizio
Cosa deve comprendere	<p>1) <i>Costi sostenuti da P.a. ed utilizzatori per:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • acquisizione; • utilizzo (consumo di energie e altre risorse); • manutenzione; • gestione a fine vita (tra cui raccolta e riciclaggio). <p>2) <i>Costi imputati ad “esternalità ambientali,</i> tra cui quelli per attenuare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • emissione di gas serra ed altre sostanze inquinanti; • cambiamenti climatici; <p>a condizione che sia:</p> <ul style="list-style-type: none"> • determinabile e verificabile il loro valore monetario; • utilizzato un metodo di valutazione oggettivo e non discriminatorio; • utilizzato, se disponibile, un “metodo comune di calcolo” Ue